



**UNIVERSITÀ  
DI TORINO**

## **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO**

***Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione***

***Corso di laurea magistrale in  
Comunicazione e Culture dei media***

TESI DI LAUREA

**Quando giornalismo ed IA si incontrano. Un'analisi  
dell'impatto tecnologico nella professione e sulla sua  
produzione**

**Relatore:**

Prof. Natale Simone

**Candidato:**

Salemi Matteo

Matricola 900708

Anno Accademico 2024/2025

## INDICE

<b>Abstract</b> .....	<b>2</b>
<b>Introduzione</b> .....	<b>3</b>
<b>Capitolo 1. Machine Learning, giornalismo automatizzato e Human-Machine Communication nell’era dell’IA</b> .....	<b>4</b>
1.1 IA, giornalismo automatizzato e HMC: definizione ed analisi del rapporto tra le componenti.....	5
1.2 Machine Learning e NLP: tutto ciò che c’è da sapere.....	14
1.3 La comunicazione sta cambiando? Ripensare alla sua concettualizzazione (anche) nel mondo del giornalismo.....	19
1.4 Cambiamento degli approcci e delle relazioni conseguenti all’interazione uomo-macchina	22
1.5 Conclusione.....	31
<b>Capitolo 2. Giornalismo ed intelligenza artificiale nel mondo: gli approcci alla tecnologia nella professione e la non intelligenza artificiale</b> .....	<b>32</b>
2.1 Il “peso” e l’importanza degli scenari sociotecnici e delle narrative culturali nell’era dell’IA del giornalismo mondiale .....	33
2.2 L’IA generativa è una minaccia? Come i giornalisti rispondono alle sfide professionali che comporta.....	42
2.3 Quando l’IA non aiuta: la non intelligenza artificiale.....	51
2.4 Conclusione.....	55
<b>Capitolo 3. Metodologia di ricerca</b> .....	<b>56</b>
<b>Capitolo 4. L’intelligenza artificiale ed il suo impatto nel giornalismo locale: il caso di <i>Sprint e Sport</i></b> .....	<b>59</b>
4.1 Comunicare una passione: la storia del giornale del calcio piemontese .....	60
4.2 IA nella redazione: applicazioni ed analisi dal punto di vista dei giornalisti .....	62
4.3 Quale futuro per l’IA nel giornale? .....	68
4.4 Discussione .....	71
4.5 Conclusione.....	73
<b>Capitolo 5. IA ed impatto sul giornalismo locale: il caso de <i>Il Risveglio</i></b> .....	<b>75</b>
5.1 Ovunque ed in ogni momento: il Canavese raccontato dal giornale .....	76
5.2 IA nella redazione: applicazioni ed analisi dal punto di vista dei giornalisti .....	78
5.3 Quale futuro per l’IA nel giornale? .....	84
5.4 Discussione .....	87
5.5 Conclusione.....	90
<b>Conclusione</b> .....	<b>92</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>94</b>
<b>Sitografia</b> .....	<b>99</b>

## ABSTRACT

La presente tesi indaga le intersezioni tra l'intelligenza artificiale ed il mondo del giornalismo, con particolare attenzione alle trasformazioni in atto nei ruoli professionali all'interno delle redazioni e sui conseguenti processi comunicativi tra giornalisti. Nella prima parte del lavoro si sviluppa un inquadramento teorico che include i concetti base per poter comprendere al meglio l'IA: una definizione operativa della stessa, il suo concreto funzionamento, i paradigmi della Human-Machine Communication e una riflessione critica sull'ipotesi di considerare la stessa come soggetto comunicativo dotato di agency. Viene inoltre proposta una riconsiderazione dei ruoli tradizionali nella produzione giornalistica alla luce dei mutati assetti tecnologici e degli immaginari sociotecnici emergenti, con particolare attenzione a come i giornalisti prefigurano il futuro delle redazioni. La seconda parte presenta un'indagine qualitativa condotta attraverso interviste semi-strutturate a otto giornalisti operanti nel settore dell'informazione locale: quattro presso la testata *Sprint e Sport* e quattro presso la testata *Il Risveglio*. L'analisi dei dati empirici consente di verificare in che misura le ipotesi teoriche trovino riscontro nella prassi professionale, evidenziando al contempo l'esistenza di specificità legate al contesto del giornalismo locale. I risultati contribuiscono a rafforzare la letteratura esistente riguardo l'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo dell'editoria, oltre che a colmare le lacune esistenti riguardo la percezione e l'impiego dell'IA nel settore del giornalismo locale, un contesto in cui la ricerca in tal senso necessita di ulteriori approfondimenti, offrendo spunti per una più articolata comprensione del rapporto tra automazione e pratiche giornalistiche nelle realtà locali.

## INTRODUZIONE

Siamo nell'anno 2025: quello che, in maniera quasi ironica, potremmo definire "l'anno tre dopo ChatGPT". Con ironia o meno, una cosa è certa: l'intelligenza artificiale, specialmente nel corso di questi ultimi anni, ha ormai superato la soglia dell'eccezionalità tecnologica, insinuandosi stabilmente nelle pratiche quotidiane di ogni essere umano, nei processi creativi lavorativi e non, e con sempre maggior frequenza nel mondo dell'informazione. L'ecosistema giornalistico, storicamente reattivo e beneficiario riguardo l'innovazione tecnologica, si trova oggi di fronte a una trasformazione profonda, che non riguarda soltanto gli strumenti utilizzati, ma che sfida e punta alla ridefinizione stessa dei ruoli professionali, delle competenze e degli immaginari che strutturano l'identità del mestiere. Un mutamento che quindi ci pone in obbligo di descriverlo, analizzarlo e comprenderlo: nel corso di queste pagine ciò che verrà esplorato è proprio questo, ovvero il rapporto tra giornalismo e intelligenza artificiale, con l'obiettivo di comprendere in che modo l'IA stia modificando il modo in cui si produce, si seleziona e si interpreta l'informazione. In questa esposizione, strutturata in due parti, verranno inizialmente approfonditi i concetti chiave utili a inquadrare il fenomeno: dalla Human-Machine Communication al funzionamento dei differenti sistemi e tipi di IA, fino all'ipotesi di considerare l'intelligenza artificiale come un attore comunicativo a tutti gli effetti. Descrivere il suo funzionamento non sarà però sufficiente: in questo quadro, una riflessione sulla necessità di ricodificare i ruoli nel processo giornalistico è d'obbligo, così come è altresì d'obbligo analizzare come, quanto e quando si evolverà questa professione, mai come ora in continuo mutamento. Allo stesso tempo, vedremo come ed in che modo quanto espresso dalla letteratura esistente trovi fondamento nella pratica, ovvero nelle redazioni (e nei giornalisti che le compongono) di due testate locali, al fine di poter misurare come ed in che modo l'innovazione portata dall'intelligenza artificiale in atto stia cambiando la professione in ogni suo aspetto. Un lavoro sicuramente non semplice, ma che, come vedremo, necessita di ulteriori approfondimenti in quanto si inserisce in un campo di indagine ancora in fase emergente, e che contribuirà non solo ad ampliare lo sguardo critico sulle trasformazioni in atto, ma anche a porre l'accento sulla necessità di una lettura attenta e contestualizzata dell'interazione tra tecnologia e professione giornalistica. A tre anni quindi dal lancio di ChatGPT, è il momento di vedere come e a che punto sia la trasformazione in atto, partendo però dalla base, dal necessario per poter arrivare fino in fondo. Inizieremo col chiederci cos'è l'intelligenza artificiale, approfondendo il suo funzionamento senza tralasciare nulla, arrivando in seguito a misurare la significatività dell'impatto di questo strumento in realtà più modeste come quelle del giornalismo locale piemontese, confrontando i risultati ottenuti con quelli esistenti, applicati però a contesti ben diversi rispetto a quelli analizzati in questa tesi.

## **CAPITOLO 1. MACHINE LEARNING, GIORNALISMO AUTOMATIZZATO E HUMAN-MACHINE COMMUNICATION NELL'ERA DELL'IA**

La tecnologia, nel corso della storia, ha plasmato in maniere differenti l'approccio alla realtà degli esseri umani: dalla scoperta del fuoco all'invenzione della ruota, ogni singolo passo compiuto in avanti dagli uomini ha stravolto e ricodificato il modo di pensare e di agire, rendendolo nella maggior parte dei casi decisamente più agevole. Specie in una professione come quella giornalistica, le sfide e le opportunità venutesi a creare nel corso dei secoli hanno radicalmente cambiato l'approccio alla professione e alla sua creazione di contenuti, così come alla loro stessa diffusione. La scoperta tecnologica più importante in tal senso è sicuramente l'invenzione della stampa a caratteri mobili da parte di Johannes Gutenberg nel XV secolo, grazie alla quale si è venuto a creare il giusto presupposto per la diffusione su larga scala di informazioni. Le varie scoperte fatte nel corso degli anni, come ad esempio l'avvento dei Personal Computer o di Internet, hanno segnato un prima ed un dopo per il giornalismo, così come per il mondo intero. Ciò che sta però accadendo ora potrebbe avere dei risvolti differenti rispetto ai precedenti: l'intelligenza artificiale sta infatti prendendo sempre più piede nella vita di tutti noi, così come all'interno delle redazioni, andando a modificare non soltanto lo svolgimento del lavoro giornalistico, ma anche una sua componente fondamentale: la comunicazione. In questo capitolo cercherò di spiegare, partendo da delle definizioni di base, cosa realmente è l'IA e come si struttura, andando ad analizzare in modo più puntuale come il suo avvento stia cambiando una serie di paradigmi all'interno delle redazioni e non solo. Oltre ad analizzare il rapporto sempre più intrecciato tra la tecnologia ed il terreno operativo del giornalista, toccheremo concetti come giornalismo automatizzato, Human-Machine Communication, Machine Learning e Natural Language Processing, oltre che la già citata Intelligenza Artificiale. Nel definire tali concetti, cercherò di mostrare come alcuni di essi stiano cambiandone altri pressoché inconfutabili (come, ad esempio, ripensare i ruoli comunicativi). Inoltre, verranno evidenziate le sfide e le opportunità che l'IA comporta sia in campo giornalistico che in altri.

## 1.1 IA, GIORNALISMO AUTOMATIZZATO E HMC: DEFINIZIONE ED ANALISI DEL RAPPORTO TRA LE COMPONENTI

Il primo vero passo da compiere in tal senso, prima di andare ad analizzare i cambiamenti apportati, è definire al meglio gli argomenti analizzati stessi, ovvero i concetti di Intelligenza Artificiale, Human-Machine Communication (HMC), e Giornalismo Automatizzato.

Se pensiamo a cosa voglia dire Intelligenza Artificiale, le prime cose che vengono richiamate alla nostra mente sono gli strumenti che, specie in tempi più recenti, stanno radicalmente cambiando il nostro mondo: assistenti vocali come Siri, Alexa e programmi come ChatGPT (lanciato nel 2022 da OpenAI) sono solo gli ultimi esempi di uno strumento che affonda le sue radici non troppo tempo addietro nella storia recente. Intelligenza Artificiale è un termine solitamente usato in modo generico e spesso viene definito in maniera non sufficiente, anche perché definire il concetto di intelligenza non è un passo così ovvio e semplice come si potrebbe contrariamente pensare, specie se rapportato alle macchine. Fra i primi a credere di poter affidare i compiti non solo meccanici ed automatizzati ma anche intellettuali alle macchine ci fu Gottfried Wilhelm Leibniz, uno dei matematici e filosofi più celebri dell'epoca moderna. Nella concezione del filosofo tedesco, costruire macchine atte a liberare l'uomo da tali compiti per focalizzarsi su attività prettamente intellettuali non era così difficilmente ipotizzabile, come dimostrato dal tentativo di costruzione di un calcolatore atto proprio a questo preciso scopo nel corso degli anni più maturi della sua vita. Nonostante già nel XVII secolo i primi intellettuali provarono a concepire un fenomeno non ancora alla loro portata (a causa specialmente della limitata conoscenza tecnologica), per una prima definizione di intelligenza artificiale dobbiamo muoverci fino al XX secolo: i primi passi per una sua concettualizzazione vennero infatti mossi negli anni cinquanta del novecento, anni in cui visse il matematico ed informatico inglese Alan Turing, padre dell'omonimo test proposto in un suo scritto e vero e proprio precursore di un argomento così d'attualità ai giorni nostri. Turing si chiese infatti se e come le macchine potessero pensare autonomamente, con il suo lavoro che lo portò ad ideare il celebre gioco delle imitazioni, utile per capire se ci si sta relazionando con una macchina o con un essere umano. La prima vera svolta in tal senso avvenne però nel 1956 quando al Dartmouth College nel New Hampshire John McCarthy, durante un seminario durato un'intera estate, diede una prima definizione di intelligenza artificiale. Lo scienziato definì la stessa come *“una disciplina che studia la possibilità di ottenere dalle macchine prestazioni che, se compiute da un essere umano, sarebbero definite più intelligenti”*<sup>1</sup>. McCarthy, insieme ai suoi colleghi, riteneva possibile l'utilizzo delle macchine per alcuni compiti strettamente legati agli umani, come il riconoscimento vocale, il ragionamento per deduzione o la comprensione del linguaggio naturale: compiti potenzialmente replicabili da una macchina, se adeguatamente programmata a farlo: tutte funzioni che, anche se alcune ancora in una loro fase

---

<sup>1</sup> McCarthy, J., Minsky, M. L., Rochester, N. & Shannon, C.E., *A proposal for the Dartmouth summer research project on artificial intelligence*. Dartmouth College, 1955.

primordiale, stanno vedendo la luce nei tempi più recenti. Nel corso degli anni e per più di mezzo secolo da allora, complice anche lo sviluppo tecnologico, le definizioni date a riguardo sono state molteplici, non sempre in grado di mettere d'accordo chiunque: questo perché, essendo l'argomento così vasto non solo nella sua definizione ma anche e soprattutto nel campo in cui l'IA è potenzialmente impiegabile, darne una definizione univoca sarebbe pressoché impossibile. Molti sono stati i tentativi di studiosi e ricercatori di dare una risposta a cosa sia l'intelligenza artificiale, specialmente se considerata in stretta relazione con i "compiti" da essa svolta: come ci è possibile distinguere una macchina che compie semplici operazioni da una che imita il più possibile l'intelligenza umana? In mezzo alla miriade di spiegazioni a riguardo, può sicuramente tornarci utile la definizione data nel 2018 da alcune delle menti più brillanti nel campo non solo dell'intelligenza artificiale ma anche in campo tecnologico come Brennen, Howard, Kleis e Nielsen, i quali la descrivono come "un insieme di idee, tecnologie e tecniche che riferiscono alla capacità di un computer di eseguire compiti che normalmente richiederebbero l'intelligenza umana"<sup>2</sup>. Una definizione che ci avvicina sempre più al nostro scopo, ma non ancora sufficiente per non incappare nell'errore di sviscerare in modo troppo semplicistico l'argomento trattato: una calcolatrice su cui digitiamo il semplice calcolo 2+2 sarebbe considerabile intelligente tanto quanto una macchina in grado di replicare un compito o esprimere un pensiero? Per chiarire questo dubbio, è necessario passare ad un ulteriore livello di analisi, districandoci così tra i meandri di un argomento potenzialmente infinito. Per capire al meglio come distinguere una macchina che esegue un semplice compito da una dotata di intelligenza vera e propria (o meglio, per dirla come Turing, che prova ad imitarla), è infatti opportuno approfondire i concetti di intelligenza artificiale forte e intelligenza artificiale debole. La definizione di tali concetti ha spesso diviso studiosi e non, in quanto concettualizzare qualcosa come l'IA forte potrebbe richiedere ancora molto tempo, sempre se sarà qualcosa di veramente realizzabile. Questo perché l'intelligenza artificiale forte, nella sua definizione, è qualcosa di difficile concettualizzazione e riuscita: stiamo infatti parlando di macchine in grado di replicare l'intelligenza umana senza un input esterno, in grado non solo di eseguire compiti ma anche di avere capacità decisionali, dotate di razionalità, in grado di apprendere ed elaborare autonomamente e, soprattutto, bypassare il comando umano. Al momento macchine come quelle appena descritte non esistono, se non in opere fantascientifiche: un ottimo esempio a riguardo è HAL (acronimo di Heuristic Algorithm) 9000, il computer di bordo della navicella spaziale del film "2001: Odissea nello spazio" di Stanley Kubrik. Il rimando cinematografico è l'esempio perfetto per capire come mai tali macchine non esistono ad oggi (e forse mai esisteranno): il computer di bordo, infatti, progettato per guidare ed aiutare gli astronauti nella loro missione di esplorazione spaziale, si ribella all'essere umano, capovolgendo il concetto che sta alla base del loro funzionamento: l'uomo impartisce ordini alla macchina a suo piacimento senza che essa abbia la "possibilità" di rifiutare, e non il contrario. Dovendo quindi riassumere tale

---

<sup>2</sup> Brennen S. J., Howard P. H., Kleis Nielsen R., *An Industry-led debate: How UK media cover artificial intelligence*. Reuters Institute for the study of Journalism. 2018, p. 1.

concetto, possiamo prendere in prestito le parole di Meredith Broussard: è l'intelligenza artificiale che alcuni vorrebbero, ma che al giorno d'oggi non abbiamo<sup>3</sup>. Tornando invece a cose decisamente più reali, per descrivere al meglio ciò di cui oggi disponiamo (e anche in abbondante numero) ci torna infatti utile parlare di intelligenza artificiale debole: prendendo in prestito nuovamente le parole di Broussard, possiamo infatti intendere l'intelligenza artificiale debole come un metodo matematico per la previsione, funzionante per merito di una analisi di uno o più set esistenti di dati, per mezzo dei quali può identificare pattern e probabilità per codificarli in un modello<sup>4</sup>. Il metodo con cui questi sistemi apprendono informazioni da questi set di dati oltre che una branca sempre più estesa sull'argomento, viene definito dalla giornalista statunitense *machine learning*<sup>5</sup>. Viene quasi da sé che questo tipo di intelligenza artificiale appena descritta sia la più realistica, non soltanto al giorno d'oggi ma anche in futuro, per lo meno quello prossimo: il pensare di poter addestrare una macchina su dei dati e che essa possa imparare dalle informazioni che le si fornisce non soltanto non è utopia, ma è qualcosa che sta già rivoluzionando e potrebbe ulteriormente rivoluzionare il mondo intero in ogni suo aspetto. Un terreno in cui questa rivoluzione è sicuramente degna di uno sguardo più approfondito, sia in generale sia per l'oggetto d'analisi di questa tesi, è quello giornalistico: nelle redazioni (anche in quelle più piccole come quella in cui lavoro) l'utilizzo di questo tipo di intelligenza artificiale si sta facendo sempre più corposo, di pari passo con il progredire tecnologico e con le novità che piano piano emergono, aiutando i giornalisti e talvolta facendoli sentire minacciati in una professione che, col passare del tempo, sta dando sempre più spazio all'innovazione, minando la centralità della loro figura. Delle minacce e delle opportunità avvertite dai giornalisti nel mondo parleremo in modo più approfondito nel prossimo capitolo.

Uno strumento così straordinariamente complesso come l'intelligenza artificiale (quanto meno quella debole) è ormai alla portata di chiunque: presente nei personal computer, negli smartphone e persino in dispositivi domotici sparsi nelle case del globo, il progredire tecnologico in tal senso sta letteralmente cambiando l'approccio alla vita e alla realtà degli esseri umani in ogni suo aspetto, tra cui spicca sicuramente l'aspetto lavorativo. Esistono però alcuni ambiti professionali in cui la tecnologica può e sta facendo la differenza più di altri, sia dal punto di vista quantitativo come la semplificazione e l'alleggerimento di pratiche talvolta lente e complesse, sia dal punto di vista qualitativo. Una delle professioni che più ha incontrato, sta incontrando e incontrerà in futuro dei cambiamenti sul suo svolgimento è sicuramente il giornalismo. Lo sviluppo tecnologico partito nello scorso secolo ha cominciato a cambiare i meccanismi di questo lavoro, andando talvolta a semplificare determinate pratiche lunghe e laboriose, così

---

<sup>3</sup>Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*. Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 47.

<sup>4</sup>Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit, p. 47.

<sup>5</sup> Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit., p.47

come ha sicuramente cambiato quantità e qualità della diffusione delle notizie. In tal senso, è sicuramente opportuno parlare di giornalismo automatizzato.

Quando si parla di una professione come quella giornalistica, è impossibile non pensare alla fatica che comporta creare il prodotto finito giornalistico, che sia una notizia pubblicata su web, un giornale oppure altro. Chi come me ha avuto modo di interfacciarsi a questo mondo, ha scoperto e sa bene quanto tempo si “perde” nel processo creativo. Per arrivare al prodotto finale di cui il lettore usufruirà, gli step da affrontare sono infatti molti: andare a cercare la notizia (facendo ben attenzione a dove cercarla), averne conferma da più fonti, esporla in maniera oggettiva e brillante, evitando di ripetersi e aggiungendo i necessari particolari attorno ad essa. Tutti questi compiti per molti giornalisti sono ripetitivi, da eseguire ogni giorno più volte, avendo così poco margine d’errore ma soprattutto sempre meno tempo da poter dedicare a quello che è il vero e proprio processo di creazione. Tutte cose che però, nel breve futuro (se non già nel presente in alcuni casi) possono essere cambiate dalle novità in campo tecnologico precedentemente analizzate ed elencate: l’avvento dell’IA in un campo come questo sta infatti avendo un significativo impatto nello svolgimento di tale professione, velocizzando i tempi utili per la creazione ed il confezionamento della notizia, aprendo inoltre alla possibilità di poter coprire una sempre più ampia porzione di news che prima non avevano la possibilità di vedere la luce. A tal proposito, di grande utilità ed importanza sono i concetti di giornalismo automatizzato e di news automatizzate, due branche della professione giornalistica strettamente relazionate all’IA emerse conseguentemente alle novità tecnologiche degli ultimi anni e che stanno stravolgendo il compito del giornalista in ogni suo aspetto, sia in positivo che in negativo. Una piccola premessa però è d’obbligo: come precedentemente descritto, a guidare le macchine nei loro compiti sono ancora saldamente gli attori umani: una macchina può sì scrivere un articolo, andare a descrivere una notizia di cronaca senza tralasciare i suoi fondamentali aspetti, ma non in piena e totale autonomia, per lo meno non sempre. Il rimando ai due concetti di intelligenza artificiale forte e debole viene quindi quasi da sé: anche in campo giornalistico, le macchine che vengono in aiuto ai professionisti della notizia sono perciò quelle macchine addestrate a tali compiti, non in grado quindi di prendere iniziativa e bypassare la supervisione umana. Tornando ai concetti di giornalismo automatizzato e di Software generated news, è quindi opportuno spiegare cosa sono, e come tali fenomeni siano entrati pian piano a far parte del mondo del giornalismo, fino a ricoprire un ruolo pressoché fondamentale all’interno delle redazioni.

L’automazione nel giornalismo è riscontrabile su più livelli. Che la si trovi nel reperire i dati e le informazioni necessarie per la stesura della notizia fino al suo confezionamento oppure in altri aspetti, l’integrazione di tecnologie in grado di replicare l’intelligenza umana si sta sempre più uniformando ed integrando nella figura del giornalista, il quale sempre più spesso affida i propri compiti (specialmente quelli più corposi e meno creativi) ad essa. Ma come possiamo definire l’automazione nel giornalismo? In un senso più ampio, per automazione nel giornalismo “possiamo intendere quell’insieme di processi e

sistemi atti alla produzione di notizie guidati dalla macchina, in cui l'interferenza umana è sì presente ma è ridotta al minimo"<sup>6</sup>. L'intelligenza artificiale gioca quindi un ruolo decisamente primario in tutto ciò: i processi di organizzazione dei dati (e in alcuni casi, anche di creazione) sono guidati dall'IA, la quale li riorganizza e li fornisce al giornalista, permettendogli quindi di rendere automatici determinati processi precedentemente affidati alle sole capacità dell'attore umano. Uno strumento decisamente utile per i giornalisti, in quanto permette loro di poter analizzare dati e informazioni che avrebbero potuto tralasciare, permettendogli quindi di vedere cose che, forse, senza uno strumento del genere mai avrebbero visto, oltre a permettergli di "poter trasformare i dati in testi, i testi in audio o video"<sup>7</sup>. Le macchine possono quindi riorganizzare parte del lavoro del giornalista, rendendo più sbrigativi ed efficienti i suoi compiti più lunghi e laboriosi, permettendogli così di potersi concentrare sui compiti prettamente creativi. Ma cosa succederebbe se decidessimo di affidare anche la parte creativa alla macchina?

A tal proposito, è opportuno parlare dell'altro fenomeno preso in analisi e in un certo senso un sottoinsieme dell'automazione nel giornalismo, ovvero la creazione di notizie da parte della macchina stessa. Quando parliamo di programmi per la creazione di contenuti non ci limitiamo però a considerare i meri programmi di conversione dei dati, ma anche per esempio i chatbots, usati in molte situazioni come supporto dal giornalista per confrontarsi con l'audience. Tornando però al punto principale, l'argomento delle software generated news è di per sé molto complicato per vari motivi: su tutti, i punti spinosi e degni di uno sguardo più attento ed approfondito sono il riconoscimento dell'autenticità della notizia e le implicazioni etiche a riguardo. Questo perché sono molti i contenuti creati da programmi di scrittura o di conversione automatica di dati in parole le quali, molto spesso, vengono scambiate inconsapevolmente per un prodotto creato e confezionato da un essere umano, il che ci rimanda al punto più delicato a riguardo, posto al centro del dibattito non soltanto di questa tesi ma anche all'interno delle redazioni: la veridicità dei testi. Un articolo di giornale creato da un macchinario progettato appositamente per questo motivo, risulta essere sì competitivo per le testate giornalistiche, ed anche per questo nelle redazioni (anche in quelle più piccole) è ormai prassi incontrare articoli creati in questo modo, con il rischio che i piccoli dettagli vengano tralasciati decisamente alto. La componente umana in tal senso risulta ancora essere la colonna portante della professione, in quanto uno strumento del genere può risultare sì prezioso oltre che una risorsa utile, ma solo in modo complementare al lavoro tipico del giornalista. Questo ci rimanda ad un'altra problematica, ovvero la percezione che il pubblico ha riguardo i testi creati in modo automatico dalle macchine. Gli studi fatti a riguardo non sono ancora molti, ma sono già abbastanza per avere un'analisi quanto

---

<sup>6</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt: Automation Journalism and Human-Machine Communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news, digital journalism, 2019, p. 6

<sup>7</sup> Marconi, Francesco, Alex Siegman, and Machine Journalist, The Future of Augmented Journalism: A Guide for Newsrooms in the Age of Smart Machines. New York: Associated Press, 2017. [https://insights.ap.org/uploads/images/the-future-of-augmented-journalism\\_ap-report.pdf](https://insights.ap.org/uploads/images/the-future-of-augmented-journalism_ap-report.pdf)

meno esaustiva sull'argomento: se gli articoli generati automaticamente, come precedentemente detto, risultano essere competitivi (almeno negli aspetti principali) se confrontati con i prodotti umani, la questione della percezione e della fiducia in essi cambia in modo radicale. E' però essenziale spiegare come questo aspetto vari in base a dove ci troviamo nel mondo, in quanto la componente diatopica (prendendo in prestito un termine tanto caro alla linguistica) risulta essere di vitale importanza in ciò: la fiducia nei confronti della tecnologia varia a seconda che ci si trovi nel cuore del vecchio continente (per esempio in Germania, dove viene riportata una maggior preferenza per creazioni umane piuttosto che automatiche<sup>8</sup>) rispetto che nei paesi più tecnologicamente avanzati dell'Asia (per esempio in Corea del Sud, dove i cittadini hanno una disposizione sicuramente differente<sup>9</sup>), con questi ultimi popolati da persone con un trust tecnologico decisamente maggiore rispetto ai loro corrispettivi europei, il che porta loro ad avere una fiducia maggiore riguardo l'utilizzo della macchina come risorsa rispetto che al suo mero utilizzo di supporto. Il tema della percezione e dell'utilizzo delle macchine all'interno della professione è un argomento di vitale importanza in tal senso, in quanto nel mondo esistono diverse correnti di pensiero, culture, usi e costumi che modificano completamente il modo di percepire la tecnologia ancor più che la professione stessa, come vedremo nel capitolo 2. Per tracciare quindi le somme a riguardo, possiamo dire che ancora una volta la tecnologia ci dimostra di poter venire in nostro soccorso in gran parte del lavoro, ma che ancora alcune cose sono restie a cambiare: tutte le problematiche etiche (tra cui spiccano sicuramente i vari tipi di bias che la macchina tende a creare erroneamente in alcune situazioni), di percezione e di veridicità, oltre ad essere di diversa entità a seconda di dove ci si trova nel mondo, sono e saranno nel tempo le principali problematiche a riguardo, in quanto le diverse idee che le persone hanno nei confronti della tecnologia non permettono di dare un appoggio totale al lavoro generato automaticamente. Ancora una volta quindi l'essere umano dimostra di essere al volante della "macchina" della tecnologia, anche se non in egual modo ovunque. Temi come l'etica lavorativa riguardo l'IA stanno col tempo prendendo una sempre maggior considerazione all'interno del mondo lavorativo e tra gli studiosi, in quanto i cambiamenti tecnologici e la loro utilità nel mondo del lavoro hanno cominciato a sollevare dubbi a riguardo. Gli interrogativi sono molti, le risposte (ancora) no: l'argomento trattato, ancora in via di sviluppo insieme a tutte le sue problematiche, sono e saranno al centro del dibattito in futuro, in quanto un tema come questo merita ogni tipo di attenzione, al fine di non incappare in letture erranee o che possano minare l'apporto positivo che i cambiamenti analizzati mirano a portare.

---

<sup>8</sup> Graefe, Andreas, Mario Haim, Bastian Haarmann, Hans-Bernd Brosius, "Readers' perception of computer-generated news: credibility, expertise and readability" in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*, cit, p. 6

<sup>9</sup> Jung, Jaemin, Haeyeop song, Youngju Kim, Sewook, Oh, "Intrusion of software robots in journalism: the public's and journalists' perceptions of news written by algorithms and human journalists" in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*, cit, p. 6-7

Una volta definiti i primi due concetti essenziali, ovvero intelligenza artificiale e giornalismo automatizzato, è il momento di sviscerare un argomento decisamente correlato ad esse, se non il collante che le tiene insieme, ovvero la comunicazione tra uomo e macchina stessa: la HMC (Human-Machine Communication).

La comunicazione è da sempre oggetto di studi. Che la si possa intendere come verbale, non verbale o paraverbale, ciò che è sempre stato costante in questo fenomeno è la presenza e la centralità dell'essere umano, in quanto l'atto comunicativo è di per sé concettualizzato come una attività svolta tra umani. Nel corso del tempo, la tecnologia, con la sua comparsa, è riuscita a facilitare i processi comunicativi, riuscendo a veicolare messaggi tra due o più persone: la sua funzione di canale, valida specialmente per media più recenti come radio e televisione, è sempre passata come se fosse data per scontata, subordinata alla comunicazione stessa. Con l'avvento dei dispositivi digitali come personal computer o smartphone, la concezione di media è infatti cambiata: questi ultimi hanno modificato radicalmente il loro modo di essere intesi in relazione ai media precedenti a causa della loro interattività, andando così a richiedere uno sforzo maggiore da parte di chi li utilizza ed in generale di chi li studia. Ciò ha portato a sviluppare una nuova area di studi in tal senso, culminata nel campo della comunicazione conosciuto come Human-Machine Communication. Questa determinata area di studi si è venuta a formare in risposta all'emergere di tutto quell'insieme di tecnologie che non si limitano ad essere soltanto veicolo della comunicazione, quanto più una risorsa, il che cambia radicalmente il paradigma comunicativo precedentemente descritto considerato come un assioma, ovvero che la comunicazione è un'attività prettamente umana. La HMC, di conseguenza, si propone quindi di "sviluppare teorie comunicative per i contesti in cui il messaggio avviene tra uomo e macchina, puntando inoltre a capire al meglio le più larghe implicazioni culturali e sociali nel momento in cui le macchine entrano nel ruolo comunicativo solitamente destinato agli umani"<sup>10</sup>. Tecnologie come l'intelligenza artificiale, più di altre in precedenza, hanno saputo muovere più di un interrogativo riguardo i ruoli comunicativi, non solo nella vita e nelle attività di tutti i giorni ma anche e soprattutto in ambito lavorativo, giornalismo su tutti. Possiamo quindi intendere la HMC come quella determinata area di ricerca in cui sono oggetto di indagine i diversi approcci culturali e critici sullo studio riguardo l'entrata in gioco della tecnologia in un ruolo comunicativo mai stato suo in precedenza. In parole povere, possiamo quindi dire che la HMC studia la tecnologia e gli scambi che si intrattengono con essa nel momento in cui a quest'ultima viene posta (o meglio, la si può identificare) in un ruolo prettamente non suo, tipico dell'essere umano. Esiste conseguentemente una differenza fondamentale tra il modo in cui la comunicazione e le tecnologie vengono approcciate nella HMC, e la differenza risiede nei cambi tecnologici avvenuti nel corso della storia: precedentemente all'avvento dell'IA, gli studi focalizzati su comunicazione e tecnologie hanno cominciato

---

<sup>10</sup>Andrea L., Guzman, "What Is Human-Machine Communication, Anyway?" in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*, cit, p. 2

col passare del tempo sempre più a concentrarsi “sulla creazione di significato tra umani e macchine”<sup>11</sup>, il che sottolinea l’inizio di cambio di approccio in questi studi: cosa cambia se le macchine non sono più intese come dei semplici mediatori? Cosa cambia se gli esseri umani non sono più i soli attori comunicativi? Con la HMC i paradigmi base della comunicazione vengono quindi messi in discussione, in quanto siamo davanti alla possibilità che le macchine possano non solo immedesimarsi ma assumere il ruolo di comunicatore, in quanto il proposito di questo campo di ricerca è di studiare la tecnologia intendendola in una accezione precedentemente mai ipotizzata. Nella HMC non si è quindi vincolati alla definizione ontologica di comunicazione e agli interpreti usuali dei ruoli comunicativi, poiché la concezione di comunicazione come creazione di significato viene allargata ad altri “protagonisti”: quella umana e quella tra uomo e macchina si possono quindi intendere come due diversi tipi di comunicazione, di eguale importanza da analizzare, inseriti allo stesso modo all’interno del più grande campo di indagine comunicativo. Un cambiamento così sostanziale si è venuto a creare in seguito alla piega presa dalla natura della tecnologia stessa, la quale va a sua volta ad intaccare l’interazione delle persone con i dispositivi digitali, fuorviando così gli attori umani sulla natura dei creatori dei testi o dei messaggi stessi, non solo nel caso del giornalismo automatizzato come già precedentemente detto, ma anche in aree più comuni nella vita di tutti i giorni. Viene quindi quasi da sé che tutta questa serie di cambiamenti vada non solo ad intaccare i ruoli comunicativi in generale, ma anche e soprattutto le dinamiche tra le componenti coinvolte nel mondo del giornalismo: nel momento in cui ci si interfaccia con qualcosa non creato da un essere umano, a cambiare non è solo la percezione nei confronti di tale testo, ma anche e soprattutto ciò che ne consegue dopo la lettura, su cui spicca una minore credibilità riguardo quanto contenuto al suo interno (e nei confronti di chi lo ha “scritto”) su tutte. I cambiamenti portati avanti dagli studi sulla comunicazione tra umani e macchine sono quindi sotto gli occhi di tutti, e ancor di più sono un ulteriore punto da tenere sotto attenta osservazione in ambito giornalistico, specie quando ci si concentra sulle dinamiche relazionali: la ricodifica delle relazioni a tutti i livelli possibili ed analizzabili, come vedremo più avanti, sono e saranno in futuro al centro del dibattito sull’evoluzione della professione giornalistica.

Riassumendo, la HMC può essere intesa come un approccio differente agli studi sulle tecnologie comunicative rispetto al passato, in quanto questo filone di studi mira a comprendere come le macchine entrano nel ruolo comunicativo precedentemente etichettato come soltanto umano, e come le persone concettualizzano le macchine in un ruolo non precedentemente loro. Cerca inoltre di analizzare i messaggi creati nell’interazione tra queste due componenti e le relazioni sociali che si vengono ad instaurare in seguito, oltre a prendere in analisi come questo nuovo approccio stravolga i paradigmi riguardo società, tecnologia e comunicazione. E’ quindi ben chiaro, già da

---

<sup>11</sup> Guzman, Andrea L. What is Human-Machine Communication, Anyway?”, in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*, cit, p. 4

queste brevi spiegazioni ed analisi sui temi principali di questo studio, come una piccola modifica riguardo un tema possa andare a modificare gli altri a cascata, oltre che l'importanza di un fattore che sembra sia quasi dato per scontato, ovvero che le macchine siano addestrate a "pensare" e a saper far loro il ruolo comunicativo tipico dell'essere umano: una cosa a cui molto spesso non si pensa con la necessaria importanza, ma che sta radicalmente cambiando dei concetti dati per inequivocabili nel corso dei secoli. Nel prossimo sotto capitolo andremo a vedere come queste macchine vengano progettate per pensare, in che modo vengono "allenate" al pensiero e come elaborano il loro modo di interfacciarsi all'utente: toccheremo quindi i concetti di machine learning e di natural language processing o NLP.

## 1.2 MACHINE LEARNING E NLP: TUTTO CIO' CHE C'E' DA SAPERE

Gli esseri umani imparano dalla loro esperienza. Fin dai nostri primi anni di vita, ciò che ci accade tutti i giorni arricchisce la nostra enciclopedia, permettendoci di imparare dagli sbagli fatti al fine di non commetterli più, così come quando viene fatto qualcosa di corretto, questo viene assimilato per poterlo replicare in futuro o quando sarà necessario. Così come per gli uomini, anche le macchine, al fine di poter imitare l'intelligenza umana, vengono “addestrate” per poter essere e per poter disporre della loro miglior versione. Ciò che permette all'intelligenza artificiale di compiere questi piccoli ma preziosissimi passi in tale direzione è chiamato machine learning, un termine parrebbe di così recente concezione ma che in realtà appartiene al nostro lessico da più di 60 anni, più precisamente dal 1959, ovvero quando l'Oxford English Dictionary (OED) ne diede questa definizione:

“Calcola la capacità di un computer di apprendere dall'esperienza, *i.e.* di modificare la sua elaborazione sulla base di nuove informazioni acquisite”<sup>12</sup>.

Il parallelismo con l'apprendere tipico dell'essere umano è lampante, il che fornisce una ulteriore prova di come tutto ciò che ruota attorno all'IA si muova sempre più in direzione dell'intelligenza umana o, quanto meno, sempre più rassomigliante ad essa. La definizione data sul finire degli anni Cinquanta, per quanto esplicativa, non è però sicuramente esauriente: lo sarà sicuramente stato nel momento in cui venne data, ma gli arricchimenti tecnologici degli ultimi anni richiedono ulteriori approfondimenti sull'argomento. Il concetto di machine learning si è infatti arricchito nel corso del tempo fino ad arrivare ad una definizione più esaustiva: ad esempio, è possibile applicare il concetto machine learning, in una prima fase “vincolato” a macchine e calcolatori in generale, all'intelligenza artificiale. Se infatti dovessimo pensare all'IA come una macchina sempre più dotata di senso, spingendoci in un certo senso sempre più verso quell'apparentemente impossibile concezione di IA forte, il machine learning sarebbe forse la parte più essenziale nel processo di emulazione dell'intelligenza umana. Proprio come quest'ultima, infatti, l'apprendimento delle macchine ha preso diverse forme: la macchina può essere infatti allenata tramite esempi (un po' come quelli che i nostri genitori usavano quando eravamo piccoli per permetterci di capire cosa fosse bene fare e cosa invece no), ma può anche imparare in modo autonomo o attraverso la scoperta, tutti metodi cari a noi esseri umani e che nel tempo formano quella che poi diventerà la nostra persona. Esistono poi diverse sotto categorie di apprendimento per i vari tipi di IA con cui si ha a che fare e con i vari metodi di apprendimento esistenti (di cui parleremo a breve): due dei metodi a mio modo di vedere più significativi e importanti sono l'apprendimento one-shot ed il batch learning: ho infatti deciso di presentare questi due esempi tra la miriade di metodi esistenti perché credo siano tra i più comuni nella vita di tutti i giorni, riscontrabili in molte macchine che incrociamo frequentemente. Il metodo

---

<sup>12</sup> “machine learning, n”, *Oxford English Dictionary*,  
<https://www.oed.com/search/dictionary/?scope=Entries&q=machine+learning>

one-shot, per dirlo in parole povere, viene per lo più utilizzato quando di mezzo abbiamo una tecnologia visiva, in quanto permette all'IA di classificare quanto visto in base ad analogie e differenze con i vari dati immagazzinati al suo interno: un suo utilizzo è riconducibile (facendo un esempio utile a trasporlo nella quotidianità) al riconoscimento dei volti negli aeroporti di tutto il mondo per il controllo dei documenti di identità, ma non è da sottovalutare il suo potenziale impiego in futuro anche in un campo come quello giornalistico: la ricerca visiva è già di per se tutto sommato radicata in questo mestiere, implementare anche la sua componente tecnologica aiuterebbe giornalisti ed in generale tutto ciò che ruota attorno a questa figura a risparmiare tempo ed a ottimizzare il proprio lavoro. Il batch learning invece funziona in modo diverso, ma non con meno efficacia: la macchina viene addestrata precedentemente al suo utilizzo, senza che gli venga lasciata la possibilità di apprendere in maniera autonoma nel momento del suo utilizzo. Viene quindi quasi da sé che sono presenti diversi tipi di addestramento delle macchine, non solo per il modo in cui apprendono, ma anche e soprattutto per la supervisione umana necessaria: nel batch learning, ad esempio, la componente umana diventa fondamentale, mentre in altre pratiche, come nel metodo one-shot, la supervisione dell'uomo è sicuramente più limitata. Anche qui, come per gli argomenti precedentemente trattati, il minimo comune denominatore di tutto viene sempre ricondotto all'essere umano: uno degli scopi di questa tesi è infatti, specialmente in campo giornalistico, vedere a sino a che punto l'apporto degli esseri umani è arrivato in un campo che, potenzialmente, mira (almeno in linea teorica) ad emulare l'intelligenza di noi "animali sociali". Questo aprirà ulteriori dibattiti e questioni riguardo il futuro del giornalismo nell'epoca in cui l'IA sta radicalmente modificando il lavoro, ma avremo modo di parlarne meglio nei prossimi capitoli.

Tornando però al machine learning, un'altra cosa che spesso viene data per scontata è che la macchina stia imparando come se fosse dotata di una sua vera e propria intelligenza, cosa che invece le macchine non possiedono, così come qualsiasi strumento creato dall'essere umano. Come già abbiamo avuto modo di vedere tramite i due semplici esempi di machine learning precedentemente elencati, le macchine hanno la capacità sia di non apprendere per conto proprio sia di farlo, ma con la necessaria "spinta" umana nelle fasi iniziali. A tal proposito è sicuramente utile parlare di performance della macchina: l'apprendimento, di qualsiasi natura esso sia, aiuta infatti la macchina ad avere un rendimento migliore, qualsiasi sia il suo compito. Utili a riguardo sono le parole di Tom M. Mitchell, docente presso il dipartimento di machine learning della School of Computer Science della Carnegie Mellon University, "[...] una macchina impara rispetto ad un particolare compito T, ad una metrica di performance P e ad un tipo di esperienza E, se il sistema migliora in modo affidabile la sua performance P nel compito T a seguito dell'esperienza E. In base a come noi specifichiamo T, P ed E, il compito di apprendimento può altresì essere chiamato Data Mining, scoperta autonoma,

aggiornamento del database, programmazione in base ad un esempio, ecc.”<sup>13</sup>. Appare sicuramente più chiaro dopo questa definizione che la macchina apprende nel senso in cui migliora la sua performatività, e che la macchina stessa diventa più accurata e precisa nell’eseguire un singolo e specifico compito in base ad uno specifico parametro definito da una persona.

Tornando invece a quanto precedentemente detto prima di questo breve excursus riguardo la performance delle macchine, è necessario esplicitare quanti e quali macro-metodi esistono riguardo l’apprendimento: la supervisione umana come abbiamo detto non sempre è essenziale, anche se l’input iniziale ovviamente deve partire da qualcuno di realmente esistente. Quanti e quali sono gli orizzonti possibili a riguardo? Arrivati a questo momento storico, gli orizzonti potenziali a riguardo sono tre, e possiamo dividerli in apprendimento con supervisione, senza supervisione, ed apprendimento rinforzato<sup>14</sup>. Nel primo caso, vengono forniti alla macchina degli esempi, degli input ed i risultati desiderati, in modo tale che la macchina stessa possa trovare un pattern generale e che, ogni qual volta si presenti un input simile, sappia cosa fare e come comportarsi<sup>15</sup>. Il vantaggio di questo metodo è sicuramente sotto gli occhi di tutti: siamo noi a guidare il processo dal principio dicendo quindi alla macchina cosa fare, mentre lo svantaggio principale risiede proprio nella supervisione richiesta, sia che sia richiesta un’alta supervisione sia che ne sia richiesta poca. Nel secondo caso invece, all’algoritmo della macchina non vengono assegnate etichette, pattern da seguire, lasciandola così libera di poter apprendere in maniera autonoma e permettendogli di identificare in libertà una struttura nell’input<sup>16</sup>. Al contrario del metodo precedente, il principale vantaggio di questo metodo risiede nella mancanza di supervisione, in quanto una macchina lasciata in maniera autonoma ad “imparare” richiede un apporto sicuramente minore da parte dell’essere umano. Lo svantaggio principale invece risiede proprio nelle problematiche che la mancanza di supervisione può creare: il rischio che vengano apprese delle cose da determinati dati in maniera diversa da quanto ci si aspettava potrebbe richiedere un passo indietro nella configurazione della macchina, dovendo così modificare se non addirittura ricominciare il processo da capo. Ultimo ma non ultimo e, a parer mio, il metodo di apprendimento più interessante, è il metodo di apprendimento rinforzato. Questo tipo di apprendimento è di tipico utilizzo in settori quali l’automobilismo, impiegato ad esempio nell’addestramento delle IA atte a guidare un veicolo in maniera autonoma: l’algoritmo ha modo di interagire con un determinato ambiente (come in questo caso, l’ambiente

---

<sup>13</sup> Tom M. Mitchell, “The discipline of machine learning”, in Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit., p.120

<sup>14</sup> Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit., p.122

<sup>15</sup> Stuart J. Russell, Peter Norvig. “Artificial Intelligence: A modern approach”, in Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit., p.122

<sup>16</sup> Stuart J. Russell, Peter Norvig, “Artificial Intelligence: A modern approach”, in Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit., p.122

fisico circostante) in modo che ne consegua un risultato<sup>17</sup>, come ad esempio non andare a sbattere contro gli ostacoli in strada. Tra i principali svantaggi presenti in questo metodo possiamo sicuramente notare come, essendo tra i metodi più innovativi ma allo stesso tempo complicati ed usati per scopi sicuramente più delicati, il dispendio di risorse in tal senso potrebbe non valere quanto poi la macchina andrà a rendere.

Con quanto appena descritto, appare quindi ben chiaro che i metodi di apprendimento delle macchine stiano evolvendosi da tempo e che potenzialmente tale argomento (un po' come tutto il filone riguardante l'IA) abbia un'estensione infinita: che sia tramite supervisione umana oppure no, le macchine hanno ed avranno la possibilità di poter imparare dall'esperienza ogni tipo di informazione necessaria, sia che a fornirgli i dati siamo noi umani, sia che lo imparino "da sole". Proprio come detto riguardo la HMC, i riferimenti all'essere umano, specie in questo campo di apprendimento tramite l'esperienza, continuano a farsi sempre più fitti, così come le similitudini tra quest'ultima e la crescita e la presa di consapevolezza di una persona, in cui le cose vengono insegnate da qualcuno con più esperienza di noi (ad esempio i nostri genitori) oppure vengono apprese tramite il nostro interfacciarsi con la realtà. Discorso traslabile allo stesso modo sul terreno in cui il giornalismo muove i suoi passi: come le nuove leve vengono addestrate da figure più esperte che trasmettono la loro esperienza (come è accaduto e tutt'ora accade al sottoscritto), anche le macchine possono essere indirizzate da chi opera nel settore allo svolgimento di un determinato compito, che vada dai più banali, come la riscrittura, fino ai più complessi precedentemente elencati. Una volta affrontato e discusso il concetto di come le macchine imparano, è il momento di andare ad interfacciarsi su come le macchine interagiscono con noi umani e soprattutto su come riescono ad elaborare enormi quantità di linguaggio naturale. Parleremo quindi di Natural Language Processing, o NLP.

“Ehi Siri, dimmi come sarà il tempo domani a Torino”. Quante volte ad ognuno di noi sarà capitato di porre un quesito del genere all'assistente tecnologico forse più celebre al mondo? Queste ed altre domande vengono infatti poste centinaia, migliaia di volte agli aiutanti presenti all'interno dei nostri smartphone (ma non solo, basti pensare ad Alexa di Amazon), domande a cui consegue una risposta elaborata e poi espressa sotto forma di quello che di più umano noi abbiamo, ovvero la voce. Ma come avviene tutto ciò? E quali sono i meccanismi che portano ad ottenere un risultato simile? L'output vocale di cui stiamo parlando non è nient'altro che il processo che possiamo considerare come finale tra tutti quelli già descritti, e che possiamo convogliare nel concetto di Natural Language Processing. Il NLP è infatti una delle tante branche dell'intelligenza artificiale, ed è quello che possiamo considerare come step “finale” di un determinato processo, in quanto è lo stadio ultimo dell'interazione tra umano e macchina, adibito a processare ed elaborare il linguaggio naturale. Andando più nello specifico, la processazione del linguaggio

---

<sup>17</sup> Stuart J. Russell, Peter Norvig, “Artificial Intelligence: A modern approach”, in Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit., p.122

naturale “analizza il linguaggio umano (ovvero l’input che noi forniamo alla macchina) di qualsiasi natura esso sia, scritto o parlato, per poi convertirlo in dati strutturati”<sup>18</sup>. Il processo è perciò distinguibile in due parti: la prima fase in cui siamo noi a dare l’input alla macchina, che può essere sia scritto che parlato, e la seconda ed ultima fase, ovvero quella caratterizzata dall’output che poi la macchina consegna a noi, anch’esso sotto forma scritta o parlata a seconda dell’esigenza. Ad oggi, la processazione del linguaggio naturale e la sua creazione da parte delle macchine ha conosciuto una vasta gamma di applicazioni, tra cui molte di esse fanno ormai parte della vita di tutti i giorni. Come detto, la possiamo trovare integrata nei nostri smartphone, negli ultimi anni impiegata nei cellulari ed altri dispositivi anche nella traduzione istantanea da una lingua ad un’altra, un processo che richiede una manciata di secondi per far sì che si realizzi, ma che ha richiesto molti anni per essere messo a punto. Non si può esimere dal suo utilizzo anche il mondo del giornalismo, oggetto di questa tesi: il NLP può infatti fornire una serie di strumenti che vanno oltre il semplice recupero di informazioni da trasformare poi in notizia. Basti pensare infatti alle varie strategie comunicative che possono essere messe all’interno di un testo al fine di renderlo il migliore possibile per il lettore, o all’aiuto che può dare nella creazione di headlines che possano catturare chi poi il giornale (nelle sue varie versioni) andrà a consultarlo. Esistono questioni però decisamente più delicate, come i vari pregiudizi o bias di genere che la creazione del linguaggio in maniera automatica può portare in alcune branche del giornalismo, come quello sportivo, un campo in cui soventi volte occorrono degli errori che molto spesso derivano dai set di dati con cui le macchine vengono allenate e con cui generano significato.

In un campo relativamente “giovane” come questo, i passi mossi negli anni sono stati molteplici e nonostante molte cose siano state ampiamente risolte, le problematiche sono ancora molte, così come gli errori che vengono commessi e che portano a discriminazioni basate su sesso e/o razza in un campo decisamente delicato come quello dell’informazione. Nonostante la tecnologia abbia fatto dei passi da gigante, e non solo in questo campo, alla luce di queste problematiche viene messa ancor più in risalto l’importanza dell’essere umano e del ruolo che ricopre all’interno di processi che sempre più si stanno informatizzando. Ed è proprio di ruoli che andremo a parlare per concludere questo primo capitolo, andando a focalizzarci sull’importanza di ridefinire i ruoli comunicativi nel momento in cui le macchine vanno a ricoprire le vesti degli esseri umani in compiti impensabili per loro fino a non troppo tempo indietro. Prima di analizzare le componenti della comunicazione, per poter arrivare preparati al meglio è necessario chiedersi in che modo la comunicazione in generale stia cambiando, ponendo l’accento sulla sua concettualizzazione alla luce di quanto detto fino ad ora.

---

<sup>18</sup> Fanni, S.C., Febi, M., Aghakhanyan, G., Neri, E.. “Natural Language Processing”, in Klontzas, M.E., Fanni, S.C., Neri, E., *Introduction to Artificial Intelligence. Imaging Informatics for Healthcare Professionals*. Springer, 2023, pp. 87-99

### **1.3 LA COMUNICAZIONE STA CAMBIANDO? RIPENSARE ALLA SUA CONCETTUALIZZAZIONE (ANCHE) NEL MONDO DEL GIORNALISMO**

Un cambiamento, di qualsiasi natura esso sia, porta con sé diverse accezioni: strumentale, teorico o pratico che sia, esso modifica molto più di quanto si pensi il precedente modo di operare, pensare, relazionarsi ad esso e agli altri. L'avvento di nuove tecnologie lo ha sempre fatto, e proprio come quelle che l'hanno preceduta, anche l'intelligenza artificiale non è da meno, in quanto non solamente va a cambiare il modo di relazionarsi con il mondo di chi lo utilizza, ma anche e soprattutto il modo di interfacciarsi ad essa ed il ruolo che va ad assumere nei nostri confronti. In questo sotto capitolo andremo ad analizzare quanto profondo è stato e sarà l'impatto tecnologico in uno degli aspetti più antichi e presenti nella quotidianità dell'essere umano, ovvero la comunicazione: nel momento in cui la tecnologia va ad assumere un ruolo non prettamente suo, infatti, a cambiare non è solo il nostro modo di interfacciarsi ad essa, ma anche e soprattutto il suo ruolo all'interno della sfera comunicativa.

Come già precedentemente detto, diverse sono state le svolte nel corso del tempo dal punto di vista tecnologico che hanno saputo cambiare il nostro modo di relazionarci ai mezzi di comunicazione: dalla funzione di canale dei vecchi media (come televisione, radio, etc.) all'interno di un contesto comunicativo di massa, fino ai nuovi media digitali, programmati e progettati per darci un sempre maggiore senso di interattività. La vera e propria svolta è però arrivata nel nuovo millennio, con tecnologie come l'intelligenza artificiale, software sempre più potenti ed algoritmi in grado di segnare un punto di non ritorno nel definirle in relazione a noi. Perché se con i concetti base della HMC abbiamo avuto modo di vedere come la tecnologia si inserisce nelle nostre vite ed il ruolo che punta ad assumere nella comunicazione (non solo in campo giornalistico), ancora non è stata posta la giusta attenzione riguardo la concettualizzazione stessa della comunicazione, la quale necessita di una nuova riconfigurazione alla luce dei cambiamenti sviscerati in queste pagine. Da attività prettamente umana, il comunicare ha infatti visto stravolgere le sue fondamenta, non completamente distrutte ma sicuramente cambiate: i fondamenti della HMC ne sono la più chiara testimonianza, ma il lavoro necessario per darne una definizione più completa non è sicuramente finito, anzi: il definire i cambiamenti relazionali tra le componenti della comunicazione (come approfondiremo nel prossimo sotto capitolo) è sicuramente un passo fondamentale in tal senso, ma non è che una piccola parte del tutto. Un aspetto fondamentale della "problematica" comunicativa è per esempio la percezione del messaggio, oggetto della comunicazione a qualunque livello: fondamentale per la comunicazione in generale, ma di ancor più estrema importanza nel mondo del giornalismo. Le sfide poste in essere dai cambiamenti tecnologici hanno infatti rappresentato e rappresenteranno una sfida in futuro per questa professione, fatta di scambi sincroni e asincroni di messaggi veicoli di un significato. Le opportunità concesse da tecnologie come i programmi di scrittura automatica permettono infatti di poter ottenere un prodotto scritto di livello, di cui si sa ben poco però riguardo alla percezione di chi ne usufruisce: il lettore ha consapevolezza riguardo chi (o in questo caso, cosa) ha

scritto quanto sta leggendo? Di rilevante importanza collegato a ciò è sicuramente la capacità di saper distinguere la natura dell'emittente del messaggio, una problematica di grande attualità in questo campo. Nella mia breve ma significativa esperienza come membro di una redazione, mi è infatti spesso capitato di avere a che fare con membri dell'audience ignari della natura dello scrivente, il che mette sotto la giusta luce l'importanza di questa problematica. Collegato al tema della percezione del messaggio comunicativo, un altro aspetto molto forte di questa problematica è verso chi le persone sentono di rivolgersi nel momento in cui hanno a che fare con la tecnologia, se nei confronti del dispositivo stesso oppure nei confronti di un essere umano. L'esistente letteratura a riguardo ci conferma però un fatto inequivocabile, ovvero che "le persone si percepiscono come in diretto contatto con la tecnologia"<sup>19</sup>. Ne consegue quindi che il membro dell'audience, colui che ha a che fare col prodotto di cui sta usufruendo, riesce nel difficile intento di concettualizzare lo strumento (come può essere appunto qualsiasi programma elencato nel corso di queste pagine) pensandolo come fosse un suo pari, elevandolo quindi ad un ruolo precedentemente concettualizzato come esclusivo dell'essere umano. Il confine tra la percezione del messaggio di cui abbiamo parlato in precedenza e questa problematica è davvero molto sottile, la differenza sta però nel fatto che in un caso le persone non sanno con chi hanno a che fare, il che cambia la percezione comunicativa riguardo al messaggio veicolato (come nel primo caso), mentre nell'altro ne sono maggiormente consapevoli.

Ci sono però ulteriori aspetti riguardanti il mero processo comunicativo che, partendo da assunzioni riguardo la natura della comunicazione (ovvero il suo avvenire tra esseri umani), sono stati analizzati e che godono di particolare importanza all'interno di essa, come "il grado di persuasione necessario per un robot nel momento in cui il messaggio è diretto verso un umano"<sup>20</sup> o l'agency, tutti aspetti dati per scontati nel livello comunicativo umano-umano ma che richiedono una ulteriore rivisitazione date le nuove circostanze comunicative. In ultima istanza, è opportuno chiedersi quanto profondo sia stato, è e sarà l'impatto di macchine in grado di comunicare nella società e la loro integrazione in aspetti fondamentali della vita delle persone, così come le interazioni tra loro.

Abbiamo quindi sottolineato come i cambiamenti delle percezioni delle persone e i conseguenti cambiamenti all'interno dei paradigmi comunicativi non siano cosa da poco, in quanto assumono nuove configurazioni nel momento in cui a cambiare sono gli attori della comunicazione stessa. Tali cambiamenti non avvengono solamente nella vita di tutti

---

<sup>19</sup> Andrea L. Guzman, "Voices in and of the Machine: Source Orientation Toward Mobile Virtual Assistants" in *Automation, Journalism, and Human-Machine Communication: Rethinking Roles and Relationships of Humans and Machines in News*, cit, p. 4.

<sup>20</sup>Seungcheol A. Lee, Yuhua Liang, "Robotic Foot-in-the-Door: Using Sequential-Request Persuasive Strategies in Human-Robot Interaction" in *Automation, Journalism, and Human-Machine Communication: Rethinking Roles and Relationships of Humans and Machines in News*, cit, p. 4.

i giorni delle persone, ma anche e soprattutto all'interno del mondo giornalistico: nel momento in cui cambia il modo di reperire informazioni, elaborarle e distribuirle, cambiano anche i rapporti e le relazioni non solo tra uomo e macchina (così come per la comunicazione), ma anche tra i giornalisti stessi. Nel prossimo sotto capitolo vedremo come tutti questi cambiamenti, precedentemente analizzati a vari livelli, stiano andando a modificare in maniera irreversibile la professione in tutti i suoi aspetti, dentro e fuori dalla redazione, e come le audiences cambiano il loro modo di concepire giornalismo e giornalista.

## **1.4 CAMBIAMENTO DEGLI APPROCCI E DELLE RELAZIONI CONSEQUENTI ALL'INTERAZIONE UOMO-MACCHINA**

Come abbiamo avuto modo di vedere nei precedenti sotto capitoli, l'avvento delle nuove tecnologie non ha solo stravolto i processi creativi in generale ed all'interno delle professioni (una su tutte quella giornalistica), ma ha anche e soprattutto cambiato alcuni paradigmi sociali considerati inconfutabili precedentemente. Ciò che più di tutto ha influito nel cambiare tale paradigma è stato l'avvento di una tecnologia come l'intelligenza artificiale che con il suo modo di operare, ovvero cercando di replicare il più fedelmente possibile l'intelligenza umana tramite il machine learning e l'elaborazione del linguaggio naturale, è riuscita ad assumere un ruolo considerato a tutti gli effetti esclusivamente umano prima del suo avvento. Questo modo di interfacciarsi non più soltanto ad un essere umano ma anche alla tecnologia come fosse un nostro pari ha infatti stravolto la professione giornalistica più di quanto si possa credere, andando a cambiare in modo irreversibile gli approcci necessari da parte dei giornalisti nei confronti della tecnologia (ma non solo, anche tra giornalisti stessi) in ambito lavorativo. Andremo quindi ora a vedere i diversi modi in cui si può approcciare ad essa, andando ad analizzare i vari punti di vista per merito delle quali il giornalismo automatizzato sta vivendo una delle sue più grandi metamorfosi, non soltanto in linea di principio.

Il primo vero passo da fare in tal senso è individuare la prima essenziale differenza che la HMC ha portato riguardo questo argomento, ovvero la natura di un comunicatore. Abbiamo infatti avuto modo di vedere che con gli studi riguardo la comunicazione tra uomo e macchina, la tecnologia assume un ruolo diverso, superando la mera concezione di mediatore, di veicolo di un messaggio, come ampiamente descritto in precedenza riguardo la diversità di approccio a cui la HMC ci ha abituato, anche in campo giornalistico. Non meno importante è quindi la concettualizzazione che le parti coinvolte all'interno della professione hanno della tecnologia impiegata, partendo da come i messaggi vengono generati e ricevuti. In linea di principio, infatti, il giornalismo è sempre stato veicolo di messaggi all'interno di un contesto comunicativo di massa, utilizzato per gli scopi più vari (impiegato anche ad esempio per opprimere i popoli o per mantenere salda la presa sulle nazioni dai più noti dittatori del passato), caratterizzato da una figura comunicativa esterna all'audience che riceve il messaggio, veicolato a sua volta in modo asincrono<sup>21</sup>. Caratteristiche comunicative che però, per la maggior parte di esse, appartengono ormai al passato grazie all'ingresso in campo di tecnologie come l'IA: l'avvento di programmi come quelli di scrittura automatica (indipendentemente da come vengono "addestrati" e dal tipo di supervisione umana necessaria) stravolgono quanto appena detto, in quanto il compito di costruire e consegnare il prodotto giornalistico ai futuri lettori passa direttamente alla macchina, in grado così di replicare l'attività cardine del giornalista. Possiamo quindi affermare che "I vari news-writing softwares vengono

---

<sup>21</sup> Schramm, Willbur, ed., "The Process and Effects of Mass Communication", in *Automation, Journalism, and Human-Machine Communication: Rethinking Roles and Relationships of Humans and Machines in News*, cit, p. 8.

quindi creati per essere inseriti all'interno di un contesto comunicativo di massa come dei veri e propri comunicatori"<sup>22</sup>. Conseguentemente a ciò, si può quindi affermare che equiparare la tecnologia alla figura umana non sia più utopia, anzi: le differenze tra attore umano e attore non umano si assottigliano sempre più, così come le due figure si sovrappongono, cancellando le precedenti differenze e richiedendo un maggior livello di analisi a livello di rapporti e relazioni tra le componenti di una redazione. L'evoluzione dei media degli ultimi decenni ha inoltre giocato la sua parte nella ricodifica di ruoli e relazioni, basti infatti pensare a come questi hanno radicalmente cambiato il giornalismo. Interagire con un giornalista, fino a qualche anno fa, sarebbe stato impensabile per una qualsiasi persona interessata a farlo. Adesso questa linea di demarcazione tra queste due figure, per quanto pur sempre esistente, si è fatta più sottile: ingaggiare conversazioni per un giornalista non è più utopia grazie per esempio ai social networks. Ed è proprio questo contesto ad interessarci in modo particolare: abbiamo detto come i messaggi portati nel "vecchio" contesto comunicativo fossero distribuiti in modo asincrono. In contesti invece come quelli qui sopra elencati, social networks su tutti, "i messaggi possono essere sincroni come asincroni, diretti ad un singolo individuo o ad un'audience più ampia, cancellando quei confini precedentemente esistenti tra la comunicazione di massa e quella interpersonale"<sup>23</sup>.

In generale quindi le tecnologie all'interno del giornalismo automatizzato possono essere progettate per assumere un ruolo diverso in vari contesti comunicativi. È però importante ricordare che tali tecnologie, come quelle adibite alla scrittura automatica di contenuti, non possono e non potranno avere le stesse identiche performance di un comunicatore umano. I motivi per cui questo non può accadere sono molteplici, di varia natura, alcuni legati a quella che è l'essenza di ciò che ci rende umani, come la flessibilità oppure l'empatia, tutte quelle caratteristiche non applicabili (per lo meno, non ancora) ad una macchina<sup>24</sup>. Nella mia personalissima esperienza, fatta di articoli sportivi riguardanti dei ragazzi o poco più, la differenza entro questi termini tra un articolo creato da me (o colleghi) e uno confezionato dall'IA è significativa, in quanto manca di enfasi, manca nel capire magari una situazione personale di una persona descritta all'interno dell'articolo, etc. Assume quindi ancor più importanza il concepire la tecnologia come comunicatore all'interno di un contesto come quello giornalistico, di per sé già complicato, in quanto i delicati processi comunicativi e le relazioni tra le parti che formano questo contesto vanno ancor di più a subire una riconfigurazione, per altro già generalmente avvenuta. Possiamo quindi affermare che, nel concepire la tecnologia come un comunicatore, i passi fatti sono stati molti come descritto, ma non tutto ancora è stato (ammesso che lo sarà mai) fedelmente equiparato: la mancanza di trasposizione per esempio delle emozioni nei

---

<sup>22</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit, p. 8.

<sup>23</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit, p. 9.

<sup>24</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit, p. 9.

prodotti creati dalle macchine è sicuramente un punto su cui bisognerà lavorare per rendere ancor più efficienti questi strumenti, al fine di integrare la tecnologia nell'ambito lavorativo dell'industria della creatività, ma non solo.

Analizzato il nuovo metodo di approccio riguardo l'entrata in scena della tecnologia come comunicatore, è necessario spostare il focus su una sua conseguenza. Abbiamo infatti descritto precedentemente la comunicazione come una attività ed un processo che si concretizza tra esseri umani. Il cambio di paradigma non si può però arrestare semplicemente alla comunicazione, in quanto travolge anche il mondo del giornalismo. Cosa accade infatti nel momento in cui consideriamo il giornalismo come un processo sociale tra umani e macchine? Per poter spiegare e capire al meglio questa prospettiva, è necessaria però una premessa, ovvero che “la comunicazione è infatti più di un semplice processo di scambio di messaggi, in quanto aiuta gli individui a capire sé stessi ed il loro ruolo sociale”<sup>25</sup>. A complicare le cose però, come già hanno fatto per altri aspetti, sono le teorie della HMC, secondo le quali “i vari dispositivi e programmi che vanno ad occupare un ruolo comunicativo occupano un posto all'interno del mondo sociale stesso”<sup>26</sup> e quindi, conseguentemente, in stretta relazione con gli esseri umani. Proprio come per altre forme comunicative, anche il giornalismo non è esente da dinamiche relazionali di vario tipo: all'interno delle redazioni le dinamiche legate alle relazioni tra i giornalisti stessi assumono un'importanza fondamentale per creare una notizia, fatta per esempio da scambi di informazioni tra colleghi, importanti al pari delle dinamiche che i giornalisti intrattengono con le fonti delle loro notizie oppure con chi della notizia usufruisce. Tutti questi aspetti legati alle dinamiche relazionali influenzano gli attori umani stessi, per questo il giornalismo si può considerare “come un processo sociale tra gli esseri umani”<sup>27</sup>. Conseguentemente all'ingresso della tecnologia nel ruolo comunicativo all'interno dei vari processi giornalistici, numerosi sono stati gli interrogativi sollevati riguardo i vari modi in cui gli spazi sociali e le relazioni attoriali possono essere riconfigurati: le relazioni più importanti e quelle maggiormente considerate sono però quelle tra i giornalisti (nella loro nuova accezione tecnologica) e l'audience (produttore-consumatore) e quelle tra i giornalisti stessi. La relazione che invece riguarda giornalisti e le loro fonti assume invece altri tipi di dinamiche, in quanto molto spesso è frequente una fase di negoziazione tra le parti, fatta di tanti compromessi e passaggi obbligati per arrivare al punto che al giornalista interessa. Tornando però a quanto detto, come vanno a modificarsi le relazioni tra le due parti prese in analisi?

---

<sup>25</sup> George H. Mead, “Mind, Self, & Society: From the Standpoint of a social Behaviors”, in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit, p. 9.

<sup>26</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 10.

<sup>27</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism, and Human-Machine Communication: Rethinking Roles and Relationships of Humans and Machines in News, Digital Journalism*, 2019, p. 10.

Il rapporto tra il giornalista e la propria audience è da sempre uno dei più controversi e difficile da analizzare tra quelli che il mondo del giornalismo propone. Il rapporto verticale instaurato nel corso del tempo tra chi crea e chi consuma la notizia ha ben contribuito a tracciare una linea di demarcazione ben definita tra le due parti, complice anche la diffusione di massa tipica dei “vecchi” media, come abbiamo visto. L’avvento dei media digitali ha però stravolto non solo la produzione stessa delle news, ma anche l’interazione tra il giornalista stesso e l’audience, andando a rendere sempre più marginale (seppur ancora esistente) la differenza tra chi produce e chi consuma, con i social network che hanno aperto ad una vasta gamma di possibilità per i giornalisti di potersi interfacciare direttamente con l’audience. Un ulteriore livello di analisi è però necessario nel momento in cui tecnologie come l’intelligenza artificiale vanno a riconfigurare i valori attoriali all’interno di questa professione lavorativa: proprio come per i creatori di contenuti umani, le tecnologie di scrittura automatica vengono inserite nella posizione sociale di creatori stessi, rendendo apparentemente simile la relazione precedentemente creata tra giornalista e consumatore. Apparentemente, poiché le differenze nel momento in cui la macchina si rifà al ruolo del giornalista sono diverse, andando a cambiare la relazione in modo non trascurabile a seconda del tipo di tecnologia utilizzata. Questo perché a seconda della sua tipologia (seppur le differenze siano minime tra esse, almeno in linea di principio) a cambiare è anche il tipo di relazione che si va ad instaurare. Pensiamo ad esempio ai programmi di scrittura automatica di notizie, a cui manca la componente di confronto con chi della notizia usufruisce: essi infatti “non hanno la funzionalità di mandare e ricevere messaggi con i membri dell’audience, con i messaggi che invece sono trasmessi in modo asincrono dal programma stesso al consumatore tramite un medium”<sup>28</sup>. Le implicazioni che ciò comporta sono molte, ma su tutte possiamo affermare di conseguenza che le macchine e i vari programmi di scrittura in questa loro nuova veste “ricalcano il ruolo di giornalista nella sua vecchia concezione di propagatore di notizie all’interno di un contesto di comunicazione di massa”<sup>29</sup>. Le differenze e le dinamiche relazionali non sembrano quindi cambiare un granché quando si parla di macchine addestrate a scrivere o pubblicare articoli. Ed allora dove sta la differenza? In contrasto con quanto appena detto ci sono infatti i chatbots ed i social bots. La ragione per cui essi debbano essere “trattati” in maniera differente è semplice, e sta tutta nella natura del loro scopo, in ciò che sono programmati a fare: ad esempio, possono essere impiegati per rispondere alle domande oppure ai dubbi sollevati da chi usufruisce della notizia, rispondendo così alle loro esigenze oppure per ricevere feedback dagli stessi<sup>30</sup>. E’ quindi lampante fin da subito come le dinamiche che si vanno ad instaurare siano diametralmente opposte a seconda del tipo di tecnologia utilizzato: nel momento in cui ci riferiamo a

<sup>28</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 11.

<sup>29</sup> Schramm, Willbur, “The Process and Effects of Mass Communication. Urbana” in Lewis, S., Guzman, A., Schmidt, T., *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 11.

<sup>30</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 11.

programmi “dotati di intelligenza”, questi possono sia interagire col consumatore (come nel caso di chatbots e social bots) sia no (come nel caso dei news writing softwares), andando così non solo a cambiare le dinamiche relazionali che comunque assumono una nuova configurazione, ma andando così a richiamare tutti quelle asserzioni riguardo la percezione del messaggio, del suo emittente e del trust riguardo il messaggio stesso di cui ho precedentemente parlato nel corso di questa tesi.

L’inserimento della tecnologia nel suo nuovo ruolo ed in un contesto una volta basato sulla relazione umano-umano sta quindi cambiando alcuni concetti, sollevando questioni sulle nuove configurazioni che si vanno a creare in seguito a questi cambiamenti. Oltre a ciò, assumono notevole importanza le questioni che prendono corpo collegate ad essa, confermando ancora una volta come un singolo cambiamento vada ad intaccare tutto il resto quasi a cascata. Di estrema importanza diventano per esempio la distribuzione di potere tra i giornalisti e le loro audiences, oppure la relazione tra le news organizations ed il loro pubblico: con un giornalista non più umano inserito in una relazione tra esseri umani la percezione dei consumatori può infatti cambiare. Come reagirà il consumatore al sapere che la fonte dell’informazione è una macchina? E Come potrebbe cambiare la sua percezione nel momento in cui si interfaccia con una tecnologia programmata per presentarsi come un essere umano? In un mondo come quello giornalistico in cui la trasparenza e la chiarezza dovrebbero farla da padrone, tutti questi piccoli dettagli non possono e non devono essere infatti trascurati in studi e ricerche future. Nel corso degli ultimi due capitoli cercherò di indagare a riguardo, tentando di andare più a fondo nell’analisi di queste dinamiche.

L’altro aspetto fondamentale di questo cambio di prospettiva è la riconfigurazione della relazione tra la macchina e ciò che dovrebbe emulare, ovvero il giornalista stesso, una relazione assai più complicata da analizzare rispetto alla precedente. I perché sono infatti molti: partendo dal fatto che nelle redazioni le relazioni tra chi la compone sono molteplici, nel momento in cui una macchina va a sostituire un essere umano viene meno quella parte relazionale tipica delle persone, in quanto i programmi di scrittura automatica non possono effettivamente andare a riempire quel vuoto fisico lasciato da un giornalista, sottolineando la loro incapacità di mantenere rapporti interpersonali non solo con l’audience (come visto precedentemente), ma anche e soprattutto con i colleghi, così come lo stesso si può affermare per chatbots e social bots, come detto in precedenza. Le limitazioni sembrano essere molteplici, ma ciò nonostante queste nuove tecnologie possono essere pensate ed immaginate per giocare un ruolo comunicativo importante anche all’interno della redazione: come suggerito da Andrea Guzman infatti, “una caratteristica delle tecnologie “mute” è infatti quella di comunicare nel momento in cui

le persone derivano un significato dall'interazione con le stesse, incluso anche il loro modo di intendersi rispetto alle macchine e cosa queste ultime sono per loro"<sup>31</sup>.

Un altro aspetto importante, per esempio, è il compito dei giornalisti umani in tutto ciò, collegato a ciò che ne consegue: nell'allenare le macchine infatti, "i giornalisti sono portati a pensare come le macchine stesse, cercando così di districarsi nei possibili scenari in cui la macchina potrebbe finire nello scrivere gli articoli"<sup>32</sup>. Non sempre però il risultato ottenuto risulta essere soddisfacente per la controparte umana (i giornalisti sono molto gelosi del loro ruolo e di ciò che possono fare, mi sento di confermarlo in maniera più assoluta), la quale spesso puntualizza sulla diversità di creatività contenuta all'interno del prodotto (insieme alle skills riguardanti la padronanza del linguaggio), una delle caratteristiche più importanti ma soprattutto non rimpiazzabile dalle nuove tecnologie, il che li porta a vedere il giornalismo automatizzato, più che come una possibile sostituzione o possibile passaggio di consegne, come un'opportunità di "rendere il giornalismo più umano"<sup>33</sup>, rimandando così la questione al futuro, legata quindi agli ulteriori possibili sviluppi che la tecnologia può apportare in questo campo. La relazione tra macchina e giornalista viene così formata tramite queste interazioni, ma le dinamiche necessitano di una ulteriore fase di studi: i dubbi sollevati a riguardo sono molti, come ad esempio chi guida l'interazione e chi forma il contenuto prodotto tra le due parti in questione? Come i giornalisti si vedono e pensano in relazione alla macchina e cosa è la macchina in relazione a loro? Per rispondere a questi interrogativi non c'è infatti metodo migliore del chiederlo ai diretti intervistati, con l'argomento che verrà ulteriormente approfondito negli ultimi due capitoli di questa tesi. Oltre l'interazione stessa dei giornalisti con la tecnologia, è necessario considerare come i programmi ed i dispositivi vadano ad inserirsi all'interno dei processi comunicativi che si creano ed instaurano all'interno del caotico mondo delle redazioni. Al loro interno, infatti, i giornalisti intrattengono conversazioni, dialoghi e scambi di idee (molto spesso diametralmente opposte e che non sempre aiutano a completare il lavoro) che vanno ad arricchire quello che sarà poi il loro prodotto ultimo, cose che alla tecnologia (ancora) mancano. Le tecnologie di scrittura automatica, infatti, non possono né aggiungere nulla a queste conversazioni né trarre qualche conclusione da esse per poterle conseguentemente aggiungere a quello che sarà il loro prodotto terminato. Il focus si sposta quindi su un altro aspetto importante delle macchine a riguardo, ovvero quello che le macchine non dicono: cosa viene infatti lasciato come non detto o non raccontato? Come tutto il processo che sta attorno alla creazione di notizie (che solitamente accade tra esseri umani) va a cambiare in questo nuovo contesto? Per

---

<sup>31</sup> Andrea L. Guzman, "The Messages of Mute Machines: Human-Machine Communication with Industrial Technologies" in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 12.

<sup>32</sup> Seth C. Lewis, Andrea L. Guzman & Thomas R. Schmidt, *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 12.

<sup>33</sup> Van Dalen, Arjen, "The Algorithms behind the Headlines: How Machine-Written News Redefines the Core Skills of Human Journalists" in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 12.

esempio, il lavoro svolto da queste tecnologie può giustificare la non assunzione di un dipendente da parte della testata giornalistica, ma questo in qualche modo potrebbe lasciare fuori alcuni aspetti della notizia non trascurabili che solo un giornalista saprebbe dare, rimpiazzato da un comunicatore artificiale che rimane però silente. La questione riguardo i benefici, gli svantaggi ed i vantaggi (sia in termini economici che qualitativi) portati dalle macchine a discapito della controparte umana è uno dei problemi più grandi che questo settore, così come tanti altri, sta affrontando in questo momento. Personalmente ritengo si debba trovare un giusto compromesso riguardo l'utilizzo di strumenti innovativi nelle redazioni ma senza investirli di qualità che, almeno al momento, non hanno: il lavoro giornalistico è ancora saldamente in mano all'uomo, e tutte le dinamiche economiche che guidano le scelte di chi amministra un giornale non devono e non dovranno mai andare ad intaccare la qualità del prodotto lavorativo a discapito della quantità.

Ci è quindi ben chiaro come, nel momento in cui le tecnologie comunicative sono in uso, lo spazio sociale di una redazione (ma non solo) si allarghi ad altri componenti, passando da uno spazio interumano ad uno in cui la tecnologia entra in campo aggiungendo qualcosa al processo, ma potenzialmente lasciando anche qualcosa al di fuori di esso. Diversi sono infatti gli aspetti che questo cambiamento va a modificare, non limitandosi infatti al mero contenuto di una notizia: bisogna infatti considerare anche gli aspetti sociali di tale fenomeno, aspetti in cui il giornalista è sempre stato un membro fondamentale di esso. Questo non vuol dire che la figura umana andrà completamente a sparire con il passare del tempo, perché come abbiamo visto la tecnologia funziona, aiuta, completa, ma non senza la supervisione e la complementarità che solo l'essere umano può dare ad essa. I tempi sono sostanzialmente ancora poco maturi per poter delineare una traiettoria ben precisa a riguardo, così come per trarre una conclusione definitiva: i cambi apportati in così poco tempo sono stati però molteplici, il che non può che far pensare che nell'immediato futuro le cose possano cambiare nuovamente, richiedendo uno sforzo ulteriore riguardo la concettualizzazione del ruolo del giornalista e delle macchine nelle redazioni.

Le differenze tracciate fin qui divenute rilevanti in seguito all'ingresso della tecnologia in un ruolo non suo, hanno evidenziato un diverso modo di approcciare e relazionarci ad essa, sia dal punto di vista dei giornalisti che dei consumatori di notizie, ma l'avvento delle macchine nel loro nuovo ruolo comunicativo necessita di una ulteriore riconfigurazione anche in questioni di livello altro, in quanto i confini ontologici tracciati in prima battuta nella disciplina non sono più sufficienti per intendere la comunicazione in questa sua nuova accezione. La concezione divenuta di default in cui la comunicazione viene intesa come un processo tra esseri umani, come già precedentemente detto ed ancora una volta sottolineato, non è più abbastanza: con le teorie che la HMC ci propone e che utilizza, "l'ingresso della macchina nel ruolo di comunicatore segna infatti un vero e proprio punto di svolta, in quanto contribuisce a mettere in dubbio non solo le relazioni precedentemente analizzate, ma anche qualsiasi altro aspetto teorico e pratico riguardante

le implicazioni derivanti dal binomio umani-comunicatori”<sup>34</sup>. La natura dei programmi di scrittura automatica ed il loro nuovo ruolo possono essere considerati come una svolta a questo livello di analisi se si pensa alle conseguenze portate in ciò che ruota attorno alla professione stessa: la riduzione al minimo dei rapporti e delle interazioni tra colleghi su tutti, il che ci riporta alla necessaria riconfigurazione da un punto di vista teorico del giornalismo e del suo essere considerato come un processo esclusivamente umano. Di notevole importanza a riguardo è anche il come noi esseri umani tendiamo a concettualizzare ed idealizzare la tecnologia, specialmente in campo lavorativo, spesso considerata in una maniera che la fa scivolare lontano dalla sua precedente accezione. Collegata a questo, esistono anche diverse trame discorsive riguardo automazione e tecnologia, spesso con risvolti apocalittici riguardo il futuro di alcune professioni come ad esempio quella giornalistica. Discorsi come questi tendono però a vedere e concepire il futuro spesso in modo errato, poiché il proposito della tecnologia non può e non deve essere questo: gli esseri umani sono (e saranno per moltissimo tempo) la forza motrice del giornalismo, e gli studi riguardo le diverse configurazioni prese dalle relazioni tra le sue componenti devono continuare ad essere approfonditi, specie se consideriamo gli studi della HMC a riguardo. Per concludere, la prospettiva antropocentrica delle teorie riguardanti la comunicazione e quanto precedentemente analizzato non dovrebbe rimanere l’unica, in quanto l’aspetto maggiormente “umano” delle tecnologie dovrebbe far compiere un ulteriore passo avanti nel concettualizzare questi nuovi cambiamenti così come le precedenti teorie considerate inconfutabili: con la HMC infatti “la comunicazione non può più essere considerata come sinonimo della comunicazione umana”<sup>35</sup>, in quanto le teorie collegate ad essa dovrebbero trovare il modo di conciliare le interazioni tra persone, le interazioni tra persone e macchine, così come tutte le configurazioni ad esse riconducibili.

Abbiamo visto quindi come questioni che sembravano di secondaria importanza, se non addirittura irrilevanti almeno a primo impatto, come i rapporti tra le componenti che formano il mondo del giornalismo, siano venute alla luce tra chi questo mondo lo studia da tempo o anche solo ne fa parte. Un fattore come quello tecnologico, che vada ad impattare ad un livello più profondo o meno di cambiamento, incide non solo nell’attività lavorativa, ma anche e soprattutto a livello relazionale. Il cambiamento delle configurazioni tra i rapporti di tutte le componenti lavorative è stato di notevole importanza da analizzare in quanto profondamente impattante in tutta la sfera lavorativa, ma gli studi a riguardo non possono e non devono finire qua: le sfide che la tecnologia saprà sicuramente portare in futuro possono essere ancor più rilevanti di quanto fatto fino

---

<sup>34</sup> David J. Gunkel, “Ars Ex Machina: Rethinking Responsibility in the Age of Creative Machines” in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 13.

<sup>35</sup> Andrea L. Guzman, “What Is Human-Machine Communication, Anyway?” in *Automation, Journalism and Human-Machine Communication: rethinking roles and relationships of human and machine in news*, cit., p. 13.

ad ora, e chissà che le predizioni catastrofiche (dal punto di vista lavorativo) riguardo il futuro del giornalismo non possano avverarsi. A riguardo, è però importante sottolineare come il fattore geografico (già precedentemente tirato in ballo ma sempre attuale) giochi un ruolo importantissimo nel concettualizzare la tecnologia, specie in un campo lavorativo come quello giornalistico, in quanto alle diverse latitudini del mondo spesso vengono attribuite diverse qualità alla tecnologia. Ciò che è necessario sottolineare al momento sono quindi i nuovi ruoli che la tecnologia assume e le nuove relazioni che va a modificare in linea teorica e pratica, in una professione che (come ampiamente dimostrato) è sempre in continuo movimento.

## 1.5 CONCLUSIONE

Nel corso di questo primo capitolo i temi affrontati sono stati tanti: dalla prima definizione di intelligenza artificiale fino al funzionamento delle macchine in campo giornalistico al giorno d'oggi, passando per la modalità di apprendimento delle stesse, il mondo presente dietro al prodotto lavorativo giornalistico si è dimostrato estremamente vasto. Non soltanto, le novità portate in ballo dai cambiamenti tecnologici, quasi come un effetto domino, abbiamo avuto modo di vedere come vanno a cambiare i paradigmi alla base di argomenti ancor più vasti (come la comunicazione stessa), i quali necessitano a loro volta di un'altra chiave di lettura, sicuramente più complessa ma non impossibile da individuare. Una cosa è però sicuramente chiara: così come le cose sono cambiate fino ad oggi, cambieranno anche in futuro non soltanto per mezzo dei cambiamenti che subirà la tecnologia. La professione del giornalista, di per sé già complicata e delicata, sarà sicuramente soggetta ad ulteriori configurazioni che prenderanno forma a seconda del tipo di informazione che si è intenti a fare, oltre che al modo in cui verrà attuata. Fino a questo momento è stata fatta chiarezza sui modi di operare della macchina, della componente umana adibita al suo funzionamento e le relazioni tra queste due forze, così opposte quanto decisamente legate e disposte in complementarità: la macchina ha infatti potenzialità pressoché infinite, ma dipendenti dall'intelletto umano, o quanto meno dalla sua presenza dietro ad essa, essenziale sia per il suo svolgimento che per una buona riuscita del lavoro tipico della figura giornalistica. Abbiamo visto come le relazioni tra le componenti di una redazione siano cambiate nel corso del tempo, il che ci lascia intendere che ciò possa accadere nuovamente nei prossimi anni, ad una velocità sempre più elevata: predire come andranno le cose e come si evolveranno è assolutamente una possibilità, però nel pensare ai possibili crocevia che la professione potrà avere è necessario non dimenticarsi di una componente decisamente importante, come la cultura, la conoscenza, l'enciclopedia del singolo e la sua capacità nello svolgere tale lavoro. In questo capitolo è stata mostrata la teoria, oltre che la messa in pratica di alcune funzioni della tecnologia: nel prossimo andremo quindi a vedere come quanto detto si stia attuando nelle diverse zone del globo e come la tecnologia stia cambiando il mondo del giornalismo (ed in generale dell'industria della creatività) nel pianeta, scatenando reazioni contrastanti tra i giornalisti a causa delle loro credenze e delle loro abitudini culturali.

## **CAPITOLO 2. GIORNALISMO ED INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL MONDO: GLI APPROCCI ALLA TECNOLOGIA NELLA PROFESSIONE GIORNALISTICA E LA NON INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

Come abbiamo avuto modo di vedere, la tecnologia (e le sue relative configurazioni che stanno plasmando il mondo) sta trasformando non solo i singoli individui, ma anche tutto ciò che a loro è connesso. Il cambiamento sostanziale che sta apportando l'intelligenza artificiale e tutto ciò ad essa correlata lo si può riscontrare in molti momenti della nostra vita, da cui non può sicuramente esimersi il mondo del lavoro, spesso una delle parti più considerevoli della vita di tutti noi. Così come praticamente nessuna professione può esimersi da queste innovazioni, ne esistono alcune che più di altre stanno incontrando cambiamenti su tutti i fronti, tra cui spicca il giornalismo su tutti, oltre che in generale la macro-sfera delle industrie della creatività. Un mestiere che affonda le sue radici tempo addietro, in quanto il raccontare ciò che accade in tutto il globo ha sempre avvolto questa professione di una particolare importanza, sia per quanto riguarda la figura del giornalista, sia per quanto riguarda tutto ciò che ruota attorno a lui. Gli stravolgimenti che la tecnologia sta apportando in quest'area, come descritto nel primo capitolo, sono molto più che degni di nota: la necessità di riconfigurare ruoli e relazioni all'interno delle redazioni e tra le varie entità che fanno parte del campo giornalistico (oltre che del mondo della comunicazione in generale) è sicuramente una parte importante del discorso oggetto di questa tesi, ma non è che la mera punta dell'iceberg di un tema che necessita altri livelli di analisi. Il giornalismo, come abbiamo visto fino ad ora, è ancora saldamente in mano agli attori umani, per quanto la tecnologia stia dando una spinta non da poco a questa professione, ma le sfide poste in essere dai cambiamenti sono e saranno tante: per quanto tali sfide saranno importanti e uguali in giro per il globo però, non ovunque esse sono e saranno viste allo stesso modo da chi questa professione la porta avanti, ovvero il giornalista stesso. Nel corso di questo capitolo cercheremo quindi di analizzare quanto le influenze culturali, i diversi contesti mediatici ed i sentimenti riguardo il cambiamento tecnologico siano rilevanti nel dare forma alle diverse visioni che i giornalisti hanno riguardo la loro professione in futuro: parleremo quindi di immaginari sociotecnici, fornendo esempi a riguardo, e di come questi stiano influenzando il modo di vedere le cose di chi in questo mondo ha ormai messo delle salde radici. Non solo, parleremo anche di IA generativa, dei benefici, dei rischi e delle sfide che essa comporta nel mondo della creatività, ma discuteremo anche di come la tecnologia, nonostante il suo indiscusso intento benefico, a volte non aiuti come sperato, introducendo così il concetto di "non-intelligenza artificiale".

## **2.1 IL “PESO” E L’IMPORTANZA DEGLI SCENARI SOCIOTECNICI E DELLE NARRATIVE CULTURALI NELL’ERA DELL’IA DEL GIORNALISMO MONDIALE**

Quanto è importante il background di ogni singola persona presente al mondo? Quanto questo influenza decisioni, scelte, modi di vivere di ognuno? Chiunque si stia trovando a leggere questa breve e semplice domanda, non c’è dubbio stia asserendo sul fatto che la nostra enciclopedia personale sia di vitale importanza per le scelte future, oltre che per il nostro modo di pensare e plasmare la nostra vita. Così come questo si può applicare alla vita di tutti i giorni, lo stesso si può fare nel mondo del lavoro: ognuno di noi nello svolgere il proprio mestiere segue delle convinzioni, ed in seguito a ciò elabora e trae delle conclusioni riguardo a come il mestiere viene svolto e come verrà svolto in futuro, con visioni più o meno ottimistiche riguardo il suo svolgimento, ma non solo. Data questa premessa, è sicuramente opportuno parlare di cosa sono gli immaginari sociotecnici, di come essi stiano plasmando la professione giornalistica nel mondo, sia nel presente che in futuro, e di quanto importante sia la fiducia nei cambiamenti (specialmente quelli tecnologici) nelle varie aree geografiche del mondo: può infatti sembrare una banalità, ma le credenze ed i fattori culturali che contribuiscono a formare la nostra persona hanno una rilevanza quanto mai importante in questo discorso.

Chi non ha mai sentito parlare di Doraemon? Per uno come me, appartenente alla Gen Z, una delle opere più belle ed importanti partorite nel lontano Giappone ha rappresentato molte cose nei miei primi anni di vita, oltre a tenermi attaccato al televisore per la maggior parte dei miei pomeriggi. Il manga giapponese, pubblicato per la prima volta nel lontano 1969, parla di Nobita, un ragazzo di quinta elementare pigro, immaturo, non troppo bravo a scuola, con grandi problemi relazionali e che molto spesso è vittima di bullismo. La vita del protagonista viene però radicalmente cambiata nel momento in cui arriva a vegliare su di lui Doraemon, un gatto robot proveniente dal futuro il quale, grazie alla tasca posizionata sulla sua pancia chiamata “gattopone”, aiuta il giovane ragazzo a compiere determinate azioni atte a migliorare la sua vita: da questa tasca di capacità illimitate infatti il gatto estrae degli oggetti, detti “Chiusky”, che poi donerà a Nobita affinché uno specifico compito venga portato a termine, senza che però ne abusi riguardo il suo utilizzo. Chi come me è particolarmente affezionato a questa storia, per esempio, non può non ricordare il cappello con un’elica posizionata sulla sua sommità, con cui il protagonista poteva volare o anche solo spostarsi a suo piacimento. Molti di voi si staranno chiedendo, dopo queste righe, il perché si stia parlando di un fumetto di più di 50 anni fa, ed i motivi sono molteplici. Prima di tutto, Doraemon è facilmente riconducibile al concetto di intelligenza artificiale, in quanto l’aiutante del protagonista è una macchina programmata per aiutarlo nei compiti da lui richiesti. In secondo luogo, ma non meno importante come avremo modo di vedere a breve, la storia raccontata in questo manga è un lampante esempio di come il background delle persone influenzi il loro modo di vedere ed immaginare il futuro: nel pensare i diversi immaginari sociotecnici, infatti, oltre che nel descrivere il trust tecnologico, l’enciclopedia delle persone dimostra di

giocare un ruolo davvero predominante a seconda di dove ci si trovi nel globo. In un paese come il Giappone infatti, ovvero dove Doraemon è nato, la fiducia delle persone riguardo IA e tecnologia è maggiore rispetto ai paesi del vecchio continente o comunque del mondo occidentale, così come è diversa la visione riguardo il futuro della tecnologia nel settore lavorativo. Questo piccolo excursus riguardo il manga giapponese è di vitale importanza per introdurre quindi il mondo degli immaginari sociotecnici, e di come questi stiano plasmando la professione giornalistica nel mondo.

Nel corso degli ultimi anni, come abbiamo detto, i cambiamenti tecnologici hanno stravolto e non poco il modo di pensare, agire e vivere delle persone. A riguardo è quindi nato un filone di studi nella disciplina degli STS<sup>36</sup> (Science and Technology Studies) che si focalizza “sulla relazione tra questi discorsi e la tecnologia, con particolare riguardo alle aspettative e le storie sul futuro”<sup>37</sup> e le narrative ad esse correlate. In particolare, ad essere presi in esame “sono i miti, le ideologie, le metafore e le narrative che formano la percezione che ognuno di noi ha riguardo il futuro, specie nel contesto del Web e della digitalizzazione”<sup>38</sup>. Area di ricerca che si sposa e si presta perfettamente a tutte le narrative riguardanti l’intelligenza artificiale in una professione come quella presa in esame: le visioni del futuro riguardo questa particolare innovazione tecnologica hanno infatti “il potere di ridefinire il campo del giornalismo ed influenzare il come le aziende si adattano ed implementano l’IA nel loro lavoro”<sup>39</sup>. Il passo da compiere è quindi breve: le visioni del futuro degli attori protagonisti di quest’area “aiutano a definire gli immaginari sociali in cui giornalisti ed addetti ai lavori si immedesimano ed interpretano la loro esistenza sociale”<sup>40</sup>, rimandandoci quindi a sua volta al concetto di immaginari sociotecnici. Di cosa stiamo parlando quindi? Per una sua definizione sicuramente più esplicativa, possiamo prendere in prestito le parole di Sheila Jasanoff e Sang-Hyun Kim, i quali la definiscono come “forme immaginate collettive di vita e di ordine sociale riflesse nel design e nel raggiungimento di [...] progetti tecnologici”<sup>41</sup>. Una frase che, per

---

<sup>36</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, *Global Media and China*, 2024, p. 3.

<sup>37</sup> Harro van Lente, “Forceful futures: From promise to requirement”, in *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 3

<sup>38</sup> Paolo Bory, “The internet myth: From the internet imaginary to network ideologies” e Robin Mansell “Imagining the internet: Communication, innovation, and governance” in *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 3

<sup>39</sup> Mark Deuze & Tamara Witschge, “Beyond journalism” in *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 3

<sup>40</sup> Charles Taylor, “Modern social imaginaries” in *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 3

<sup>41</sup> Sheila Jasanoff & Sang-Hyun Kim, “Containing the Atom: Sociotechnical imaginaries and nuclear power in the United States and South Korea” in *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 4

quanto esplicativa non rende ancora troppo bene l'idea di cosa stiamo affrontando, ma che può sicuramente essere un buon inizio: nel definire tale concetto, ci è ben chiaro fin da subito quanto l'innovazione tecnologica ed i diversi contesti culturali in cui essa è inserita siano fortemente collegati tra loro. Se prendessimo ad esempio in considerazione un'area geografica con una caratterizzazione culturale come l'Italia e la rapportassimo al contesto orientale, è logico pensare come i cambiamenti siano visti in maniera diversa, anche alla luce dell'esempio dei cartoni animati fatto prima: possiamo quindi elevare la cultura popolare come un fondamento assolutamente non trascurabile e non scindibile dal progresso tecnologico, i quali a loro volta vanno a modificare sensibilmente gli immaginari futuri di ognuno di noi. Applicare tutto questo al mondo del giornalismo è sicuramente il passo successivo da fare: un cambiamento tecnologico come l'intelligenza artificiale non solo sta cambiando il modo di operare dei giornalisti e le relazioni tra le varie componenti, ma cambierà il modo di operare all'interno della professione in futuro, futuro che si prospetta differente per molti addetti ai lavori, a seconda della loro estrazione geografica e culturale. Il ruolo dei giornalisti risulta quindi essere cruciale per degli immaginari futuri riguardanti l'IA, e non può sicuramente non essere considerato come merita: gli immaginari sociotecnici infatti "aiutano a comprendere come i giornalisti percepiscono l'impatto dell'intelligenza artificiale grazie alle loro interazioni ed esperienze con la tecnologia"<sup>42</sup>. Bisogna però contestualizzare al meglio il concetto di IA: molto spesso, infatti, le concezioni sociali riguardo tecnologie del genere e tutti i discorsi a riguardo di chi non fa parte di questo mestiere si discostano completamente da quelli di chi è colonna portante della professione, in quanto molto spesso i discorsi popolari si accostano ai concetti di IA forte, proprio come quella descritta nel primo capitolo col rimando ad HAL9000. Proprio per questo motivo, risulta essenziale contestualizzare al meglio ed inserire all'interno della giusta cornice tutte le possibili novità, rischi ed opportunità che un cambiamento tecnologico può portare, tenendo conto allo stesso tempo del contesto culturale in cui sono inseriti. Non soltanto, è sicuramente opportuno considerare meticolosamente il contesto mediatico in cui i cambiamenti sono inseriti: nei vari paesi del mondo non è solo il trust tecnologico a cambiare, ma anche i diversi gradi di libertà di stampa, i modelli informativi, e purtroppo anche la repressione. Esistono paesi con caratteristiche completamente differenti nel mondo, a partire dalla loro ideologia politica, molto spesso collegata alla professione giornalistica. Un esempio pratico di come i contesti siano essenziali per questo tipo di analisi ce lo forniscono Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai e Tomo Kamatsu, che con il loro testo "From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work" analizzano e comparano i diversi sentimenti ed immaginari futuri dei giornalisti (ma non soltanto) in contesti culturali differenti, ovvero Svizzera, Regno Unito, Giappone e Cina. Solamente elencando questi paesi, è ben chiara la differenziazione tra i diversi stati, sia a livello di trust tecnologico, sia a livello di

---

<sup>42</sup> Tania Bucher, "The algorithmic imaginary: Exploring the ordinary affects of Facebook algorithms" in *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 4

modello mediale, sia a livello di cultura popolare. Per poter capire al meglio il perché dei loro immaginari, è necessario un precedente livello di analisi riguardante i diversi modelli mediali presente all'interno di essi. I casi a mio modo di vedere più importanti da prendere in analisi sono quelli riguardanti Giappone e Regno Unito, due paesi sicuramente avanzati dal punto di vista tecnologico ma con delle differenze abissali su questo tema. Molto utile nell'analisi di questo caso è la classificazione adoperata da Daniel C. Hallin e Paolo Mancini, i quali ci offrono diverse categorizzazioni a seconda di cosa viene preso in esame. Ma procediamo con ordine.

Un paese come il Regno Unito, nonostante i cambiamenti degli ultimi anni a livello politico, è ancora uno dei paesi di riferimento nel vecchio continente, specialmente in campo giornalistico: i due ricercatori inseriscono il sistema mediale britannico sotto il "modello Liberale"<sup>43</sup>, caratterizzato quindi da un profitto ed essenzialmente guidato da leggi di mercato. Il livello di libertà ed autonomia dei giornalisti è sicuramente alto<sup>44</sup> (cosa non da poco se si considera ciò che attraversano quotidianamente molti paesi del nostro continente), così come è alto il grado di costante trasformazione nei media e le abilità necessarie ai giornalisti per stare al passo coi tempi<sup>45</sup>. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale, sia nel pubblico che nel privato, sta man mano crescendo col passare del tempo, il che ci rimanda alla percezione di questo strumento: mentre "i giornalisti considerano il suo impatto come positivo"<sup>46</sup>, lo stesso non si può dire dell'audience: il pubblico infatti "percepisce le notizie automaticamente generate di scarso valore"<sup>47</sup>, il che ribadisce come ancora una volta le reticenze siano tante verso uno strumento sì prezioso, ma non ancora perfettamente inserito all'interno dello scacchiere giornalistico. Un discorso simile si può applicare al paese del sol levante, ma con delle differenze sostanziali e rilevanti nel discorso che stiamo affrontando. Le similitudini con i paesi occidentali sono sicuramente molte, ma le differenze sostanziali due, di duplice natura: in prima istanza, il Giappone e la stampa giapponese devono fronteggiare una maggiore spinta e pressione economico-politica, nonostante i giornalisti cerchino quanto più possibile di svolgere il loro mestiere

---

<sup>43</sup> Daniel C. Hallin & Paolo Mancini, "Comparing media systems: Three models of media and politics" in *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 4

<sup>44</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 5.

<sup>45</sup> Neil Thurman, Alessio Cornia & Jessica Kunert,, "Journalists in the UK" in *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 5

<sup>46</sup>Scott J. Brennen, Philip N. Howard, & Rasmus Kleis Nielsen, "An industry-led debate: How UK media cover artificial intelligence" in *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 5

<sup>47</sup> Richard Fletcher, & Rasmus K. Nielsen, "What does the public in six countries think of generative AI in news?" In *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 5

in maniera oggettiva<sup>48</sup>. In seconda battuta, a cambiare è la percezione del pubblico riguardo i prodotti giornalistici IA-driven, percepiti in maniera più ottimistica da chi ne usufruisce: i motivi di ciò sono diversi, tra cui spicca “l’inserimento tecnologico all’interno di pratiche di creazione e di consumo, andando così a formare un complesso sistema in equilibrio tra tradizione e modernità”<sup>49</sup>. È quindi indubbio come, a seconda dei contesti culturali in cui i cambiamenti sono inseriti, cambino anche determinate pratiche di produzione e consumo che vanno a modificare come un effetto domino la percezione di tutti gli attori protagonisti del cambiamento, piccolo o grande che sia.

Nel testo preso in esame, tramite delle interviste fatte direttamente ai giornalisti dislocati nei vari paesi, sono stati prese in analisi i diversi sentimenti riguardo a tecnologia e cambiamenti lavorativi nelle diverse nazioni, con risultati sì sorprendenti, ma allo stesso tempo coerenti con quanto precedentemente elencato. I livelli di analisi da prendere in questione sono molti, e riguardano la percezione dell’IA nel lavoro giornalistico, le influenze culturali riguardo la percezione dell’intelligenza artificiale, l’etica professionale e le dinamiche lavorative.

Per quanto riguarda la percezione dell’intelligenza artificiale all’interno delle redazioni, i due paesi presi in esame sono abbastanza concordi. Come già accennato in linea teorica nel capitolo 1, “l’impatto di questo strumento all’interno delle redazioni viene sostanzialmente recepito come positivo”<sup>50</sup>, indipendentemente dalla latitudine a cui ci si trova. In entrambi i paesi presi in analisi il minimo comune denominatore riguardante il dibattito attore umano-macchina è il suo utilizzo di supporto, collegato quindi alla necessaria divisione tra umano e macchina: i giornalisti umani sono concordi sulla necessità di dover trovare un punto di incontro tra loro ed i loro corrispettivi informatici, andando quindi ad instaurare un rapporto come se fosse un qualsiasi rapporto tra colleghi<sup>51</sup>, se non addirittura simbiotico, con esso. Ancora una volta quindi, ciò che emerge dai sentimenti dei giornalisti è che la macchina e le sue potenzialità non sono cose da poter ignorare, in quanto il mondo va avanti insieme ai suoi cambiamenti in campo tecnologico. La divisione tra le parti in questione rimane però ancora una volta tangibile e non trascurabile, in quanto il lavoro del giornalista può sicuramente essere facilitato da questo tipo di strumenti ma non completamente sostituito, andando ancora una volta a ribadire quanto la supervisione umana sia necessaria e quanto lo sarà in futuro. A

---

<sup>48</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 5-6.

<sup>49</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 6.

<sup>50</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 8.

<sup>51</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 8.

sottolineare questa caratteristica è infatti la visione del futuro che i giornalisti hanno: nei loro immaginari infatti “viene enfatizzata l’integrazione delle capacità umane e delle macchine, dove l’IA aiuta per quanto riguarda il processamento dei dati, il fact-checking e compiti di routine, lasciando così i giornalisti liberi per compiti più creativi”<sup>52</sup>. Lo scenario sostitutivo in ottica lavorativa (tipico di quando emerge una nuova tecnologia) viene quindi scongiurato dalla maggior parte degli attori umani, ormai abituati ad utilizzare uno strumento del genere nelle redazioni per facilitare i loro compiti piuttosto che sostituirli in pianta stabile.

Le prime differenze sostanziali le possiamo invece tracciare per quanto riguarda la mescolanza tra i fattori culturali dei diversi paesi e la percezione dell’IA e delle sue capacità. Se abbiamo avuto modo di vedere che questo strumento si può e deve integrare in maniera simbiotica all’interno delle redazioni in maniera subordinata rispetto all’uomo, la sua entrata in scena suscita reazioni contrastanti a seconda della cultura in cui viene inserita. Tra gli intervistati giapponesi, per esempio, ciò che emerge è il collegamento tra intelligenza artificiale ed un artefatto della cultura popolare come Doraemon, esplicitando quindi “quanto tecnologia e narrative culturali siano mescolate tra loro, al fine di poter rendere l’IA accessibile ed affidabile”<sup>53</sup> in un contesto come quello giapponese. D’altro canto, esistono preoccupazioni riguardo le aspettative che uno strumento del genere crea e quella che poi è la realtà: molto spesso le persone tendono infatti ad avere aspettative non soddisfabili da uno strumento, per quanto progredito, ancora nella sua fase primordiale: aspettative cavalcate da propositi di marketing anche e soprattutto a causa di un contesto culturale come quello giapponese, dove robot e IA sono sicuramente più presenti rispetto al mondo occidentale<sup>54</sup>. Se nel contesto orientale l’IA viene quindi vista in questo modo, lo stesso non si può dire in parti di mondo a noi più care, con particolare riferimento al Regno Unito, in quanto l’avvento di questa tecnologia non rimanda a miti della cultura popolare, bensì solleva questioni che sono alla base della professione. Secondo gli intervistati infatti, “l’introduzione di questa nuova tecnologia non sfida solo i correnti processi comunicativi, ma ci spinge a dover ripensare determinate dinamiche organizzative riguardo il lavoro e la sua routine”<sup>55</sup>, oltre a spingere alcuni giornalisti verso una certa riluttanza in merito all’esecuzione di compiti che, secondo loro, gli appartengono e che non possono essere eseguiti da una macchina. Questo è forse il punto in cui le differenze si fanno maggiormente sostanziali tra i due paesi: se in uno l’avvento

---

<sup>52</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 8

<sup>53</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 11.

<sup>54</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 9

<sup>55</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 10

dell'IA viene visto come positivo e strettamente legato alla propria cultura popolare, nonostante le spinte commerciali rischino di elevarla a quello che (ancora) non è, lo stesso non si può dire dell'altro, il che ci sottolinea come determinate dinamiche non siano assolutamente sotto il nostro controllo: la pressione esercitata dalla cultura popolare non è infatti soltanto non trascurabile, è allo stesso tempo non governabile o manipolabile. A giocare un ruolo di rilievo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle redazioni non è però soltanto la cultura in cui viene inserita, o meglio non soltanto nell'accezione precedentemente considerata. È importante infatti sottolineare come le competenze degli addetti ai lavori nelle redazioni (che non sono solo giornalisti ma anche grafici, informatici) siano di vitale importanza per una buona riuscita del prodotto finale, anche se spesso non è facile interagire fra le parti. In un paese come il Giappone ad esempio “la collaborazione risulta difficile a causa di rapporti e responsabilità gerarchiche ben definite”<sup>56</sup>, cosa non trascurabile specialmente se si pensa alle tante novità introdotte da questo strumento. Stessa sorte per il Regno Unito, dove gli intervistati che lavorano alla *BBC* definiscono “i processi di Co-design tra giornalisti e informatici molto rari”<sup>57</sup>.

Il punto però di maggiore importanza a riguardo è come le diverse redazioni sparse per il mondo reagiscono alle questioni etiche collegate all'IA. L'argomento è quanto mai cruciale poiché essendo tutto questo nuovo e privo di una chiara ed esplicita regolamentazione, il rischio di cadere in problematiche etiche, legali e sociali (rappresentate per esempio da responsabilità e trasparenza di chi, o sarebbe meglio dire cosa in questo caso, la notizia la sta creando e dando al pubblico) è molto alto. Entrambi i paesi presi in esame hanno però trovato, anche se in maniera diversa, una strada che porterà ad una maggiore sicurezza a riguardo: la *BBC* ha infatti sviluppato linee guida riguardanti l'IA ed il suo utilizzo in campo giornalistico e del mondo dell'informazione<sup>58</sup>, così come il servizio pubblico giapponese NHK, il quale sta lavorando ad una struttura normativa atta “a cercare di risolvere i vari problemi causati dall'implementazione delle nuove tecnologie da una prospettiva etica e sociale”<sup>59</sup>. Ancora una volta quindi, come per la logica riguardante la sostituzione dell'essere umano da parte delle macchine in ambito lavorativo, l'essere umano dà prova di come un cambiamento piuttosto che spaventare a causa della sua natura stessa, tramite le sfide che propone riesce a rappresentare delle nuove possibilità di lavoro, delle linee guida (come d'altronde sono state create per

---

<sup>56</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 11

<sup>57</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 11

<sup>58</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 13

<sup>59</sup> NHK, 2022. [https://www.nhk.or.jp/strl/english/publica/giken\\_dayori/208/2.html](https://www.nhk.or.jp/strl/english/publica/giken_dayori/208/2.html), in *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*, cit, p. 13

regolamentare la professione del giornalista) e dei nuovi scenari futuri per immaginare una professione in continuo cambiamento. Ed è proprio di scenari che andremo a parlare dopo aver tracciato una linea generale riguardo le problematiche presenti e future che uno strumento del genere sta portando su tutti i livelli possibili di analisi. Se in linea generale come abbiamo detto i giornalisti si considerano ottimisti riguardo l'integrazione dell'IA nelle redazioni e concordi riguardanti il suo utilizzo di supporto piuttosto che come sostituzione, la differenza principale la gioca il contesto in cui vengono inseriti, andando quindi "ad influenzare come i giornalisti percepiscono la collaborazione tra umani e macchine"<sup>60</sup>. Dettaglio non trascurabile, per esempio, è quello che in Giappone carica di aspettative e logiche di mercato il termine intelligenza artificiale, il che potrebbe portare a generare un sentimento di delusione tra addetti ai lavori e non<sup>61</sup>. Le cause di ciò possono essere collegate ad esempio a delle strategie ancora non troppo definite all'interno delle news organizations riguardanti l'utilizzo dell'IA nelle redazioni, a qualsiasi latitudine ci troviamo<sup>62</sup>, rimandando quindi ad una maggior consapevolezza dal punto di vista non soltanto strategico per il suo utilizzo, tanto importante quanto delicato. Parlando proprio di temi delicati, passi avanti sono stati fatti per quanto riguarda i problemi etici e sociali che l'IA comporta e comporterà in futuro, con una sensibilità che si sta facendo sempre più alta col passare del tempo ma che non è ancora sufficiente quanto meno a livello statale, se non addirittura mondiale.

Questo studio ci ha quindi mostrato quanto importante sia l'estrazione culturale degli addetti ai lavori in un settore come il giornalismo, con riferimento a due paesi avanzati ma completamente diversi su molti punti di vista. E in Italia invece? I sentimenti italiani riguardo l'utilizzo dell'IA in campo giornalistico, prendendo come riferimento quella che è stata fino ad ora la mia esperienza personale, si discostano da quanto detto in questo sotto capitolo. Quella nella quale sono immerso è sicuramente una realtà piccola, locale e poco regolamentata, specie se rapportata a testate giornalistiche estese a livello nazionale, ma i sentimenti riguardo il futuro della professione intrecciati all'IA non sono dello stesso avviso di quelli appena descritti. In generale in un paese come il nostro è anche comprensibile, a mio modo di vedere, in quanto i cambiamenti di qualsiasi natura spesso spaventano e tendono ad essere minimizzati in larga parte. Personalmente ritengo che far maggiore affidamento alla tecnologia, non soltanto in questo settore, debba diventare una prerogativa di tutti, in quanto non è soltanto in gioco il futuro lavorativo di tutti noi ma anche la qualità di esso, ormai in equilibrio decisamente instabile a causa dell'utilizzo fatto con poca coscienza di uno strumento che può tanto, ma non può tutto.

---

<sup>60</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 13.

<sup>61</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 14.

<sup>62</sup> Laura Pranteddu, Colin Porlezza, Joanne Kuai, & Tomo Komatsu: From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work, cit, p. 14.

Su questo argomento torneremo nei prossimi capitoli, dove verrà analizzata una serie di interviste dello stesso stampo dello studio appena realizzato condotte in campo locale, con particolare riferimento a come i giornalisti in un'area di competenza più limitata tendono a recepire, abbracciare ed affrontare il cambiamento tecnologico più grande degli ultimi anni.

## 2.2 L'IA GENERATIVA È UNA MINACCIA? COME I GIORNALISTI RISPONDONO ALLE SFIDE PROFESSIONALI CHE COMPORTA

Come già precedentemente detto, le novità in campo tecnologico rappresentano da sempre una sfida, sia in campo lavorativo che no, in quanto il cambiamento stesso comporta delle modifiche nel modo di operare, pensare e lavorare che si estendono a tutti noi. Questa nuova tecnologia non sta solamente stravolgendo il campo giornalistico ma l'intera industria della creatività in maniera definitiva e irreversibile, con questi cambiamenti che non possono e non devono essere presi sottogamba. Il cambiamento che più di tutti ha stravolto il panorama delle industrie creative è sicuramente l'introduzione dell'IA generativa, un'innovazione di per sé entusiasmante, ma con tanti rischi ad essa connessa. Prima di analizzare benefici e rischi ad essa correlata, è però opportuno decontestualizzare al meglio questo strumento andando a capire in maniera quanto più esaustiva possibile di cosa stiamo parlando. E quindi, cos'è l'IA generativa?

Sebbene il concetto di intelligenza artificiale sia stato sviscerato adeguatamente nel corso di queste pagine, è infatti opportuno categorizzare i diversi tipi di IA presenti ed esistenti al giorno d'oggi. Sebbene l'avvento di nuove tecnologie abbia subito un'impennata non da poco nel corso degli ultimi due decenni, l'effettivo punto di non ritorno coincide con il 2022, anno in cui OpenAI ha lanciato sul mercato il suo prodotto, ormai conosciuto in tutto il mondo, ChatGPT. Uno strumento utile in molti campi, adibito non soltanto a rispondere ai quesiti più disparati che gli si rivolgono, ma in grado anche di generare contenuti di vario tipo. ChatGPT è quindi un chiaro esempio di IA generativa, ovvero “un termine che si riferisce comunemente a modelli computazionali che identificano dei pattern nei dati con cui sono allenati al fine di creare dei nuovi lavori o progetti”<sup>63</sup>. È quindi ben chiaro fin da questa definizione quanto questa innovazione si stia inserendo all'interno di questo panorama in maniera irreversibile, ridefinendo non solo i ruoli all'interno delle redazioni come già precedentemente detto, ma rappresentando anche dei rischi significativi riguardanti la professione del giornalista ed in generale il ruolo del creativo nelle varie professioni. Come percepiscono quindi i giornalisti l'integrazione dell'IA generativa nella loro vita professionale? Come reagiscono in seguito a ciò, e come ridefiniscono il loro lavoro nelle pratiche di tutti i giorni? Per rispondere a queste domande ed analizzare questo fenomeno in maniera completa, è però necessario introdurre un concetto essenziale in tal senso, ovvero il concetto di giornalismo computazionale.

Il termine giornalismo computazionale è stato infatti coniato quasi 20 anni fa, nel 2006, da Nicholas Diakopoulos e Irfan Essa e con esso ci si riferisce a tutto ciò atto a “catturare la moltitudine di modi in cui intelligenza artificiale, algoritmi e automazione informativa si intersecano con gli obiettivi del giornalismo”<sup>64</sup>. Non solo, è inoltre importante

<sup>63</sup> Kate Miltner e Tim Highfield: The possibilities of “good” Generative AI in the cultural and creative studies, The British Academy, 2024, p.2

<sup>64</sup> Hannes Cools, “How Algorithms are Augmenting the journalistic Institution: in search of evidence from newsrooms and its innovation labs” e Nicholas Diakopoulos, “Automating the news: how

sottolineare come il termine giornalismo computazionale non sia limitato soltanto ai concetti di intelligenza artificiale e di IA generativa, in quanto “[...] sono viste come specifiche tecnologie abilitanti all’interno del più largo concetto di giornalismo computazionale”<sup>65</sup>. L’avvento di queste nuove tecnologie all’interno del panorama del giornalismo computazionale (che ricordiamo essere uno dei tanti campi dell’industria della creatività cambiati nel profondo da queste innovazioni) ha radicalmente cambiato i modi di operare nel giornalismo, in modo ancor più specifico ha stravolto quella che possiamo considerare la “value chain” del mondo giornalistico: dalla ricezione fino alla distribuzione delle notizie, passando dalla loro produzione e dalla loro verifica, il modo di operare all’interno di questo schema è stato stravolto dall’utilizzo di tecnologie come l’intelligenza artificiale. Vediamo ora come e quanto questo cambiamento stia diventando significativo nel lavoro di tutti i giorni.

Il processo di acquisizione delle notizie è forse quello che più di tutti ha subito una trasformazione radicale: se precedentemente il lavoro del giornalista sul campo era la colonna portante della fase iniziale del lavoro del professionista delle notizie, l’introduzione di algoritmi ha completamente cambiato il modo di operare. Gli algoritmi infatti “aiutano a reperire informazioni o trends che sono in grado di predire cosa è degno di diventare notizia in base ai dataset a disposizione”<sup>66</sup>. Passaggio obbligato dopo la ricezione delle informazioni è la produzione delle news, fase cambiata in modo radicale dagli algoritmi in quanto “supportano i giornalisti nel produrre news”<sup>67</sup>. In questa fase a giocare un ruolo predominante, come è logico che sia, è il concetto di LNP che, come spiegato nel precedente capitolo, organizza i dati raccolti e li consegna al giornalista come output sotto forma di testo. La fase più delicata e forse quella che ha visto le maggiori trasformazioni in positivo è invece quella della verifica delle notizie: gli algoritmi infatti “aiutano i giornalisti nelle pratiche di fact-checking”<sup>68</sup>, una componente quanto mai utile al giorno d’oggi, specie se si pensa alla quantità di notizie false che molto spesso corrono e che portano non solo i giornalisti ma anche le varie testate a perdere di credibilità, in una professione che della credibilità fa la sua colonna portante. Ultima ma non ultima, la fase di distribuzione delle notizie non è esente da modifiche, in quanto “gli algoritmi aiutano nella gestione e nel controllo della distribuzione di notizie all’interno delle varie piattaforme”<sup>69</sup> di cui per esempio un’azienda dispone. Nonostante il cambiamento

---

algorithms are rewriting the media” in Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, Journalism practice, 2024, p.2

<sup>65</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.2

<sup>66</sup> Charlie Becket & Mira Yaseen, “Generating Change. A global survey of what news organisations are doing with AI” in *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p. 3

<sup>67</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.3

<sup>68</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.3

<sup>69</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.3

interessi tutti i livelli della notizia, dalla ricezione alla distribuzione, di particolare attinenza riguardo l'IA generativa è ovviamente la fase di produzione delle news: come detto in precedenza infatti "l'IA generativa dispone di capacità che includono il generare testi scritti in stili differenti [...] e produrre contenuti come headlines, riassunti, illustrazioni o addirittura articoli interi"<sup>70</sup>. Viene quindi quasi da sé come questo strumento possa essere una risorsa preziosa e pressoché illimitata per il lavoro giornalistico, ma potrebbe anche rappresentare una minaccia su vari livelli, che si tratti di minacce al lavoro dei giornalisti umani, o in termini di danni alle testate giornalistiche nel momento in cui vengono create notizie contenenti fake news o bias di vario genere. Proprio su questo, infatti, cercherò di insistere in questo sotto capitolo: il confine tra benefici e rischi in un contesto come il giornalismo computazionale (insieme alle novità apportate in campo tecnologico) sta diventando sempre più sottile, ed unito a ciò molto spesso non vengono presi in adeguata considerazione i sentimenti dei giornalisti a riguardo: in che modo l'IA generativa sta cambiando e cambierà il modo di lavorare? Quanto minaccia e minaccerà il futuro lavorativo? Se con gli immaginari sociotecnici e le visioni future dei giornalisti nel panorama mondiale abbiamo cercato di dare una prima risposta quanto meno esaustiva, bisogna tenere in considerazione altri fattori, andando ad un livello di analisi decisamente più profondo e che incorpora non soltanto il mondo del giornalismo ma anche tutto ciò ad esso correlato. Il mondo della creatività in toto sta attraversando un periodo di profondi cambiamenti e non prenderli in adeguata considerazione sarebbe un grande sbaglio, soprattutto per fare in modo che le tecnologie non prendano il sopravvento su di noi.

Di notevole importanza a riguardo, ed in generale riguardo come i giornalisti percepiscono questo strumento nel loro lavoro, è opportuno richiamare l'attenzione sull'aspetto sociologico dell'argomento preso in analisi. È quindi di rilevante importanza parlare di sociologia delle professioni: secondo la prospettiva di tale concetto, introdotto da Andrew Abbott nel 1988, "lo status professionale di un gruppo occupazionale come i giornalisti può essere visto come un modo per sostenere la loro giurisdizione sull'adempimento di un importante compito sociale"<sup>71</sup>. In parole povere, possiamo descrivere questa prospettiva sociologica come una difesa vera e propria dei giornalisti riguardo il loro lavoro nel momento in cui questa determinata tecnologia entra in gioco, specialmente sul livello di creazione di contenuti: i membri di questa professione quindi "legittimano il loro monopolio riguardo un compito specifico reclamando il possesso di determinate conoscenze [...] come avanzate skills tecniche"<sup>72</sup>. L'accento non viene soltanto posto riguardo le loro abilità, ma anche e soprattutto sul servizio che svolgono

---

<sup>70</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists' perceptions of perils and possibilities*, cit, p.3

<sup>71</sup> Andrew Abbott, "The system of professions. An essay on the division of expert labor" in Arjen Van Dalen *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, journalism practice, 2024, p.3

<sup>72</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.3

col loro lavoro, “reclamando di essere il giusto gruppo per eseguire questo specifico compito”<sup>73</sup>. Una prospettiva di per sé molto interessante quindi quella sociologica, e che ancora una volta ci consegna un fatto pressoché inconfutabile nonostante il passare dei tempi: i confini all’interno del mondo giornalistico sono presenti fin dagli albori della professione e saranno presenti ancora in futuro. Il dividere e tracciare dei limiti non solo tra chi può fare il giornalista e chi non può farlo ma anche tra i vari “livelli” di giornalista (ad esempio in Italia esiste la differenza tra giornalisti pubblicisti e giornalisti professionisti) rimarrà presente in futuro, anche e soprattutto nel momento in cui alla figura umana si è affiancata la figura tecnologica del giornalista. Una delle minacce poste in essere dall’avvento dell’IA è stata infatti il sapersi distinguere da parte degli attori umani dai loro alter-ego tecnologici: sempre secondo la prospettiva sociologica infatti, “i giornalisti hanno cominciato ad elaborare strategie discorsive per mantenere la propria distinzione”<sup>74</sup>, puntando quindi sulle indiscusse qualità che ogni giornalista dovrebbe avere, come capacità di ragionamento laterale, skills analitiche, capacità di decontestualizzazione etc. Maggior enfasi viene però fatta sulle qualità tipicamente umane, come empatia, humor e personalità, “qualità esterne all’oggettività tipica di un giornalista”<sup>75</sup> ma comunque di rilevante importanza in un mondo che, per quanto sia importante descriverlo in maniera oggettiva, ha ed avrà sempre bisogno di ciò. Le posizioni “difensive”, se così possiamo chiamarle, dei giornalisti in merito all’utilizzo della tecnologia in campo lavorativo, potrebbero però diventare ancor più conservative nel momento in cui uno strumento come l’IA generativa, e strumenti come ChatGPT, entrano in gioco. Diventa quindi importante chiederci come vengono riadattate queste strategie con questo cambiamento? Di che portata è la sfida portata in essere dall’IA generativa? Come i giornalisti decidono di incorporarla nella loro professione? In nostro aiuto può infatti arrivare la ricerca fatta da Arjen Van Dalen all’interno della comunità giornalistica e negli articoli di giornale fatta in seguito al lancio proprio di ChatGPT a Novembre 2022. In totale sono stati analizzati 76 tra articoli e pubblicazioni, a loro volta suddivisi secondo un’analisi tematica in 3 macro-categorie. I risultati emersi da questa analisi sono stati infatti coerenti con quanto detto fino a questo momento: se da un lato il primo emergere di programmi di scrittura automatica non ha rappresentato un gran pericolo per il mondo del giornalismo, il risvolto ottenuto con l’avvento di ChatGPT è stato completamente opposto<sup>76</sup>, descritto da molti “come un vero e proprio salto in avanti

---

<sup>73</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.3

<sup>74</sup> Marko Milosavljevic & Igor Vobic, “Our task is to demystify fears’: Analysing newsroom management of automation in journalism” in *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.5

<sup>75</sup> Matt Carlson, “The robotic reporter: automated journalism and the redefinition of labor, compositional forms, and journalistic authority” in *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.5

<sup>76</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.8

tecnologico se comparato con le forme precedenti di machine writing”<sup>77</sup>. I dubbi e le paure dei giornalisti si rifanno su due livelli diversi: il primo riguarda la scomparsa di quel senso di sicurezza che aleggiava attorno alla loro professione, in quanto l’avvento di queste nuove tecnologie, anche se non in pianta stabile, potrebbe andare a ridurre il loro lavoro a livello di quantità, minacciando di fatto la loro professione, cosa che i precedenti programmi di scrittura automatica non potevano fare per via di come attingevano alle informazioni e come le elaboravano.<sup>78</sup> In secondo luogo, e collegato al precedente punto in questione, ciò che preoccupa i giornalisti è la qualità dei prodotti generati dall’intelligenza artificiale: il fatto che essi siano sempre più simili agli articoli generati da umani rappresenta la minaccia più grande per tutto il settore giornalistico, in quanto l’impatto di questa nuova tecnologia rappresenterebbe per loro la minaccia più grande per la figura professionale futura<sup>79</sup>. Nonostante quanto appena detto però, gli attori umani descrivono i testi creati automaticamente come “accettabili, abbastanza buoni, [...] ma al contempo fatti a livello superficiale, prevedibili”<sup>80</sup>. Ed è proprio qui che si gioca per i giornalisti la partita più importante: sebbene la quantità dei prodotti sia destinata ad aumentare, in quanto i dati analizzati sono sempre maggiori e di conseguenza anche le notizie coperte, ad appiattirsi sempre più sarà la qualità dei prodotti di cui l’audience usufruirà. A mio modo di vedere però, nonostante la qualità giochi un ruolo importante in questo campo, la tendenza che si sta andando a creare è coerente con quanto accade in giro per il mondo: sempre più prodotti e sempre più notizie stanno andando ad intaccare la soglia d’attenzione delle persone (cosa riscontrabile in molti dei miei articoli, in cui molte persone abbandonano la lettura dopo qualche riga chiedendomi non appena ne hanno la possibilità il perché io non abbia parlato di determinate cose, cosa che in realtà faccio). In un mondo sempre più frammentato, disattento, connesso e bombardato di informazioni accessibili in qualunque modo e in qualunque momento, è ancora necessario parlare di qualità a favore della quantità? Per quanto sbagliato, credo sia necessario mettersi a pensare ulteriormente a questo quesito, in quanto un lavoro condotto in maniera egregia soddisferà sempre chi lo eseguirà, ma non è detto che accada lo stesso con chi ne usufruirà. Per riassumere quindi, possiamo asserire che tecnologie come l’IA generativa rappresentano sì una minaccia, in quanto il lavoro da essa svolto rasenta sempre più quello umano, ma con delle differenze sostanziali che risiedono nella qualità, molto spesso mediocre e superficiale: qualità non eccelsa che risulta comunque competitiva per una buona riuscita del lavoro, il che non può non escludere in futuro un’implementazione di queste tecnologie come già sostanzialmente accaduto.<sup>81</sup> Altri punti sottolineati dai

---

<sup>77</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.8

<sup>78</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.8

<sup>79</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.8

<sup>80</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.8

<sup>81</sup> Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.9

giornalisti e di rilevante importanza per il tema trattato sono sicuramente l'etica lavorativa dell'intelligenza artificiale e la mancanza di oggettività, specie dal momento in cui i set con cui le macchine vengono allenate risultano pieni di bias di vario genere<sup>82</sup>. Molto spesso le macchine costruiscono testi in cui è riscontrabile una certa mancanza di oggettività se comparata con quanto realmente accaduto, e molto spesso questo accade di proposito il che sottolinea come l'IA generativa “pare non abbia avere tra i suoi obiettivi la veridicità dei fatti narrati”<sup>83</sup>, il che ci rimanda al delicato argomento delle fake news. La sempre maggiore rapidità del girare delle notizie, molto spesso quasi in tempo reale con quanto accaduto, oltre a sollevare dubbi riguardo la fruizione e la qualità, solleva questioni su questa questione, sempre più un punto di forza per i giornalisti umani a discapito dei loro corrispettivi tecnologici.

I pareri riscontrati dall'analisi di Van Dalen non sono infatti una voce fuori dal coro. Come puntualizzato da Cools e Diakopoulos, l'introduzione di questa particolare tecnologia in ambito giornalistico, e in generale in ambito creativo, “aumenterebbe il rischio di tensioni con l'etica giornalistica, specialmente su come vanno a dare forma al flusso lavorativo, ai contenuti e alle relazioni tra le news organizations”<sup>84</sup>, rischi collegati ai bias inseriti nella value chain giornalistica o legati alla “mancanza di trasparenza nei vari processi editoriali interni alle redazioni”<sup>85</sup>. Come per Van Dalen, anche gli altri due ricercatori, tramite un'analisi qualitativa, hanno provato a mappare i sentimenti dei giornalisti riguardo rischi e possibilità che l'IA generativa offre e offrirà in futuro per la professione giornalistica, concentrandosi sulla dimensione etica a riguardo. Per quanto la loro ricerca sia geograficamente più limitata (concentrata tra Olanda e Danimarca), i risultati ottenuti sono simili a quelli precedentemente elencati. Il focus primario è però collegato alle quattro diverse fasi della notizia e su come l'IA generativa impatta su ognuna di loro. Le evidenze riscontrate dalle interviste lasciano intravedere che l'utilizzo di IA generativa nelle redazioni solleva molti dubbi tra gli addetti ai lavori, ma allo stesso tempo lascia spazio anche a delle possibilità. Ma procediamo con ordine.

Oltre ai già citati bias ed errori tipici in seguito all'utilizzo di questo strumento, uno dei pericoli più importanti per gli intervistati è la mancanza di giudizio nella delicata fase della trasposizione della notizia da parte della tecnologia<sup>86</sup>, in quanto “non riesce a

---

<sup>82</sup>Arjen Van Dalen, *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.10

<sup>83</sup>CE NOTICIAS FINANCIERAS, “ChatGPT, Artificial intelligence already looks like a human being” in *Revisiting the Algorithms behind the headlines. How Journalists respond to professional competition of generative AI*, cit, p.10

<sup>84</sup>Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists' perceptions of perils and possibilities*, cit, p.4

<sup>85</sup>Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists' perceptions of perils and possibilities*, cit, p.4

<sup>86</sup>Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists' perceptions of perils and possibilities*, cit, p.11

riassumere in maniera sufficiente ciò che è degno di diventare notizia nelle storie”<sup>87</sup>: ancora una volta quindi i giornalisti puntualizzano come la tecnologia possa aiutarli a vedere e notare cose che altresì non avrebbero visto o notato, andando quindi ad impattare in modo positivo la fase del news gathering, ma per quanto riguarda la fase di produzione della notizia il rischio di non svolgere il lavoro in maniera adatta esiste se lasciato in mano alla macchina. Collegato alla sempre maggior autonomia lasciata in maniera ipotetica alle macchine, una delle limitazioni più grandi per gli intervistati “è la paura di perdere il controllo della loro autonomia giornalistica”<sup>88</sup>, una paura legata alla capacità sempre più alta raggiunta dalle macchine a livello di performatività di replicare lo stile di un giornalista umano, ma allo stesso tempo una paura connessa alla potenziale mancanza di personalità e creatività in un testo rispetto ad uno generato da un essere umano<sup>89</sup>. Così come i rischi sembrano essere molti, esistono anche delle possibilità concrete per il futuro lavorativo del giornalismo nell’era dell’intelligenza artificiale. Le innovazioni che questo cambiamento può portare, come già accennato, risiedono tuttavia in ambito quantitativo più che qualitativo: l’IA può infatti “contribuire ad una maggior efficienza e scalabilità dei processi lavorativi”<sup>90</sup>, così come può essere altrettanto utile in ottica di personalizzazione dei contenuti in base agli utenti, in modo tale così da “poter confezionare per qualsivoglia utente un’esperienza il più possibile sincronizzata sui suoi interessi ed i contenuti a lui affini”<sup>91</sup>. Ancora una volta quindi ciò che i giornalisti puntualizzano riguardo l’uso di uno strumento simile è sul come questo deve e dovrà essere usato in futuro in questo mestiere: ciò che però lascia il tutto sospeso, almeno per il momento, “è una mancanza di linee guida a livello etico riguardo il suo utilizzo”<sup>92</sup>, una regolamentazione da poter considerare come uno standard, cosa decisamente tipica per una professione che fa della regolamentazione la sua base per accedervi e lavorarvi. I problemi riguardanti l’etica nel giornalismo ed in generale nella comunicazione è l’argomento su cui giornalisti, ma non solo, cercano di far luce nel modo più chiaro possibile. I codici etici riguardo tali professioni hanno sempre visto, almeno in linea di principio, la mano umana come principale forza motrice di questo mestiere, “ma le capacità di tecnologie come l’IA minano questa convinzione e le norme etiche costruite sopra ad esse”<sup>93</sup>. I dilemmi etici però non si limitano alla sola professione giornalistica,

---

<sup>87</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.12

<sup>88</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.12

<sup>89</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.12

<sup>90</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.12

<sup>91</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.13

<sup>92</sup> Hannes Cools & Nicholas Diakopoulos, *Uses of Generative AI in the newsroom: mapping journalists’ perceptions of perils and possibilities*, cit, p.13

<sup>93</sup> Andrea L. Guzman, “Should machines write about death? Questions of technology, humanity and ethics in the automation of journalism” in Andrea L. Guzman & Seth C. Lewis *What generative Ai means*

in quanto ad essere minate sono le convinzioni a livello di tutta l'industria della creatività, con particolare riferimento ai settori di pubblicità<sup>94</sup> e public relations<sup>95</sup>, nei quali l'utilizzo di questa tecnologia sta radicalmente cambiando il modo di pensare ed operare. Essendo quindi il problema esteso ad altre professioni, la soluzione individuata da Guzman e Lewis starebbe proprio nel come "i professionisti di diversi settori dovrebbero confrontarsi l'un l'altro riguardo i contenuti creati e distribuiti dall'intelligenza artificiale"<sup>96</sup>: questo tipo di tecnologia non sta quindi solo cambiando una professione, ma sta ponendo le basi per un cambiamento non soltanto a più livelli di ogni lavoro, ma anche tra i mestieri stessi, molto spesso più collegati di quanto si pensa. Cominciare a spostare il proprio focus non solo sul proprio lavoro ma allargarlo anche a quello degli altri potrebbe essere molto più che una semplice idea, in quanto pensare per compartimenti stagni sarebbe a mio modo di vedere controproducente. Se una specifica area di tutta la catena di distribuzione dovesse infatti riscontrare dei problemi, andrebbe a modificare gli altri settori a cascata, con i problemi (non solo per l'azienda stessa) che potrebbero diventare decisamente rilevanti. Un ulteriore problema che solleva l'utilizzo di IA generativa nelle redazioni riguarda tutto ciò che è collegato a disinformazione e deepfakes, i quali vanno ad intaccare anche audience e società<sup>97</sup>: se ciò che abbiamo detto fino a questo momento è vero per chi fa questo mestiere, lo stesso si può infatti dire per chi usufruisce del prodotto giornalistico-informativo, con i vari professionisti delle industrie della creatività che "hanno espresso il bisogno di una maggior educazione alle audiences riguardante l'IA"<sup>98</sup>.

In questo sotto capitolo gli argomenti presi in esami sono stati molti, ma tutti con lo stesso comune denominatore, ovvero la generazione di contenuti da parte dell'intelligenza artificiale. Se come abbiamo detto le potenzialità di questo strumento tecnologico paiono essere davvero illimitate (almeno in linea teorica), ciò che sta facendo la differenza, almeno in questa fase sicuramente avanzata dello sviluppo tecnologico ma ancora

---

*of the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*, 2024, *Emerging Media*, 2(3), p. 350

<sup>94</sup> Ching-Hua Chan, Wanhsiu Sunny Tsai & Jing Yang, "Artificial Intelligence, advertising and society", Jisu Huh, Michelle R. Nelson & Cristel Antonia Russell, "ChatGPT, AI advertising, and advertising research and education" in *What generative Ai means of the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*, cit, p.350

<sup>95</sup> Lukasz Swiatek & Chris Galloway, "Artificial Intelligence and public relations: growing opportunities, questions and concerns", Jean Valin & Anne Gregory, "Ethics guide to artificial intelligence in PR-UK edition" in *What generative Ai means of the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*, cit, p. 350

<sup>96</sup> Andrea L. Guzman & Seth C. Lewis, *What generative Ai means of the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*, cit, p. 350

<sup>97</sup> Andrea L. Guzman & Seth C. Lewis, *What generative Ai means of the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*, cit, p. 351

<sup>98</sup> Ching-Hua Chan, Wanhsiu Sunny Tsai & Jing Yang, "Artificial Intelligence, advertising and society", Jisu Huh, Michelle R. Nelson & Cristel Antonia Russell, "ChatGPT, AI advertising, and advertising research and education" in *What generative Ai means of the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*, cit, p.351

embrionale, nonostante l'accelerata data dall'entrata in scena di attori come ChatGPT, sono diversi fattori. Su tutti, come abbiamo visto, il fattore culturale occupa una posizione di non trascurabilità nel mappare le idee dei vari giornalisti nel mondo, rimandandoci quindi alle varie differenze che esistono nella concezione tecnologica dei vari protagonisti della sfera dell'informazione e di come ognuno di loro, con annesse similitudini e differenze nell'intero panorama globale, rispondono ai vari pericoli e possibilità che l'IA generativa comporta. Non solo, abbiamo visto come e quanto l'intelligenza artificiale sia in grado di aiutarci, rendere il nostro lavoro più agevole specialmente in termini quantitativi, e di come il suo aiuto potrebbe presto tramutarsi in altro dati i sempre più veloci sviluppi in termini qualitativi. È quindi ben chiaro come e quanto l'innovazione tecnologica più importante di questo secolo stia apportando modifiche in maniera positiva, ma è possibile individuare anche casi in cui l'intelligenza artificiale non aiuta? Nel prossimo capitolo andremo infatti a districarci in esempi in cui l'apporto tecnologico non dà i frutti sperati, perché è sì importante capire le sue potenzialità, ma anche capire quando e come farne a meno: parleremo quindi di non-intelligenza artificiale, cercando infine di tirare le somme riguardo benefici e rischi di quanto appena detto e di quanto diremo.

### 2.3 QUANDO L'IA NON AIUTA: LA NON INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Che spettacolo, questa tecnologia. L'avanzare tecnologico è, da sempre, motivo di meraviglia e di lustro per il genere umano: se si pensa al punto da cui siamo partiti, alle scoperte che sono state fatte e che, nel bene e nel male, hanno saputo modificare la storia dell'umanità, l'innovazione portata dall'intelligenza artificiale non è che un solo granello in tutto questo grande insieme. Nel bene e nel male, appunto: molte sono state le scoperte tecnologiche che, per quanto innovative, hanno modificato il mondo in peggio. Cosa sarebbe successo se la polvere da sparo e le armi da fuoco non fossero state inventate secoli addietro? Avremmo evitato guerre, morti, capitoli bui della nostra storia? Il "bello" dell'avanzare, e non solo in termini tecnologici, risiede proprio in questo: per quanto portata di alcune innovazioni sia stata distruttiva, esse fanno parte della nostra realtà, e senza di esse probabilmente non saremmo al punto in cui ci troviamo adesso. Per quanto la portata di un'innovazione come l'IA non sia mortale (almeno in linea di principio ed in maniera diretta) come quelle precedentemente descritte, bisogna parlare di come non sempre essa possa essere la soluzione ai nostri problemi, anzi il contrario. I carichi di aspettative, di sogni e speranze che molte delle persone hanno affidato a questa scoperta, ha probabilmente caricato di aspettative non sostenibili uno strumento che, come già detto, può tanto ma non potrà mai tutto. Ed è proprio questo l'argomento cardine di questo sotto capitolo: si può parlare di macchine che non aiutano? È legittimo pensare che, in alcuni casi, l'apporto dato dalle macchine anziché migliorare, peggiori la condizione di partenza? In nostro aiuto può quindi arrivare il concetto di non-intelligenza artificiale, un termine senza una vera e propria definizione, libero così di poter essere interpretato in vari modi. In generale, sotto il termine non-intelligenza artificiale possiamo racchiudere tutti i limiti che l'IA presenta rispetto all'intelligenza umana, limiti che quindi nella società odierna non possono e non devono passare sottotraccia. Ma quando è opportuno quindi parlare di limiti delle macchine? Si può pensare ai limiti di potenza dei calcolatori, ai limiti che un determinato programma ha, tutte cose che però esistono in seguito all'ingegno della mente umana, utilizzata per creare tutte quelle cose che dovrebbero aiutarci, almeno in linea teorica. In questo sotto capitolo presenterò due esempi relativi a come le macchine non aiutano la nostra realtà, calzanti in maniera perfetta a mio modo di vedere per l'oggetto di questa tesi e non solo, descritti nel libro di Meredith Broussard "La non intelligenza artificiale. Come i computer non capiscono il mondo", esempi presi dalla sua esperienza di data journalist nel corso degli anni, e quindi perfetti per l'oggetto di questa esposizione.

Partiamo quindi col primo caso, uno che può sembrare molto lontano dalla realtà in cui viviamo ma che, anche se in maniera differente, ci tocca da vicino, ovvero il problema dei test scolastici. L'origine di questa storia è ben lontana dall'Italia: ci troviamo infatti negli Stati Uniti d'America, luogo in cui vive l'autrice dell'opera. La Broussard, dopo aver esaminato i test che gli studenti devono fare e passare durante gli anni della scuola dell'obbligo ed aver compreso come solo determinati libri di testo fossero adatti per passare i test brillantemente, ha iniziato ad indagare in che modo lo stato fornisse i libri

alle scuole (negli Stati Uniti sono gli insegnanti a fornire il materiale agli studenti) e, tramite la messa a punto di un programma, ha indagato su quanti libri dovessero essere presenti nelle scuole tramite i dati raccolti, andando poi ad incrociare questi dati con le visite nelle scuole per confermare quanto risultato. Una scuola di quelle prese in esame ha però attirato l'attenzione, precisamente una scuola d'eccellenza situata a South Philadelphia. I dati del professore della classe mostravano che la scuola utilizzasse un determinato libro di testo, mentre con il programma della giornalista la quantità di libri adottati dalla scuola risultava essere zero. Libri che poi, dopo un rapido controllo, sono stati ritrovati chiusi all'interno di una scatola, dimenticati all'interno della scuola stessa. Il problema di tutto ciò non risiedeva però nella mancanza di un sistema informatizzato e di comunicazione tra l'ente statale e le diverse scuole, in quanto presente, ma nel modo in cui questo sistema viene gestito: i dati da passare nei programmi risultavano essere troppi, specie se gestiti da una quantità non sufficiente di personale, il che poi ha portato a questo genere di errori per cui una scuola come quella appena descritta disponeva dei libri senza poi usarli perché dimenticati<sup>99</sup>. Come la Broussard stessa ci suggerisce nel suo libro, "le scuole di Philadelphia [...] hanno un problema di dati, che in realtà è un problema di persone. Tendiamo a pensare ai dati come verità immutabili, dimenticando così che i dati ed i sistemi di raccolta dei dati sono creati dalle persone"<sup>100</sup>. Un esempio del genere, anche se maggiormente riferito al troppo affidamento tecnologico da parte delle persone, è chiarificatore su molti aspetti: la tecnologia esiste, ma esiste in quanto creata da noi. Non può risolvere i nostri problemi soltanto per il fatto che essa sia stata creata e che quindi sia funzionante, perché per farla funzionare la tecnologia ha bisogno di noi. Un concetto questo che, nel corso di questa tesi, ho ricordato più volte e che non dimenticherò mai di puntualizzare: il controllo rimane in mano nostra e, se anche le macchine per venire in nostro aiuto vengono create per far sì che l'aiuto sia reale, non è sufficiente metterle semplicemente a punto. Anche perché, da come si evince da questo esempio, a rimetterci in questo caso sarebbero stati dei ragazzi e la loro istruzione, e di conseguenza il loro futuro.

Tornando ad argomenti di maggior attinenza riguardo l'IA, il secondo caso preso in esempio è maggiormente collegato all'emulazione dell'intelligenza umana da parte delle macchine. Chi non ha mai sentito parlare di veicoli a guida autonoma, o addirittura non ne ha mai provato uno? Una delle opere ingegneristiche più brillanti del secolo corrente ha stravolto il modo di interpretare la guida, i veicoli stessi, ma anche di rapportarci ad un fenomeno che, fino a non troppo tempo fa, sembrava maggiormente collegato all'utilizzo da parte di un essere umano. Nel mercato odierno, infatti, sono presenti veicoli a guida autonoma o parzialmente autonoma, di cui la casa automobilista Tesla del visionario (mi limiterò a descriverlo in questo modo) Elon Musk, si è dimostrata leader indiscusso sin dai primi anni di sperimentazione. Il caso illustrato dalla Broussard risale però al 2007, anni in cui i veicoli a guida autonoma, anche se già precedentemente

---

<sup>99</sup> Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit, p. 69-79

<sup>100</sup> Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit, p. 77

sperimentati, stavano vivendo una loro prima fase embrionale: la giornalista viene infatti invitata ai test su un circuito di prova di un veicolo a guida autonoma chiamato Little Ben del Ben Franklin Racing Team, una Toyota Prius modificata. Questa macchina doveva gareggiare ad una corsa chiamata Grand Challenge, in cui avrebbe dovuto guidarsi da sola in una città vuota ricavata all'interno di una base militare. Nel giro di prova fatto precedentemente alla gara, per ben due volte però la macchina ha rischiato di schiantarsi: la prima volta contro la base di cemento di un lampione, la seconda volta contro uno spazzaneve presente nel parcheggio dove il test si stava svolgendo. In entrambe le occasioni, il sistema di sensori laser presenti nella macchina non hanno saputo riconoscere, tramite la scansione dell'area circostante la macchina, i due oggetti in questione come degli ostacoli<sup>101</sup>. A differenza degli altri veicoli presenti nella gara tenutasi in seguito, la diversità di approccio tra le macchine in questione era secondo la Broussard ciò che non ha funzionato nella macchina del Ben Franklin Racing Team. Citando le sue parole, "l'approccio di Little Ben si basava sulla conoscenza. Il Team ha cercato di costruire che decidesse come comportarsi su strada basandosi su un set di "esperienze" programmate. Il Ben Franklin Racing Team ha optato per la soluzione dell'intelligenza artificiale forte. [...] Little Ben cercava di "vedere" gli ostacoli così come li avrebbe potuti vedere un umano. Il Lidar, un radar laser montato sul tetto, identificava gli oggetti. Poi, il "cervello" del software identificava quegli oggetti basandosi su criteri quali forma, colore e dimensioni"<sup>102</sup>. Risulta quindi ben chiaro che ciò che è stato fatto è programmare una macchina per poter individuare determinati ostacoli al fine di poterli evitare, anche in maniera brusca, nel momento in cui il veicolo viene messo su strada. L'errore, oltre che dal punto di vista informatico (perché ciò che può essere considerato ostacolo su strada va ben oltre una semplice stringa di programmazione), è stato quello, ancora una volta, di poter considerare l'intelligenza di una macchina come totalmente equiparabile a quella umana in un ambito in cui è possibile che queste due cose coesistano, ma non nel modo in cui per esempio è stata programmata Little Ben. La differenza quindi, come sottolineato dalla stessa giornalista, risiede nell'essere senzienti da parte nostra: non esiste un modo per riprodurre i meccanismi di come funziona la mente umana, non tramite un programma per lo meno, il che ci porta al problema principale: una macchina non potrà mai reagire di fronte ad un ostacolo come farebbe un essere umano, in quanto un computer conosce solo quello che gli è stato detto e per cui è stato programmato<sup>103</sup>. Ancora una volta quindi i limiti evidenziati dalla tecnologia (che comunque in tal senso ha fatto passi avanti rispetto a questo episodio di quasi 20 anni fa) devono far riflettere su come le innovazioni tecnologiche non sempre significhino qualcosa di positivo, specie come in quest'ultimo caso: se nel caso dei libri non era a rischio nessuna vita, in questo caso chissà cosa sarebbe potuto succedere se un veicolo

---

<sup>101</sup> <sup>101</sup>Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit, p. 159-165

<sup>102</sup> <sup>102</sup>Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit, p. 165-166

<sup>103</sup> <sup>103</sup>Broussard, M., *La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo*, cit, p. 168

del genere fosse stato immesso nel mercato e, conseguentemente, in circolazione per strada. Ciò che quindi deve far riflettere maggiormente è, tramite questi due esempi, il carico di aspettative di cui noi esseri umani (e ancora una volta, senzienti) investiamo la tecnologia, in questo caso l'intelligenza artificiale. Le ragioni sono molteplici, e non sempre risiedono nelle idee delle persone che a questo lavorano per dare qualcosa di migliore al mondo: ragioni di mercato, marketing, aspettative lavorative (come nel caso dei fattori culturali elencati nel sotto capitolo precedente che investivano in estremo oriente la tecnologia di caratteristiche che non ha) molto spesso influenzano ciò che la tecnologia pensiamo possa fare per aiutarci nella vita di tutti i giorni, cosa che sicuramente fa, ma in maniera limitata. Ciò a cui invito a pensare le persone che stanno leggendo è di riconfigurare le proprie aspettative a riguardo perché, proprio come per i giornalisti l'IA può sembrare una minaccia in termini lavorativi, lo stesso potrebbe accadere per la quotidianità di ognuno di noi. Perché la tecnologia può tanto, ma non potrà mai tutto.

## 2.4 CONCLUSIONE

In questo secondo capitolo i temi affrontati sono stati tanti: dopo aver introdotto i concetti che stanno alla base dell'intelligenza artificiale e riguardo i suoi funzionamenti, era decisamente opportuno parlare di come in giro per il globo la tecnologia e le sue innovazioni in un campo come quello giornalistico (ma più in generale lavorativo) vengono fronteggiate dagli addetti ai lavori ma non solo, anche dal punto di vista dell'audience, un dettaglio sicuramente non trascurabile. Ciò che ne è risultato è che la componente culturale insita in un popolo, se non dentro ognuno di noi, sia un fattore importante tanto quanto le caratteristiche dell'innovazione stessa, in quanto ciò che ci definisce, la nostra enciclopedia personale e le nostre credenze, sono ciò che plasma un cambiamento su più livelli, entrando ed andando a modificare dinamiche che difficilmente si sarebbe pensato potessero essere cambiate da determinate caratteristiche. Non soltanto, l'apporto a volte controproducente della tecnologia ha posto il giusto faro su una caratteristica passata forse sotto traccia non solo in questa tesi, ma nei discorsi riguardo IA e percorsi professionali a livello mondiale: la mancanza di una regolamentazione, di una formazione adeguata in un campo totalmente nuovo e di una certa complessità devono far riflettere tutti noi riguardo l'utilizzo di una tecnologia assai preziosa, ma che potrebbe ritorcersi contro di noi, sicuramente non nei risvolti apocalittici legati alla fantascienza che si possono immaginare, ma in una maniera che potrebbe peggiorare non soltanto le condizioni lavorative delle persone, ma anche il nostro modo di intendere ed affrontare la realtà, la formazione scolastica su tutte, come esplicitato nell'esempio dell'ultimo sotto capitolo. Abbiamo visto quindi quali sono i timori, le paure ma anche le possibilità che affollano i pensieri dei giornalisti e non solo in giro per il mondo, andando ad evidenziare come culture completamente differenti (come quella orientale) differenzino l'approccio alla tecnologia in un settore che vive di cambiamenti costanti. Come stanno andando però le cose in Italia? Realtà come quelle del giornalismo locale o di prossimità non sono esenti dai cambiamenti che stanno affrontando le testate giornalistiche più importanti nelle varie nazioni, così come non sono esenti dall'interesse di questa tesi gli umori, i pericoli e le possibilità che affollano i pensieri dei giornalisti locali. Nei prossimi due capitoli parleremo infatti di come questi cambiamenti vengano affrontati in due realtà di media grandezza, estese a livello regionale: prima parleremo di *Sprint e Sport*, la testata giornalistica che da ormai quasi due anni è diventata la mia casa durante i weekend, in seguito affronteremo lo stesso discorso parlando però de *Il Risveglio*. In entrambi i casi, verrà condotta un'analisi qualitativa tramite delle interviste condotte da me ad alcuni giornalisti che lavorano in queste due redazioni, andando così a mappare in maniera dettagliata come questi cambiamenti stiano interessando il loro mestiere e tirando le giuste conclusioni. Prima di iniziare, è però opportuno parlare della metodologia dell'intervista, con una breve sezione riguardo come le interviste verranno condotte.

### CAPITOLO 3. METODOLOGIA DI RICERCA

Come detto in chiusura del precedente capitolo, prima di iniziare ad analizzare i dati raccolti è opportuno sviscerare le necessarie ed importanti informazioni riguardo il metodo di raccolta dei dati elencando, oltre a come gli stessi verranno raccolti, anche il perché di tale scelta di metodo, presentando i vantaggi a riguardo, il metodo di selezione degli intervistati, le tematiche poste agli intervistati e la loro rilevanza nella ricerca che condurrò con questa esposizione.

Prima di tutto, l'obiettivo di questa raccolta di informazioni è cercare di mappare come le persone che andrò ad intervistare percepiscono l'introduzione di uno strumento tecnologico innovativo come l'intelligenza artificiale nel loro lavoro, come quest'ultimo stia cambiando nel corso del tempo e come in futuro gli intervistati immaginano che l'IA, con un particolare focus su quella generativa, possa coesistere in un campo che, come abbiamo visto, è sempre in continua trasformazione. Nel precedente capitolo, tramite i brevi esempi elencati riguardo i vari sentimenti dei giornalisti in giro per il mondo, sono state tracciate delle differenze sul come l'intelligenza artificiale si stia inserendo in determinati contesti, influenzati in modo non trascurabile dalla componente culturale. Ciò che nei prossimi due capitoli verrà affrontato non vi si discosterà molto, ma la differenza principale, oltre che nella maggiore profondità analitica, risiede nel diverso contesto in cui tale analisi verrà condotta. Verrà quindi analizzato come, in un contesto come quello italiano all'interno di una cornice locale, l'impatto sul lavoro dell'intelligenza artificiale venga accolto dagli addetti ai lavori, cercando quindi di comprendere se le dinamiche che stanno facendo la differenza nei diversi contesti presenti a livello mondiale siano riscontrabili in realtà differenti. Ciò a cui tenterò di rispondere, andando maggiormente nello specifico, sarà: l'intelligenza artificiale rappresenta una minaccia a livello lavorativo? Le opportunità che essa presenta sono maggiori o minori dei rischi che comporta per la professione? Il lavoro del giornalista è effettivamente a rischio? Le questioni etiche, se rilevanti, devono e dovranno essere maggiormente considerate in un contesto come quello giornalistico? Al fine di rilevare queste informazioni, è però necessario spiegare il metodo di raccolta delle suddette, in quanto esistono diversi metodi di ricerca, ognuno più o meno adatto allo scopo che ci si profila.

Per questo tipo di analisi, il metodo che utilizzerò è la ricerca di tipo qualitativa. Per ricerca qualitativa possiamo intendere l'utilizzo e la raccolta di una varietà di dati empirici atti a descrivere alcuni problemi e conseguentemente utilizzare tali dati raccolti al fine di sviluppare conoscenze a livello personale e di gruppo, al fine di provare a proporre delle soluzioni a tali problemi<sup>104</sup>. Il metodo di ricerca qualitativa, utilizzato per raggiungere una migliore comprensione della realtà<sup>105</sup>, si sposa perfettamente con l'obiettivo di questa tesi e rappresenta il principale vantaggio a discapito della ricerca quantitativa perché ciò

---

<sup>104</sup> Raffaella Semeraro, L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione. *Italian Journal of educational research*, (7), 2014, p. 97-106. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sird/article/view/267>

<sup>105</sup> Raffaella Semeraro, L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione, cit. p. 97-196

che le interviste mirano a raccogliere non sono dati numerici, bensì sensazioni, sentimenti, opinioni, paure e molto altro dei professionisti dell'informazione riguardo la loro professione, con un particolare riguardo all'introduzione nel loro lavoro di uno strumento come l'IA. Nel condurre questo tipo di ricerca, verranno somministrate delle interviste semi strutturate nei confronti dei giornalisti, condotte in prima persona in entrambe le redazioni. Interviste del genere prevedono una conduzione da parte dell'intervistatore attraverso colloqui, con strumenti poco standardizzati, e tracce di domande che lasciano agli intervistati la possibilità di esprimere liberamente la loro opinione<sup>106</sup>. Il grado di libertà, sia mio che degli intervistati, è quindi alto, anche se non totalmente libero, il che rappresenta il principale punto di forza di questo tipo di indagine. In aggiunta, le interviste verranno registrate (con l'autorizzazione degli intervistati) al fine di potersi districare al meglio tra le loro parole, somministrate in presenza, in italiano, senza che i giornalisti debbano temere di poter esprimere le loro opinioni riguardo la loro professione sotto ogni aspetto in quanto ognuno di loro rimarrà anonimo e verrà citato nel corso di questa tesi, quando si presenterà questa possibilità, tramite degli acronimi, tutelando gli stessi sotto ogni aspetto possibile. Per quanto riguarda il criterio di scelta degli intervistati, data la territorialità dei due giornali e del contesto locale in cui sono inseriti, mi sono avvalso del campionamento per convenienza, a mio modo di vedere il più indicativo per il tipo di ricerca condotta: essendo una tecnica non probabilistica, le unità soggette all'intervista sono selezionate senza conoscere la loro probabilità di essere estratte. Il vantaggio principale, come si può evincere, è che questo tipo di campionamento è relativamente semplice, veloce ed economico, con i principali svantaggi che risiedono nell'impossibilità di valutare quanto questo campione sia rappresentativo della popolazione studiata<sup>107</sup>. Nonostante lo svantaggio appena elencato, per questo tipo di analisi il campionamento effettuato si adatta perfettamente al contesto delle testate giornalistiche prese in analisi, e il fatto che i risultati che emergeranno e che verranno analizzati non saranno rappresentativi per tutta la "popolazione" italiana giornalistica non è necessariamente un aspetto negativo, in quanto come abbiamo avuto modo di vedere le opinioni e le considerazioni sono totalmente differenti in base a seconda che ci si trovi in Italia o nel mondo. Scopo di questo elaborato e di questa ricerca è fornire un contributo circoscritto territorialmente ma ugualmente significativo, espresso per mezzo di un'analisi tematica degli argomenti trattati nella teoria e, successivamente, nella pratica. L'analisi tematica è uno dei tanti metodi utilizzati per indagare sui dati raccolti e possiamo definirla come "un metodo per identificare, analizzare e segnalare dei pattern all'interno dei dati"<sup>108</sup>. Per mezzo quindi dei dati raccolti con le interviste verranno identificati ed interpretati gli elementi significativi e ricorrenti espresse dalle parole dei singoli intervistati e tali elementi, se occorsi nel corso delle interviste, verranno conseguentemente raggruppati

---

<sup>106</sup> Sabrina Corrao, L'intervista nella ricerca sociale, *Quaderni di Sociologia*, 38, 2005, p. 147-171

<sup>107</sup> Francesco Franco e Anteo Di Napoli, Metodi di campionamento negli studi epidemiologici. *Giornale di Tecniche Nefrologiche e Dialitiche*. 2019;31(3), p.171-174

<sup>108</sup> Virginia Braun & Victoria Clarke, *Using thematic analysis in psychology*, *Qualitative research in psychology*, 2006, 3(2), p. 77-101

per affinità in temi, correnti di pensiero. Verranno infine presentati e discussi i dati raccolti e i temi approfonditi, in modo tale da poter tirare le giuste conclusioni riguardo giornalismo ed intelligenza artificiale. Ultimo ma non ultimo, la trascrizione delle interviste e il conseguente reperimento delle informazioni necessarie per questo compito è avvenuta grazie a Sonix, un software gratuito di trascrizione automatica consultabile online e dotato di intelligenza artificiale che mi ha aiutato nella trascrizione delle interviste.

Possiamo quindi ora partire con il capitolo riguardante il giornale sportivo per eccellenza del Piemonte e della Lombardia, nonché il mio luogo di lavoro durante i fine settimana da ormai quasi due anni a questa parte: *Sprint e Sport*.

## **CAPITOLO 4. L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED IL SUO IMPATTO NEL GIORNALISMO LOCALE: IL CASO DI SPRINT E SPORT**

Dopo i necessari capitoli introduttivi in cui, esaminando la letteratura esistente a riguardo, siamo andati a fondo nelle questioni teoriche riguardanti tecnologia, intelligenza artificiale e giornalismo, è giunto il momento di andare ad analizzare nel pratico come quanto espresso in linea teorica trova fondamento e applicazione sul campo, in un territorio affascinante quanto difficile in cui districarsi in certe situazioni come quelle del giornalismo locale. Nel corso di questo capitolo, dopo una breve introduzione sulla storia e lo sviluppo del giornale nel corso degli anni, approfondiremo ed analizzeremo i dati raccolti attraverso le interviste fatte ai giornalisti che ogni giorno, e specialmente durante il weekend, popolano la redazione del giornale sportivo di riferimento in tutto il Piemonte, cercando di andare ad individuare, se possibile, analogie e differenze con quanto detto nella teoria nei precedenti capitoli, oltre che dei pattern e correnti di pensiero comuni tra i vari modi di pensare ed intendere la tecnologia stessa da parte dei giornalisti. Avremo modo di vedere come, prendendo come caso d'interesse un giornale che parla di calcio giovanile e dilettantistico a livello locale, certi discorsi riguardo la tecnologia in generale trovino determinate applicazioni nel lavoro di tutti i giorni mentre per altri discorsi meno. È infatti opportuno ricordare che, in un giornale che racconta di calcio, partite e società, l'elemento umano sia una componente essenziale, oggi come lo è stato nel corso di questi anni e di come lo sarà in futuro. Senza ulteriori indugi, partiamo con l'introduzione del giornale che parla del calcio piemontese.

#### 4.1 COMUNICARE UNA PASSIONE: LA STORIA DEL GIORNALE DEL CALCIO PIEMONTESE

Quanti, tra chi sta leggendo in questo momento, hanno avuto a che fare con lo sport più bello e popolare d'Italia (e del mondo intero)? Tra chi ha giocato, indipendentemente dal livello e dalla categoria, chi ha fatto parte dell'organigramma societario di una squadra o semplicemente chi è soltanto tifoso, il minimo comune denominatore che accomuna tutte le persone precedentemente elencate è uno solo: la passione per questo sport. Ed è proprio la passione, oggi come nel giorno in cui il giornale ha visto la luce, la forza motrice di *Sprint e Sport*. Il giornale affonda le proprie radici non troppo tempo indietro, ma per parlare di informazione sportiva locale bisogna fare un passo indietro e tornare al 1957, precisamente al 30 luglio, giorno in cui al Tribunale di Torino veniva registrato il *Piemonte Sportivo*, nato dall'idea di Aristide Tutino, direttore e responsabile del giornale nonché ex corridore ciclista<sup>109</sup>. Il giornale, per quasi 40 anni, portò avanti la sua idea di raccontare lo sport in una regione che nel corso del tempo ha visto sbocciare molti campioni all'interno del panorama non solo calcistico ma sportivo, fino all'inizio degli anni 90, in cui avvenne la vera e propria svolta. Sul panorama editoriale entrò un nuovo giornale, chiamato Sport e Sport, che andò in edicola col suo primo numero il 7 settembre 1993. L'idea del giornale, nata dal direttore responsabile Pierangelo Isolato e dall'editore Claudio Verretto, era quella di raccontare il calcio giovanile territoriale, inizialmente del Canavese<sup>110</sup>, luogo d'origine di entrambi. I primi numeri furono di difficile realizzazione, con molte imprecisioni, refusi di stampa e fotografie tagliate male, ma ciò che non è mai mancato al giornale è il sostegno dei suoi lettori, che per il primo numero andato in edicola furono 365<sup>111</sup>. Il giornale crebbe di numero, l'anno dopo la sua nascita cambiò nome nell'attuale *Sprint e Sport*, e verso il finire degli anni Novanta unì le proprie forze con il *Piemonte Sportivo*, con l'obiettivo di raccontare il calcio in tutta la regione<sup>112</sup>. Quasi trentadue anni dopo il primo numero, molte cose sono cambiate all'interno della redazione (una su tutte, l'introduzione di una app per smartphone nel 2014, che consente di prendere visione di classifiche, risultati, notizie in modo semplice e intuitivo) anche e soprattutto in seguito ai cambiamenti tecnologici che il giornalismo e il mondo dell'editoria in generale hanno dovuto affrontare (digitalizzazione, web ed intelligenza artificiale su tutti). A rimanere però invariata è la forza motrice del giornale, che lo contraddistingue come periodico di riferimento in tutta la regione ma non solo (dal 2004 è infatti nata anche la redazione Lombardia), ovvero descrivere con oggettività una passione: perché si può raccontare ciò che accade nei campi di tutto il Piemonte in molti modi, spaziando tra i vari dettami tecnici e stilistici, ma ciò che più di tutto conta nella stesura del giornale, negli articoli delle partite ed in molto altro, è ciò che ogni giornalista

<sup>109</sup> Sprint e Sport, "Chi siamo", *Sprint e Sport*, <https://www.sprintesport.it/sezioni/459/chi-siamo>.

<sup>110</sup> Sprint e Sport, "25 anni fa nasceva un pezzo della nostra storia", *Sprint e Sport*, 2018. <https://www.sprintesport.it/sprint-club/2018/09/07/news/25-anni-fa-nasceva-un-pezzo-della-nostra-storia-108995/>.

<sup>111</sup> Sprint e Sport, "25 anni fa nasceva un pezzo della nostra storia", cit.

<sup>112</sup> Sprint e Sport, "Chi siamo", cit.

riesce a comunicare tramite l'oggettività delle sue parole, qualunque sia la categoria, qualunque siano gli argomenti trattati, concetti che mi sono stati ben chiari fin dal mio primo giorno di lavoro in questa realtà. Ad oggi *Sprint e Sport*, in uscita settimanale il lunedì, conta migliaia di copie vendute ogni settimana (con il giornale disponibile sia in formato cartaceo che digitale), un seguito di poco quasi di 100.000 persone tra tutte le piattaforme social (Instagram, Facebook e Twitch), con quotidiani e continui aggiornamenti giornalieri su quanto accade in giro per la regione e non solo.

Venendo invece a questioni un po' più pratiche riguardanti il lavoro che svolgo insieme ai miei colleghi e che rende possibile una buona riuscita del giornale, è doveroso fare una piccola panoramica riguardo il mio ruolo all'interno del giornale, partendo da quando ha avuto inizio il mio rapporto lavorativo spaziando fino a quelle che sono le mie mansioni. Ho iniziato a lavorare all'interno della redazione di *Sprint e Sport* come collaboratore precisamente ad ottobre 2023, con l'obiettivo di completare i necessari due anni di collaborazione con un giornale che mi consentiranno l'iscrizione all'albo dei giornalisti pubblicisti. Nel momento in cui sono entrato, mi sono subito dovuto interfacciare con alcuni campionati sparsi all'interno della regione, come ad esempio quelli delle province di Asti o di Ivrea. Da ormai da un anno, ovvero dall'inizio della stagione sportiva 2024-2025, mi occupo dei campionati provinciali di Torino Under 16 e Under 17, tra i più seguiti dall'audience numericamente parlando, e ciò che più di tutto mi fa apprezzare il mio lavoro sono i continui feedback che ricevo settimana dopo settimana da giocatori, dirigenti ed allenatori, non sempre positivi ma sicuramente utili per crescere in quello che spero sarà la mia professione nell'immediato futuro, ma non solo. Perché proprio come per il giornale, ciò che mi ha spinto (e come me ha spinto tanti altri ragazzi in passato) a intraprendere questo percorso in questo giornale piuttosto che in altri è la passione per il calcio, e la passione che provo nel raccontarlo weekend dopo weekend.

Dopo questa breve introduzione, è tempo quindi di passare all'analisi vera e propria dei dati raccolti nelle interviste. Nella redazione di *Sprint e Sport* ho avuto modo di intervistare quattro giornalisti, scelti come precedentemente detto in maniera casuale, ognuno dei quali nel corso dei vari minuti passati a conversare ha saputo trasmettermi e comunicarmi, oltre a quelle che sono le proprie mansioni, i propri sentimenti (passati, presenti e futuri) riguardo una tecnologia come l'intelligenza artificiale, i timori e le possibilità che l'IA comporta e che pensano possa comportare in futuro, considerando anche l'aiuto pratico che effettivamente dà ad ognuno di loro nello svolgimento della propria mansione. Dopo aver quindi fornito tutte le necessarie informazioni a riguardo, possiamo iniziare con l'analisi nel prossimo sotto capitolo. Analisi che, almeno per quanto riguarda questo giornale, verrà condotta nel modo più oggettivo nonostante il mio coinvolgimento al suo interno e con le persone intervistate, al fine di poter trarre le migliori conclusioni a riguardo e individuare, se esistenti, delle correlazioni significative tra la letteratura esistente e quanto emerso dalla ricerca.

#### **4.2 IA NELLA REDAZIONE: APPLICAZIONI ED ANALISI DAL PUNTO DI VISTA DEI GIORNALISTI**

Come detto, i giornalisti intervistati sono stati quattro: ognuno di loro, in maniera totalmente differente rispetto agli altri, fa utilizzo di intelligenza artificiale nel proprio lavoro all'interno della redazione, per gli scopi più disparati. Al fine di poter utilizzare le loro parole all'interno di questa analisi, senza che ne venga rivelata l'identità, ad ognuno di loro verrà assegnato un acronimo, qui di seguito elencato: SS-1, SS-2, SS-3, SS-4.

Nel corso di queste interviste, ciò in cui ogni collega non ha fallito, ovviamente ognuno a modo suo, è stato il comunicarmi in maniera più o meno diretta ciò che questa tecnologia sta rappresentando nel proprio presente lavorativo. Come abbiamo detto, chi più chi meno, ognuno di loro ha a che fare con l'intelligenza artificiale nel suo quotidiano svolgimento lavorativo, e ciò che ha saputo far la differenza è sicuramente quanto l'utilizzo dell'IA nel proprio lavoro incida sulle proprie pratiche, specie se rapportato al passato. Conseguentemente a quanto detto, nel corso di queste rilevazioni sono riuscito ad individuare alcuni macro-temi generali in cui inserire tutti i discorsi che di seguito andrò ad intraprendere. Tema principale e dominante nei pensieri di tutti gli intervistati è ad esempio l'adeguatezza di questo strumento in relazione al tipo di informazione giornalistica svolta all'interno della rivista. Collegato a questo, un altro dei principali temi individuati ed affrontati è stato il ruolo che la macchina ha non solo all'interno della redazione, ma anche il rapporto che ha con ognuno di loro, con le conseguenti relazioni che si vengono ad instaurare e creare ed i confini che al contrario vanno ad eliminarsi (anche se non sempre) tra la parte umana e la controparte artificiale. Il focus principale delle interviste, come è logico che fosse, si è ovviamente spostato sull'apporto che l'intelligenza artificiale fornisce alla redazione e ad ognuno di loro, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, oltre che agli eventuali errori che la macchina commette nel dare il suo apporto all'informazione giornalistica. Infine, sono state affrontate le questioni riguardo etica, diritti e privacy non solo dei giornalisti ma anche dell'audience, con particolare riferimento a ciò che può e deve essere migliorato non solo da chi fornisce l'informazione, ma anche da parte di chi ne usufruisce.

Essendo *Sprint e Sport* un giornale che si occupa puramente di calcio giovanile e dilettantistico, ciò che risulta importante nel lavoro svolto ogni weekend è la componente umana nei vari campi sparsi nel territorio. Come puntualizzato da tutti, ma specialmente da SS-1, "Ciò che caratterizza il nostro lavoro è il fatto che noi andiamo al campo ogni weekend, instauriamo dei rapporti più o meno piacevoli con i ragazzi, con gli allenatori, con lo staff". Ciò che in generale è emerso dalle parole degli intervistati è quindi che nonostante l'apporto non trascurabile di un'innovazione tecnologica del genere, in un settore editoriale come questo, il lavoro del giornalista sul campo predominerà sempre perché, come espressamente detto da SS-4 "la macchina al campo non ha la possibilità di andare. Al massimo può tirare le somme dei dati che gli do in pasto, ma nulla di più".

Collegato a questo tema, l'utilizzo che si fa dell'IA in redazione si restringe ad alcuni soli campi. Se come detto il lavoro sul territorio è la parte da cui iniziare, spesso l'utilizzo di IA è conseguente, nonché prezioso per molti di loro. Molto frequentemente il lavoro da fare è tanto, troppo per una persona sola: inserire i dati nel database, raccontare quanto successo nella partita, raccogliere i dati di tutte le altre partite dei vari campionati, e molto altro ancora. Così, come SS-3 ha espressamente puntualizzato, "il lavoro che fa la macchina in redazione per me è molto prezioso. Inserisco le informazioni che ho raccolto al campo, faccio in modo che me le racconti nel modo che desidero, dopodiché gran parte del lavoro è stato svolto, non mi resta che correggerlo". Viene quindi da sé che l'apporto dato dalle macchine, per alcuni intervistati più che per altri, sia di fondamentale importanza dal punto di vista quantitativo, in quanto consente un notevole risparmio di tempo e fatica da poter dedicare ad ulteriori approfondimenti. Ciò che ha trovato meno concordi alcuni di loro è l'apporto che l'intelligenza artificiale può dare dal punto di vista qualitativo: se per SS-3 "molto spesso il lavoro svolto qualitativamente dalla macchina è non solo accettabile, ma di livello e degno di pubblicazione", per SS-4 e SS-2 il mero lavoro di impasto dei dati è ciò che la macchina deve limitarsi a fare. Entrambi hanno puntualizzato spesso il fatto di "dover tracciare confini tra la macchina e l'attore umano", legittimando quindi il loro percorso, la loro esperienza e bravura nel lavoro e facendola prevalere sull'ipotetico lavoro qualitativo che la macchina sarebbe in grado di fare.

Se quindi nel capitolo 1 abbiamo parlato di confini sempre più labili e sovrapponibili tra i vari attori in redazione, analizzando come la macchina si stia elevando nel tempo ad un ruolo precedentemente non suo, in un contesto come questo i confini tra uomo e macchina per alcuni devono rimanere ben precisi e soprattutto la distinzione tra attori umani e non umani deve rimanere tale. Per altri invece il "problema" della sovrapposizione attoriale non è assolutamente qualcosa di cui preoccuparsi, anzi l'esatto opposto: ciò che è emerso per esempio da SS-1 è che il lavoro da fare per esempio sul giornale cartaceo (come le aperture) a volte viene scritto dall'IA e pubblicato tramite uno pseudonimo, specialmente nei casi in cui viene commissionato all'attore umano di parlare di campionati di cui non ha conoscenza. Se quindi da un lato non riscontriamo problemi riguardo l'utilizzo dell'IA riguardante la parte creativa, nei casi in cui viene utilizzata in questo modo ciò che non cambia è anche la percezione da parte del pubblico riguardo il testo stesso. Come raccontato da SS-3 "a volte ci arrivano complimenti riguardo a come è stata raccontata una partita, o a come è stata scritta un'apertura, ma le persone spesso non sanno che a farlo è stata una macchina". Ciò ci rimanda quindi a quello che, a mio modo di vedere, è il problema principale, ovvero l'educazione che le persone hanno riguardo questo strumento e il saperlo riconoscere o meno, una componente molto spesso trascurata sia da parte di chi scrive, sia da parte di chi usufruisce della notizia.

Se quindi il lavoro svolto dall'intelligenza artificiale durante i periodi in cui i campionati si svolgono si limita a qualche scrittura di testi o poco più, ciò che fa davvero la differenza è il lavoro che svolge durante periodi come ad esempio l'estate. I campionati sono fermi, ma il giornale non smette di uscire in edicola né il sito smette di pubblicare: come ovviare

quindi al fatto di trovare contenuti? Se da un lato i giornalisti durante i periodi più tranquilli cercano di trovare contenuti tramite chiamate ad esempio ad allenatori, dirigenti o ragazzi stessi, questo non può bastare per far sì che l'interesse non cali. Ciò che fa l'intelligenza artificiale quindi, presente dal 2022 all'interno del giornale come raccontatomi da SS-3, è, dopo aver dato i giusti input alla macchina, la ricerca di informazioni riguardanti temi come, ad esempio, il calciomercato all'interno del panorama piemontese, ma non solo. Questo porta enormi benefici, specialmente dal punto di vista quantitativo: chi ha saputo trasmettermi la sua positività a riguardo è stato SS-2, che se dal punto di vista qualitativo ha delle reticenze riguardo le macchine, si è dimostrato totalmente aperto da questo punto di vista. "Quando ho iniziato dovevamo metterci a cercare nei meandri più profondi del web, avere una rete di conoscenze vastissima e soprattutto avere molta fortuna [...] tutte queste cose sono importanti ed utili ancora adesso, ma questo tipo di lavoro, fatto un po' più di ricerca, è totalmente diverso e migliore con l'apporto dato dall'IA". Ancora una volta quindi, anche se qualcuno tra gli intervistati ha avuto qualche timore maggiore rispetto, ad esempio, a SS-2, l'apporto quantitativo dato dalla tecnologia risulta la componente più importante che sta dando a questo settore e soprattutto al loro lavoro.

Collegata ad essa, è la percezione che il giornalista stesso dovrebbe avere della macchina. Se per SS-1 "la macchina non va demonizzata", lo stesso non si può dire di altri intervistati, preoccupati per la situazione che in futuro può venirsi a creare all'interno delle redazioni. Alcuni di loro, lavorando da più tempo di altri nel settore, hanno visto coi loro occhi le trasformazioni che sono occorse nel mondo del giornalismo: computer, web, introduzione di applicazioni, e ora l'intelligenza artificiale. Se per alcuni di loro il cambiamento deve essere abbracciato, per altri invece bisogna saperlo mantenere a distanza di sicurezza, non lasciando che il suo enorme potenziale soppianti il lavoro umano. Se per esempio SS-2 indica la macchina come "qualcosa di potenzialmente pericoloso e che in futuro potrà sostituire l'uomo", per SS-4 e SS-1 l'intelligenza artificiale rappresenta una parte infinitesimale di quello che è il lavoro giornalistico nelle redazioni. Entrambi concordi sul fatto che possa e debba dare una gran mano al loro lavoro, ciò che è stato espresso a parole da SS-4 è forse quello che più mi ha impressionato in tutte e quattro le interviste: "siamo noi al volante della macchina, non il contrario, ed il fatto che possa rappresentare un aiuto non vuol assolutamente dire che ci sostituirà". La situazione è quindi ben delineata: se tutti si trovano concordi sul fatto che la componente umana era, è e sarà fondamentale nel loro lavoro, alcuni si trovano in una posizione più conservativa riguardo il suo utilizzo, in quanto temono che tutto ciò che è stato costruito nel tempo con gran fatica possa venir sottratto da maggior efficienza, quantità e soprattutto in futuro, qualità.

Ciò che preoccupa specialmente SS-2 sono le logiche di mercato, la domanda sempre maggiore e il conseguente aumento dell'offerta a cui il giornale deve provvedere: posso dire di trovarmi concorde a riguardo, in quanto la quantità di contenuti che gli utenti stanno richiedendo col passare del tempo sta aumentando a dismisura, che si tratti di

sempre più contenuti video, pezzi di approfondimento riguardanti certi calciatori o certe squadre, focus su calciomercato o anche solo curiosità di ogni genere. La direzione che sta prendendo sempre più piede all'interno di questa cornice è quella di andare incontro all'audience, e l'unico modo per farlo è affidare parte dei propri contenuti all'intelligenza artificiale. Un esempio pratico di ciò, occorso nella stagione scorsa, è l'utilizzo di IA generativa per la creazione di contenuti poco usuali per una redazione giornalistica: la creazione di ipotetici stadi<sup>113</sup> delle varie società piemontesi, o per esempio delle loro maglie da gioco<sup>114</sup> secondo l'intelligenza artificiale. Contenuti che hanno sicuramente soddisfatto l'audience, un po' meno alcuni giornalisti come, ad esempio, SS-2 che "tramite questo approccio di creazione dei contenuti [...] ho sentito come se il mio lavoro non fosse più abbastanza per il pubblico che di solito ci segue, come se l'evoluzione del nostro mestiere vada sempre più in una direzione di maggior utilizzo di questi mezzi a discapito nostro".

Appare quindi evidente che ciò che è emerso da queste interviste sia sostanzialmente contrastante con tutta quella che possiamo considerare la "teoria" riguardo intelligenza artificiale e professione giornalistica: se da un lato tutti gli intervistati sono consapevoli e riescono a riconoscere l'alleggerimento del loro carico di lavoro grazie all'introduzione dell'IA nella redazione, non tutti riescono a cogliere questo come un fattore positivo, sentendosi minacciati piuttosto che rassicurati e liberi di potersi dedicare ad altre parti del lavoro in redazione. Ciò che più spaventa alcuni giornalisti è che, nonostante la linea di confine tra attori umani e attori non umani debba rimanere tracciata e ben delineata, questa cominci a sfumare sempre più e a portare ad una sostituzione lavorativa a causa di una sempre maggior efficienza e quantità di contenuti richiesti per poter rimanere competitivi. Se però da un lato questa è l'aria che si respira con alcuni degli intervistati, altri hanno una visione sicuramente più ottimista come precedentemente detto. Ciò che ha puntualizzato SS-1 per esempio è che "dietro al lavoro fatto dall'IA o dalle macchine in generale c'è sempre la mano dell'uomo, in quanto le ha create, addestrate e continua a farlo per renderle sempre più efficienti. Non credo un umano creerebbe una macchina in grado di sottrarre il lavoro agli umani", sottolineando come, in linea con SS-4, siamo noi a condurre e a tirare le fila non soltanto in questo mestiere, ma in generale.

Un altro aspetto molto discusso nel corso delle interviste sono stati gli errori che le macchine commettono, specialmente in fase di creazione. Se dal punto di vista di raccolta di informazioni da poter trasformare in notizia il lavoro fatto dalle macchine è impeccabile, ciò che rende concordi tutti gli intervistati è il fatto di dover aggiustare quanto creato dalla macchina, sia per dare un tocco maggiormente "umano" a quanto scritto, sia perché molto spesso sono presenti errori in ciò che viene creato. Molto spesso utile per fare la cronaca di una partita nel modo più oggettivo possibile, ciò che manca in questi testi è quella componente umana che, a detta degli intervistati, risulta fondamentale

<sup>113</sup>[https://www.instagram.com/p/C01TM91tuP9/?igsh=MTFwbWk2NmxeTJudQ%3D%3D&img\\_index=1](https://www.instagram.com/p/C01TM91tuP9/?igsh=MTFwbWk2NmxeTJudQ%3D%3D&img_index=1)

<sup>114</sup> <https://www.instagram.com/p/C4-zlOXNIMU/?igsh=dGNyeW53OWlkampq>

per una buona riuscita del loro lavoro. Se da un lato bias ed errori di tipo razziale ad esempio non occorrono molto spesso in un lavoro giornalistico di stampo sportivo, di tutt'altro avviso è la mancanza del proprio "tocco" in un resoconto oggettivo: "Ciò che molto spesso si punta a fare all'interno della redazione di *Sprint e Sport* è creare un legame, che sia col ragazzo che ha saputo far la differenza nella partita o con i genitori dello stesso" racconta SS-1, sottolineando quanto il tocco umano sia ancora importante a suo modo di vedere, anche se sicuramente non necessario, in questo settore giornalistico.

Se quindi da un lato abbiamo visto che, nonostante non venga assimilato da tutti gli addetti ai lavori nello stesso modo, l'apporto dal punto di vista quantitativo è qualcosa di non trascurabile e prezioso all'interno della redazione: l'utilizzo dell'IA per velocizzare il lavoro o cercare nuovi temi di approfondimento, difficilmente individuabili con le proprie sole forze, per poi trasformarli in notizia rappresenta un punto cardine di quello che l'IA può fare, sia per loro che per l'audience. Pareri contrastanti invece emergono quando si tratta dell'apporto qualitativo dato dall'intelligenza artificiale nel loro lavoro. Se da un lato alcuni tra gli intervistati abbracciano il cambiamento che l'IA sta apportando in tutte le sue sfaccettature, per altri ciò può rappresentare una minaccia non solo per il loro lavoro nell'immediato (con il conseguente non riconoscimento della vera "mano" dietro ad alcuni testi) ma anche e soprattutto per il futuro, in quanto determinate logiche di mercato e la sempre maggior richiesta di contenuti stanno portando l'editoria a prendere determinate scelte a discapito di altre, come ad esempio quelle sopra elencate riguardo l'utilizzo di IA generativa per creare stadi o maglie dei vari club di Torino e dintorni. Ciò che più preoccupa alcuni, come ad esempio l'intervistato SS-2, è che "nel futuro il giornalista umano venga sempre meno richiesto, così come le sue competenze, fino a sparire completamente dal panorama lavorativo a favore delle macchine". Pensieri del genere, largamente comprensibili specie per chi fa questo lavoro da molti anni, vanno però in contrasto con alcuni pensieri meno criptici di alcuni intervistati, come ad esempio SS-3 che ha spesso ribadito come "i cambiamenti, specie quelli tecnologici, in ambito lavorativo spaventano sempre: basti pensare a cosa si pensava avrebbero fatto i computer a nostro discapito, o il web [...] ma la verità per me è che saremo sempre in grado di individuare un modo per poter vivere in maniera complementare con i cambiamenti".

A mio modo di vedere, nonostante l'intelligenza artificiale riesca ad emulare in maniera molto simile quanto fatto dagli attori umani, la complementarità che alcuni addetti ai lavori puntano a raggiungere deve rappresentare l'obiettivo principale, senza che la "paura", se così possiamo chiamarla, di una possibile sostituzione possa prendere il sopravvento. Creare è ciò che ha saputo contraddistinguere nel corso dei secoli gli esseri umani, e nonostante la portata di un cambiamento come l'IA sembri spaventare e non poco, questa rimane una nostra creazione, fatta per aiutarci. Nonostante abbia alcuni timori a riguardo, SS-4 al termine della sua intervista ha espresso al meglio questo punto con le parole "gli strumenti sono in mano nostra, noi decidiamo in che modo utilizzarli. Nel nostro lavoro come in tanti altri, possiamo usare la tecnologia per fare del bene, che sia esso tangibile o meno. Non ci resta che imparare ad usare l'IA in maniera propositiva".

Altro, ed ultimo, discorso di sostanziale importanza e collegato a quanto detto in precedenza emerso dalle interviste, è la questione etica riguardante l'intelligenza artificiale, con particolare riferimento alla questione dei diritti, di vitale importanza in un settore come quello giornalistico. Se per alcuni degli intervistati non è infatti un problema attribuire i meriti di un determinato lavoro o testo all'IA, che essa venga riconosciuta o meno dall'audience, non tutti sono dello stesso avviso. Come esplicitato da SS-2, “una questione annosa come quella dei diritti riguardo ciò che viene pubblicato non è abbastanza discussa o regolamentata, il che non può che creare dispiacere in quanto i diritti riguardo la creazione sono importanti, come per le canzoni per citare un esempio”. Se da un lato quindi l'utilizzo dell'IA generativa per la creazione di testi viene utilizzata come un'importante risorsa da alcuni, senza che essa venga esplicitamente puntualizzata, per altri questo rappresenta un problema di larga portata, non ampiamente discusso da enti e istituzioni che regolano questa professione. Le parole che più hanno attirato la mia attenzione sono state quelle di SS-4, che ha espresso i suoi dubbi a riguardo: “come posso dare il merito di quanto creato ad una macchina se i dati glieli ho forniti io? Il testo viene generato dall'IA, ma le correzioni ed il mio tocco sono presenti. Perché dovrei dare il merito a uno strumento che mi ha aiutato e non sostituito?”. La questione, essendo di larga portata, non ha una risposta semplice ed immediata con cui la si può risolvere, ma a mio modo di vedere penso che debbano esistere delle chiare e semplici linee guida da fornire al mondo dell'editoria, degli strumenti da consegnare ai giornalisti per poter navigare in questo nuovo mare al fine di non incappare in problematiche quanto mai importanti ma non irrisolvibili, se non con uno sforzo complessivo di tutte le forze che danno il loro contributo a creare il giornalismo nella sua totalità. Ciò quindi ci ricollega ad esempio ai vari comparti presenti all'interno della *BBC* in cui c'è poca collaborazione tra loro. Per quanto la questione in questo caso sia leggermente diversa, ciò che più servirebbe a tutto il comparto giornalistico è proprio questo, una maggior collaborazione al fine di evitare di incappare in tali questioni.

Dopo aver quindi analizzato come l'intelligenza artificiale viene adoperata all'interno della redazione di *Sprint e Sport*, andiamo a vedere nel prossimo sotto capitolo quale possibile futuro i giornalisti vedono per l'IA nelle redazioni, sia in quello prossimo che in quello più lontano, andando ad analizzare come questi ipotetici futuri e scenari siano più o meno realizzabili o impattanti nel mondo del giornalismo sportivo locale.

### 4.3 QUALE FUTURO PER L'IA NEL GIORNALE?

Futuro, una parola tanto cara non solo a chi svolge una professione, ma anche e soprattutto ad ognuno di noi. Se come si può immaginare la tecnologia in generale e l'intelligenza artificiale potranno venire incontro a noi esseri umani per migliorarci la vita (dal punto di vista medico ad esempio), ciò è sicuramente riscontrabile anche nel mondo del giornalismo. Nel secondo capitolo abbiamo avuto modo di trattare questo argomento tramite l'analisi svolta in seguito alla ricerca qualitativa condotta a diverse latitudini, Europa ed estremo Oriente, e certe riflessioni è opportuno e doveroso farle anche in un contesto come quello del giornalismo locale appena analizzato. Se, come abbiamo visto, le opinioni riguardo le potenzialità di uno strumento come l'IA sono a volte comuni mentre altre volte discordanti, dello stesso avviso è il pensiero riguardo come l'intelligenza artificiale verrà utilizzata all'interno della redazione di *Sprint e Sport*. Cosa immaginano quindi i giornalisti intervistati per il futuro del giornale? Ed in generale, cosa auspicano possa accadere per il mondo del giornalismo nel suo insieme?

Se da un lato come abbiamo visto le maggiori reticenze si muovono verso uno scetticismo riguardo l'attività qualitativa che l'intelligenza artificiale può svolgere, lo stesso non si può dire per l'aiuto che può dare da un punto di vista quantitativo, anche se non totalmente. Al fine di poter comprendere meglio tutto ciò, è necessaria una piccola premessa sul lavoro svolto da tutti i membri della redazione. Ogni weekend, tra campionati giovanili e dilettantistici, in tutto il Piemonte si svolgono una gran quantità di campionati e conseguentemente di partite. Tramite la nostra rete di conoscenze, che sia via chiamata o con un semplice messaggio, la maggior parte del nostro tempo scorre in compiti di puro data entry: passare in rassegna tutte le varie distinte, inserirle nel database, assegnare i goal in modo corretto ad ogni ragazzo, inserire eventuali cambi, ammonizioni, espulsioni, voti ad ognuno, un lavoro sicuramente annoso, per quanto sia piacevole intrattenere conversazioni con dirigenti ed allenatori ed instaurare un rapporto umano nel tempo, ma come detto un lavoro lungo, costante, ma soprattutto faticoso. Ciò su cui per esempio la totalità degli intervistati è concorde è l'immaginare un futuro in redazione in cui questi compiti laboriosi (dove alla lunga capita di commettere errori a causa dell'enorme quantità di dati che immagazziniamo) possano essere svolti in maniera automatica, collegandoci così al filone del giornalismo automatizzato, almeno in parte, analizzato nel primo capitolo. Tra i quattro intervistati, il più favorevole ad un cambio del genere è stato SS-3, il quale ha espresso con forza questo punto, lasciando intendere come il non dover pensare più a compiti simili, se non con una minima supervisione, possa lasciare i giornalisti liberi di dedicarsi ad altri scopi. Un futuro in cui la redazione è sempre più automatizzata è a mio modo di vedere ciò che auspico io stesso: per quanto sia un lavoro gratificante e spesso arrivino complimenti per come scriviamo o per come facciamo un resoconto oggettivo della partita (anche se, ahimè, a volte arrivano anche critiche) un buon 70% del nostro lavoro consiste proprio nell'inserire dati come quelli sopra elencati all'interno del database del giornale, aggiornandolo costantemente di weekend in weekend. Se questi compiti potessero essere svolti, come a gran voce la

maggior parte della redazione auspica, in maniera automatica da una macchina adibita a far solo quello, non solo aumenterebbe di gran lunga la performatività di tutto il giornale, ma anche e soprattutto la qualità dello stesso e di ciò che viene prodotto al suo interno, consentendo così di svolgere tale lavoro in maniera ad esempio più critica. Se però molti sono concordi su questo, esistono anche alcune voci fuori dal coro. SS-2 ad esempio ha precluso che questo possa accadere in futuro, come le sue stesse parole dimostrano: “per quanto sia un lavoro lungo e molto spesso faticoso, fa parte del nostro lavoro ed aggiunge quel tocco che ogni giornalista ha dentro di sé [...] anche se si tratta di data entry, quel tocco umano che può caratterizzare una chiamata telefonica si andrebbe a perdere se questo lo svolgesse una macchina, e non penso sarebbe un miglioramento”. Se da un lato ciò che ha espresso a parole è sicuramente vero, ovvero che (come per altro mi è capitato spesso) anche una chiamata telefonica può fornire spunti preziosi riguardo eventuali notizie, la visione dell’intervistato a riguardo lascia presupporre una totale sfiducia riguardo ciò che le macchine possono fare. L’aiuto che l’IA può fornire nell’immagazzinare dati, peraltro lasciando liberi di poter creare, può essere visto come un passo indietro nella professione: l’evidente sfiducia non porterà alla sempre maggior collaborazione auspicata a gran voce non solo da molti dei suoi colleghi, ma dal mondo del giornalismo in generale.

Allo stesso tempo però, così come il mondo intero va avanti in direzione di un sempre maggiore progresso, anche la redazione di *Sprint e Sport* cerca di non sottrarsi all’avanzare dei tempi, ed il futuro che gli intervistati e gli addetti ai lavori in generale si auspicano è sicuramente molto roseo. Anche se una eventuale collaborazione tra uomo e macchina, almeno in questa fase iniziale, stenta a decollare, ciò che molti di loro immaginano è che i limiti e i confini tracciati tra attori umani e non umani possano piano piano sparire. Immagina, non augura. Se infatti molti di loro hanno spesso sostenuto di dover continuare a tenere una certa linea di demarcazione tra le diverse parti in gioco, in conseguenza del fatto che le competenze degli attori umani sono di gran lunga superiori a loro modo di vedere, ciò che pensano è che la direzione in cui si andrà è proprio quella: una sempre maggior collaborazione tra le due parti, fino a che i confini precedentemente esistenti si sovrappongono, fino a scomparire. Se da un lato ciò è auspicabile, pensiero a cui mi unisco anche io, è però importante che se la direzione presa sarà questa, verranno prese delle precauzioni e delle tutele verso gli attori umani. Se come abbiamo visto per alcuni di loro la questione riguardante i diritti è di gran importanza, lo stesso sarà in futuro. Ciò che preoccupa molti, infatti, è che la mancanza di una regolamentazione possa arrecare danno ai giornalisti come abbiamo visto, ma per il futuro viene espresso un generale ottimismo dalle loro parole. In conclusione, ciò che ha saputo mettere d’accordo tutta la redazione riguardo il futuro dell’intelligenza artificiale all’interno del giornale è che, nonostante tutti i possibili stravolgimenti tecnologici che potranno susseguirsi nel tempo e nonostante la sovrapposizione delle due figure attoriali, il lavoro giornalistico rimarrà sempre saldo in mano alla componente umana. Per quanto, infatti, lo sviluppo tecnologico possa progredire a grandi falcate, come espresso da SS-1, “qualunque cosa

accadrà la nostra presa rimarrà ben salda su tutto il nostro lavoro. La tecnologia non va demonizzata, ma neanche osannata come se fosse la salvatrice delle nostre vite professionali. Una mano sarà sempre ben accetta, due però no”. Appare quindi ben chiaro come la direzione che prenderà il lavoro in redazione sia inevitabile, fatta di un sempre maggior utilizzo di tecnologia nell’attività di ognuno, ma senza che essa prenda il sopravvento in maniera totale. Ciò che ad esempio auspica SS-3 è che l’aumento della diffusione di IA in redazione possa aiutare a svolgere un sempre maggior numero di compiti ed a collegare sempre più persone all’interno di un mondo come quello calcistico giovanile e dilettante che, anche se visto da fuori non sembra, connette molte persone e aiuta molti ragazzi a scoprire quale potrebbe essere la loro strada a livello sportivo e perché no, professionale. Il suo augurio è infatti che tutto questo in futuro possa estendersi ad altri territori in giro per l’Italia o anche all’estero, in modo tale da poter svolgere un lavoro giornalistico, come da lui stesso dichiarato “degno di essere chiamato tale”. I pensieri riguardo il futuro dell’intelligenza artificiale in redazione, tranne qualche voce discordante, appaiono molto più che rosei, tra chi nutre speranze che possa alleviare il proprio lavoro e chi auspica possa migliorare la propria vita lavorativa ma non solo, le speranze dei giornalisti di *Sprint e Sport* si allineano con quanto sviscerato nei capitoli precedenti con la teoria: sempre maggior collaborazione, sempre più quantità con il conseguente miglioramento della qualità a cascata, ma anche un maggior ordinamento a livello di regole, diritti e tutele, una cosa sicuramente non scontata ma di estrema importanza per chi svolge un lavoro come quello del giornalista. Il mestiere più bello del mondo, a mio modo di vedere, ma allo stesso tempo alquanto rischioso.

Dopo aver analizzato le interviste e aver tracciato temi comuni riguardo il presente ed il futuro dell’intelligenza artificiale in redazione, andiamo quindi a vedere come i discorsi riguardo la letteratura esistente e precedentemente presa in esame e la ricerca condotta si intersecano, andando a vedere se e come i risultati di questa analisi siano in linea con la teoria, o se invece mettano in discussione o approfondiscano alcuni elementi trattati con quanto precedentemente sviscerato.

#### 4.4 DISCUSSIONE

Le evidenze raccolte nel corso di questa analisi hanno ampiamente descritto come i giornalisti chiamati all'intervista, e di conseguenza il giornale stesso, recepiscono una tecnologia come l'intelligenza artificiale, e di come questa stia cambiando radicalmente il loro modo di operare all'interno della redazione, sia nella quotidianità sia nel loro modo di approcciare al futuro. Ma come si intersecano i loro pensieri con tutti quei discorsi che vanno a formare la letteratura esistente?

Se da un lato abbiamo detto che tutti i paradigmi comunicativi vengono stravolti con l'avvento dell'IA e che gli studi e le asserzioni riguardo la HMC ci impongono di dover ripensare e riconfigurare i ruoli comunicativi, dall'altro abbiamo visto che, specie nell'emisfero occidentale, l'immaginare la tecnologia in un ruolo comunicativo mai avuto in precedenza non sempre ha saputo mettere d'accordo gran parte dei giornalisti. Nel corso dell'analisi condotta presso *Sprint e Sport*, le evidenze raccolte hanno infatti confermato la necessità di una riconfigurazione dei ruoli comunicativi a favore di una macchina sempre più "simile" a noi, anche se non nella totalità degli intervistati. A fare la differenza per alcuni di loro è infatti l'utilizzo che si fa dell'IA all'interno della redazione: chi la ritiene adatta a compiti quantitativi non sente la necessità di veder i confini tra uomo e macchina sfumati, mentre chi ritiene che possa essere in tutto e per tutto un alter ego della figura professionale umana non vede questa sovrapposizione attoriale come una preoccupazione, in un certo senso abbracciando il concetto di macchina tanto caro ai giornalisti in Giappone, espresso nel corso di questa tesi con l'esempio di Doraemon, radicato a tutti gli effetti nella cultura popolare. Molto importante a riguardo, specie per chi vede l'IA come un suo ipotetico collega, è stato il non voler demonizzare la macchina, in quanto molto spesso vista come una necessaria conseguenza per far evolvere il lavoro giornalistico in un futuro che altrimenti inghiottirebbe tutto il settore, lasciandolo "fermo" mentre tutto il mondo va avanti.

Viene quindi da sé che quanto affermato con i paradigmi della HMC, ovvero che la comunicazione si stia estendendo ad attori non umani e che abbia perso la sua esclusività come attività prettamente legata agli individui, trovino fondamento nella pratica, specialmente se si pensa all'utilizzo dell'intelligenza artificiale riguardo compiti creativi come la scrittura di un'apertura in una pagina del giornale o di un resoconto di una partita, una cronaca per intenderci. Trovano fondamento, ma non per tutti come abbiamo visto: per alcuni di loro il poter immaginare questa tecnologia come un collega rappresenterebbe infatti una minaccia, specie in ottica di sostituzione lavorativa, il che ci rimanda all'importanza del fattore culturale ed il ruolo che gioca nel plasmare la visione che ognuno di noi ha riguardo la tecnologia, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale. A mio modo di vedere, dopo aver condotto questa ricerca, alcuni fattori più o meno legati alla cultura hanno giocato un ruolo fondamentale nell'influenzare la visione che i giornalisti hanno a riguardo: le dimensioni del giornale (e la conseguente differenza di utilizzo di IA rispetto ad altri giornali), il tipo di informazione svolta (rispetto ad un

giornale di cronaca, il ruolo che può giocare l'intelligenza artificiale per quanto vasto non sarà mai paragonabile) ed infine lo stretto legame col territorio, uno dei veri e propri punti di forza del giornale. Tutti fattori che, secondo il mio parere, giocano un ruolo essenziale nel plasmare il pensiero dei giornalisti a riguardo e che, insieme ai fattori culturali insiti in ognuno di loro, spingono alla necessità di un ulteriore approfondimento in chiave di ricerca riguardo l'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà nel giornalismo locale.

Un ulteriore tema che ha trovato riscontro nella pratica è quello riguardante la veridicità di quanto creato dall'intelligenza artificiale, con particolare riferimento alla ricezione che l'audience ha di tali prodotti. Se, come abbiamo visto in linea teorica, molto spesso l'audience non è in grado di riconoscere chi effettivamente c'è dietro ad un testo (sia per una sempre maggior "bravura" della macchina, sia per una educazione a riguardo davvero bassa da parte di chi usufruisce di tali testi), il riscontro effettivo nella pratica lo abbiamo da feedback sempre più frequenti ricevuti dai giornalisti di *Sprint e Sport* ed inviati da lettori ignari del fatto che l'articolo, o parte di esso, non sia stato scritto da un essere umano. Questo, indipendentemente dalla grandezza del giornale o dal tipo di informazione svolta dallo stesso, è uno dei temi principali riguardo tutta questa analisi a mio modo di vedere: per poter riuscire ad avere una convivenza che possa portare ad un miglioramento delle condizioni lavorative (ma non solo), il lavoro da svolgere in tal senso dovrà essere attuato non solo al più presto ma anche in larga scala. La poca educazione riguardo la ricezione di un testo generato da parte dell'audience deve e dovrà essere risolto, che sia per mano dei giornali e dei giornalisti stessi o per merito di una sempre maggior educazione a riguardo già a livello scolastico, con i conseguenti problemi riguardo privacy, diritti e tutele che verranno risolti quasi in modo automatico.

Se quindi alcuni concetti, teorie e paradigmi hanno trovato fondamento nella pratica, altri invece non hanno trovato il proprio riscontro nella ricerca sul campo. Il risultato non deve scoraggiare, tutt'altro: l'obiettivo di questa ricerca non è quello di mettere in pratica la teoria ad ogni costo, piuttosto riuscire ad individuare delle differenze (laddove presenti) al fine di poter rapportare in modo corretto tutti questi discorsi riguardo il cambiamento tecnologico nella professione giornalistica, confermando ancora una volta quanto l'aver condotto questa analisi in un giornale di modeste dimensioni e con uno specifico tipo di informazione sia stata una scelta vincente. Dopo aver analizzato l'intreccio tra la teoria e la pratica, possiamo ora tirare le giuste conclusioni in merito a questo capitolo, anche se molte di esse hanno trovato il loro modo di svilupparsi nel corso di queste pagine.

## 4.5 CONCLUSIONE

Nel corso di questa indagine di stampo qualitativo, abbiamo avuto modo di toccare temi già discussi con la teoria, ma con una chiave di lettura a mio modo di vedere leggermente differente. Se nei primi due capitoli è stato spiegato da vari punti di vista cosa è realmente l'intelligenza artificiale, i suoi possibili impieghi e come viene recepita nel mondo del giornalismo a varie latitudini, ciò che è stato riscontrato a livello pratico nel corso delle interviste fatte nella redazione di *Sprint e Sport* ha sì confermato alcune delle visioni riscontrate specie tra i giornalisti del mondo occidentale, ma non solo. Se da un lato, ad esempio, la maggior parte degli intervistati ha una fiducia relativamente buona verso questo strumento, specialmente se si pensa alle sue applicazioni inerenti ad una agevolazione quantitativa del lavoro, lo stesso non si può dire riguardo i compiti generativi che essa potrebbe svolgere nel futuro e nel presente. Non è però mancato un punto di vista sicuramente più ottimistico e collaborativo di alcuni dei soggetti intervistati, ben consapevoli del potenziale di questo strumento e maggiormente inclini, se non a delle logiche di sostituzione lavorativa, a una sovrapposizione sempre maggiore nel tempo dei ruoli e delle figure attoriali presenti in una redazione. Nel corso delle interviste mi è capitato infatti di sentire quella fiducia verso questo strumento come se avesse tutte le carte in regola per poter essere quell'aiutante, lavorativamente parlando, in grado di risolvere i problemi dei giornalisti, qualcosa alla Doraemon per intenderci.

Se da un lato quindi non tutti credono che un lavoro svolto a tutto tondo dall'IA possa essere corretto, dall'altro alcuni pensano possa essere un buon modo non solo per far evolvere una professione che ha l'obbligo, come tante altre, di rimanere al passo coi tempi per non farsi inghiottire dai cambiamenti, ma anche per poter far fare un balzo in avanti alla qualità di questo mestiere che, anche in contesti come quello calcistico giovanile e dilettantistico, ha le potenzialità giuste per poter far espandere i propri confini al giornale, allargare il suo bacino d'utenza e aumentare i "servizi" da poter dare a chiunque voglia usufruirne, in un mondo come quello giornalistico appunto dove i passi avanti fatti dall'innovazione vanno di pari passo con la sempre maggior richiesta di consumo di notizie, di dati, di informazioni. Possiamo quindi affermare che gran parte del lavoro di ricerca fatto per questo giornale trova riscontro in quella che è la teoria e la letteratura esistente, anche se con alcune voci leggermente fuori dal coro: l'IA non è vista come una assoluta minaccia, ma neanche come la "salvatrice" incondizionata di questo mestiere, che anzi necessita di evolversi e potersi integrare con questa novità (se così possiamo chiamarla) per non farsi schiacciare dal peso dell'innovazione, in un futuro che mai come in questo momento si preannuncia ricco di cambiamenti a cui il mondo dell'editoria non si può sicuramente sottrarre.

Un argomento che quindi non si limita al solo mondo del calcio o dello sport, ma al mondo del giornalismo in generale: se da un lato abbiamo avuto modo di vedere che, anche cambiando il contesto informativo in cui un giornale opera e di cui parla, le dinamiche ed i cambiamenti apportati dall'intelligenza artificiale all'interno di una redazione si dimostrano molto simili a quelle prese in analisi in precedenza in contesti come quello

europeo/americano, si potrà dire la stessa cosa di un giornale di cronaca di minor dimensione rispetto ad esempio a colossi come la *BBC*? Nel prossimo capitolo andremo quindi a vedere, dopo il contesto appena esaminato, se ed in che modo tutti i discorsi analizzati con la letteratura esistente e le dinamiche ed i cambiamenti presi già in analisi per *Sprint e Sport* possano trovare fondamento in un contesto di informazione differente rispetto a quello sportivo, analizzando quindi come l'intelligenza artificiale viene recepita, utilizzata e immaginata nel presente e nel futuro nella redazione de *Il Risveglio*, un giornale sicuramente di stampo diverso rispetto a *Sprint e Sport* ma di eguale importanza da un punto di vista analitico.

## **CAPITOLO 5. IA E IMPATTO SUL GIORNALISMO LOCALE: IL CASO DE IL RISVEGLIO**

Il percorso intrapreso nel corso di queste pagine, prima di concludersi, necessita di un ulteriore step di analisi: nel vasto mondo del giornalismo abbiamo avuto modo di vedere come determinati discorsi che si sono andati ad instaurare in linea teorica trovano riscontro nella pratica, anche se con alcune differenze. Se però nel caso di *Sprint e Sport* i vari discorsi riguardo l'intelligenza artificiale trovano fondamento nelle pratiche quotidiane che danno forma al giornale, è necessario ora focalizzarsi su un ulteriore livello di analisi, andando a concentrarsi quindi su come i discorsi riguardanti l'IA e la professione giornalistica si intrecciano in una rivista di stampo totalmente diverso. Nel corso di questo capitolo parleremo infatti del giornale *Il Risveglio*, uno dei principali quotidiani di riferimento del Canavese, ma non solo. Nelle prossime pagine verrà quindi analizzato l'impatto di questo cambiamento tecnologico all'interno di una redazione che si occupa di fare un tipo di informazione diametralmente opposta rispetto a quella che propone il giornale sportivo piemontese, andando a concentrarci su come il lavoro quotidiano venga svolto, se sia cambiato in seguito all'innovazione più grande degli ultimi anni e soprattutto come le persone che formano la redazione vedono, percepiscono e abbracciano tale cambiamento, con un focus non solo sul presente ma anche e soprattutto sul futuro, cercando di estrapolare dalle parole degli intervistati i vari sentimenti e pensieri riguardo l'apporto che questo strumento può dare non solo alla loro redazione ma all'intero settore giornalistico. Come per *Sprint e Sport*, l'analisi condotta partirà però solamente dopo il necessario capitolo introduttivo sul giornale, vero e proprio periodico di riferimento riguardo la cronaca in tutte le sue sfaccettature per un'intera vallata.

## **5.1 OVUNQUE ED IN OGNI MOMENTO: IL CANAVESE RACCONTATO DAL GIORNALE**

Il territorio piemontese, come molti dei lettori sapranno, non è soltanto molto vasto, ma anche e soprattutto ricco di storie, di racconti, di esperienze. Un territorio molto variegato, che specialmente nella sua storia recente e particolarmente durante gli anni della guerra ha vissuto momenti decisamente significativi, fatti di resistenza, battaglie e sacrifici. Ma cosa sarebbe un territorio (e tutto ciò che accade quotidianamente) senza che venga raccontato? Questo, insieme a molti altri, è il vero motivo per cui *Il Risveglio* è nato, e soprattutto a distanza di anni continua ad essere un giornale di assoluto riferimento. Procediamo però con ordine.

*Il Risveglio* viene fondato più di cento anni addietro, precisamente il 6 gennaio 1921 a Ciriè, paese nella cintura di Torino. Il proposito del giornale, fin dai suoi esordi, fu quello di poter raccontare la vita civile e sociale di un territorio come il Canavese, una zona ricca di sfaccettature all'interno dei vari paesi che lo formano, con particolare riferimento alla zona di Ciriè e immediati dintorni. Come molti dei lettori hanno potuto immaginare leggendo l'anno di fondazione, la nascita del giornale coincide con gli albori del regime fascista in Italia: il giornale, apertamente antifascista come il territorio che cercava di rispecchiare, non incontrò i favori del regime e, così come molti altri, venne costretto a sospendere le proprie attività e a chiudere solamente quattro anni dopo la sua fondazione, ovvero nel 1925. Nonostante le critiche al fascismo fossero lievi e per altro alternate ad altrettante critiche verso il mondo socialista, la goccia che fece traboccare il vaso fu la forte opposizione verso la promulgazione del nuovo sistema elettorale voluto dal Duce, con le pressioni e le censure da parte del governo centrale che divennero sempre più insostenibili per la rivista. Il ritorno in edicola coincise con la fine del secondo conflitto mondiale e con la caduta del regime fascista e della breve repubblica sociale italiana di Salò: *Il Risveglio* torna infatti a pubblicare l'8 novembre del 1945, con l'assoluto intento di raccontare la voglia di ricostruzione di un territorio e di una nazione uscite disastrose dal conflitto più tragico della storia recente, ma anche e soprattutto da un ventennio che ha segnato in maniera irreversibile l'Italia. Con il ritorno in edicola venne scelto un nuovo direttore, considerato il direttore della rinascita, ovvero Mario Dezani. Nel corso degli anni molti furono i direttori che si susseguirono alla guida del quotidiano, ma chi ha saputo lasciar maggiormente il segno fu Carlo Brizio, direttore de *Il Risveglio* per ben 42 anni, fino al 1991: nel corso di questi anni il giornale comincia a inserirsi all'interno del panorama della cronaca del Canavese con sempre maggior insistenza, andando a ricoprire anche il ruolo di "controllo" del territorio (uno dei punti imprescindibili ancora oggi) coordinato alle forze dell'ordine, affiancando così all'attività di cronaca anche quella di presidio della zona.

Ciò che ancora oggi resta una delle colonne portanti del giornale è il sistema degli abbonamenti, uno strumento di fondamentale importanza per tutte quelle persone che compongono l'audience e che segue il giornale da moltissimi anni. Ciò che però *Il*

*Risveglio* ha saputo fare nel corso degli anni è sicuramente stare al passo coi tempi: la rivista è infatti presente sia nel suo formato cartaceo, in uscita settimanale ogni giovedì, sia online, con un sito e una app per smartphone appositamente dedicati a chiunque voglia poter consumare tutte le ultime notizie che il territorio ha da offrire. Non solo, la redazione si sta ulteriormente attrezzando per poter lanciare al più presto il suo telegiornale, condotto e diretto dai giornalisti stessi all'interno della redazione, con una diretta che potrà essere seguita sulle piattaforme social del giornale, che attualmente contano circa trentamila followers tra Facebook ed Instagram. Ciò che però non è mai cambiato all'interno del giornale nel corso della sua ultra centenaria storia è la voglia di essere presenti nel momento in cui le cose accadono, come raccontatomi dal suo attuale direttore Antonello Micali, per poter non solo narrare gli avvenimenti di un territorio tutto sommato vasto, ma anche per poter fornire ai cittadini un servizio adeguato alle richieste, cosa assolutamente da non sottovalutare sia per rispetto dell'audience, sia per mantenere a galla una realtà come quella de *Il Risveglio* che non ha intenzione di smettere di raccontare in maniera oggettiva tutte le dinamiche presenti in una zona della regione ricca di avvenimenti su base quotidiana.

Dopo questa breve ma esaustiva introduzione del giornale, è arrivato quindi il momento di andare a condurre l'analisi tematica dei dati raccolti in redazione all'interno di una cornice informativa differente rispetto a quella precedentemente presa in analisi. Nel corso di questo capitolo scopriremo infatti come, quando e perché l'intelligenza artificiale viene utilizzata all'interno della redazione, andando a vedere come in un contesto di informazione di cronaca le dinamiche ed i pensieri possono essere molto simili rispetto ad una realtà di informazione sportiva, con qualche piccola ma significativa differenza. Nella redazione de *Il Risveglio* ho avuto modo di intervistare quattro giornalisti, scelti come precedentemente detto in maniera casuale, ognuno dei quali nel corso dei vari minuti passati a conversare ha saputo trasmettermi e comunicarmi, oltre a quelle che sono le proprie mansioni, i propri sentimenti (passati, presenti e futuri) riguardo una tecnologia come l'intelligenza artificiale, i timori e le possibilità che l'IA comporta e che pensa possa comportare in futuro, passando per l'aiuto pratico che effettivamente dà ad ognuno di loro nel proprio lavoro all'interno del giornale. Dopo aver dato tutte le necessarie informazioni a riguardo, possiamo quindi partire con l'analisi nel prossimo sotto capitolo.

## **5.2 IA NELLA REDAZIONE: APPLICAZIONI ED ANALISI DAL PUNTO DI VISTA DEI GIORNALISTI**

Come per *Sprint e Sport*, i giornalisti intervistati sono stati quattro: ognuno di loro, in maniera totalmente differente rispetto agli altri, utilizza l'intelligenza artificiale nel suo lavoro all'interno della redazione, per gli scopi più disparati. Anche in questo caso, al fine di poter utilizzare le loro parole all'interno di questa analisi senza che venga rivelata la loro identità, ad ognuno verrà assegnato un acronimo, qui di seguito elencato per ciascun intervistato: IR-1, IR-2, IR-3, IR-4.

In ciascuna di queste interviste, ogni singolo soggetto è riuscito a trasmettermi il suo personalissimo punto di vista riguardo l'IA, non soltanto come strumento nel suo lavoro ma a tutto tondo, andando ovviamente ad approfondire quanto e come questo venga utilizzato all'interno della redazione e nelle attività quotidiane di ognuno di loro. Ciò che più mi ha colpito e mi ha fatto riflettere nel corso di questi brevi colloqui è stata la grande sfiducia verso l'intelligenza artificiale, non soltanto in un settore come quello giornalistico ma in generale come strumento informatico, accusato non solo di poter diventare un possibile e valido sostituto della figura giornalistica nel futuro, immediato e non, ma ipotetico sostituto di molte professioni in cui la figura umana era considerata precedentemente imprescindibile per il suo regolare svolgimento. Rimanendo però a questioni più legate all'oggetto di questa tesi, il focus delle interviste si è concentrato su quanto la macchina apporti un beneficio al loro lavoro, principalmente su base quantitativa che su base qualitativa, e come questo strumento stia andando a dare una mano sempre maggiore per quanto riguarda il sempre più grande ed esigente consumo di notizie. Collegato ad esso, sono emersi anche i discorsi riguardo il ruolo che l'IA sta andando a ricoprire nella redazione, ma anche con ognuno di loro, con i conseguenti rapporti tra giornalisti e macchina che stanno andando a riconfigurarsi per forza di cose in maniera irreversibile, secondo gli intervistati. Fra i temi più importanti emersi con i quattro giornalisti c'è sicuramente quello della privacy e dei diritti, ritenuto un argomento ancora in forte via di sviluppo e con problematiche assai grandi per un settore giornalistico come la cronaca. Altro tema di fondamentale importanza emerso è come ed in che misura l'audience si rapporta nei confronti di chi (o in questo caso, che cosa) scrive gli articoli per il giornale, confermando come nel caso del precedente giornale preso in esame che anche per *Il Risveglio* molto spesso chi legge l'articolo non riesce a riconoscere la vera mano dietro tali parole, imputando a volte errori della macchina ad una persona. In questo caso però le problematiche riguardo la ricezione dell'informazione e di chi la scrive da parte dell'audience potrebbero essere molto diverse, così come ciò che la causa, in quanto il problema in questo caso potrebbe essere imputabile alle caratteristiche della platea che usufruisce delle informazioni erogate dal giornale.

In generale, possiamo quindi dire che, seppur con qualche differenza, i macro-temi emersi da queste interviste sono bene o male sovrapponibili con quelli emersi dalle interviste fatte per un giornale che produce notizie di stampo totalmente diverso, andando quindi a

confermare che le problematiche che si vanno a creare in una redazione riguardo l'utilizzo di questo strumento sono generalmente le stesse indipendentemente da che tipo di informazione si fa: è altresì vero che anche se le problematiche risultano essere generalmente le stesse, ciò che cambia è il metodo di approccio e di risoluzione ad esse, come vedremo nel corso di questa analisi.

Il primo e sicuramente più importante argomento riguardo l'intelligenza artificiale è l'utilizzo che ne si fa all'interno della redazione. Usata in principio per utilizzi grafici, nel corso del tempo ha preso piede sempre più nell'attività dei giornalisti stessi, andando a modificare il loro modo di creare la notizia. Come emerso dalle parole di IR-1, "ignorarla e andare avanti come se non esistesse sarebbe stato un errore, in quanto questo mestiere si sta evolvendo, e noi dobbiamo stare al passo con tutto ciò". L'IA è impiegata all'interno de *Il Risveglio* per scopi quantitativi: la stessa viene utilizzata come strumento di ricerca di informazioni e notizie altresì di impossibile identificazione con il semplice impiego dei giornalisti in carne ed ossa sul territorio, andando quindi ad ampliare la quantità di notizie diffuse dal giornale. Ciò che però mi è risultato chiaro dalle loro parole è che il suo utilizzo debba essere in qualche modo limitato, complementare a tutti gli altri modi di ricezione delle informazioni che hanno sempre contraddistinto il lavoro di questa redazione e dei giornalisti. Come puntualizzato da IR-2, i principali metodi per identificare ciò che poi diventerà notizia sono l'invio e l'utilizzo dei giornalisti all'interno del territorio di riferimento ed il controllo capillare della zona del Canavese coordinato con le principali forze dell'ordine, come espresso perfettamente dalle parole di IR-1: "essendo un giornale di cronaca di qualsiasi tipo, è importante controllare al meglio le fonti di quanto appreso nella nostra attività quotidiana. [...] ciò che ritengo tutt'ora importante è il mantenere il nostro rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine, che molto spesso ci danno o confermano le informazioni che noi trasformiamo in notizia". Ed è proprio il "problema" delle fonti quello che più preoccupa i giornalisti intervistati: se da un lato l'intelligenza artificiale è in grado di individuare notizie che spesso non sarebbero identificabili col normale lavoro del giornalista umano, dall'altra non tutte le informazioni recuperate sono al 100% affidabili, andando a creare così un ipotetico problema di trust che si andrebbe ad instaurare tra giornalisti, giornale e la platea.

Tornando all'utilizzo dell'IA in redazione, ciò su cui tutti sono stati concordi è il suo apporto benefico dal punto di vista quantitativo, anche se con le limitazioni appena elencate. Da quando lo strumento è presente, infatti, il consumo di notizie è aumentato, andando ad affiancare così al consumo del giornale cartaceo il consumo di notizie in formato digitale. Un apporto sicuramente benevolo, ma non digerito in maniera uniforme dagli intervistati: se alcuni di loro, come ad esempio IR-3, la considerano "una manna dal cielo", c'è chi, per quanto necessario sia il suo apporto, non vede questo suo utilizzo come un passo in avanti. Tale concetto viene espresso al meglio da IR-4: "non poter ignorare questo strumento non significa che migliorerà in maniera assoluta la nostra condizione lavorativa". Una vera e propria voce fuori dal coro la sua, in quanto gli altri colleghi si sono trovati concordi riguardo l'apporto benefico che questo strumento sta dando alle

loro pratiche quotidiane: gli altri tre intervistati si sono trovati infatti concordi sul fatto che molto spesso il non dover più ricercare informazioni in maniera classica gli conceda di concentrarsi al meglio sulla qualità dei loro prodotti da consegnare all'audience. Per quanto riguarda le ipotetiche caratteristiche qualitative che l'intelligenza artificiale ha nel suo repertorio, tutti e quattro gli intervistati si sono trovati concordi nell'opporre con forza nel considerare l'IA come una risorsa qualitativa. Se comunque, come puntualizzato da IR-4, "qualitativamente parlando, ciò che la macchina può creare è degno di pubblicazione", il rifiuto nel considerare la macchina come un giornalista vero e proprio parte da più lontano: i motivi sono differenti per ognuno di loro, ma ciò che più mi ha colpito è emerso dalle parole di IR-1, il quale ha salvaguardato con fermezza il proprio operato e la sua formazione, ovvero il percorso che lo ha portato ad essere il giornalista che è oggi: "ci vogliono anni, tantissimi articoli e molta esperienza per poter fare un lavoro delicato come il nostro [...] non possiamo permettere che tutto questo venga annullato in pochi secondi da un testo generato da un computer". Ciò è ovviamente dettato da una capacità di scrittura che ogni giornalista umano ha, e che ha acquisito col tempo e con l'esperienza: questa è infatti la critica che muove IR-2 all'IA generativa, sottolineando come "i resoconti generati dall'IA sono sì buoni, pubblicabili, ma ciò che noto è che manca sempre quel tocco che soltanto la mano umana può darti".

Tra gli intervistati c'è anche chi, più per diletto che a scopi lavorativi, prova ad utilizzare l'IA come risorsa qualitativa, andando a confrontare quanto essa crea con quanto prodotto dall'attore umano: le sue parole confermano ancora una volta come i testi sono sì buoni, ma spesso e volentieri non solo "piatti" e senza quell'appeal che fa volare una notizia, ma anche pieni di errori. Se quindi da un lato potrebbe essere una risorsa, i tempi per poterla definire ed utilizzare come tale sono ancora acerbi, come IR-4 stesso dichiara: "se per questioni di tempo decido di utilizzare l'intelligenza artificiale come risorsa qualitativa ma al tempo stesso devo poi spendere tempo per correggerla, il beneficio dove sta?". Ancora una volta quindi, l'apporto della macchina è considerato irrinunciabile, anche se in questo caso a malincuore, da un punto di vista di aiuto quantitativo, mentre le reticenze riguardo il suo apporto qualitativo sono ancora moltissime. Ciò, quindi, conferma quanto visto anche nella precedente redazione, anche se con qualche differenza: se da un lato alcuni degli intervistati nella redazione di *Sprint e Sport* non hanno problemi a farsi aiutare dall'intelligenza artificiale per la stesura di testi (da ovviamente ricontrollare), in questa redazione è emersa una chiara e generale opposizione riguardo la generazione di testi da inserire nel proprio lavoro.

Collegato a quanto appena detto, di fondamentale importanza per i giornalisti intervistati è il ruolo che la macchina ha dentro la redazione e le dinamiche relazionali che si sono andate ad instaurare, oltre a quelle che si immaginano andranno ad instaurarsi in futuro. Come abbiamo visto, l'intelligenza artificiale non viene utilizzata come risorsa generativa all'interno della redazione, il che influenza e limita non solo il suo ruolo nell'ambiente lavorativo, ma anche le dinamiche relazionali tra attori umani e non umani. Se nella teoria e negli studi riguardo la HMC abbiamo avuto modo di constatare una riconfigurazione

dei ruoli attoriali all'interno delle redazioni giornalistiche, nella pratica, almeno in questo caso, ciò non avviene affatto. Adatte a spiegare tale fenomeno sono le parole di IR-4, che esplicita come “il giornalista umano non è solo competente nel suo mestiere, [...] ma è anche la risorsa più preziosa che possiamo trovare qui nella redazione. Pensare di considerare una macchina come suo pari è pura follia”. Di conseguenza, ciò che deve mantenere una divisione ancor più marcata sono le relazioni che si vanno ad instaurare tra la macchina e i giornalisti stessi: se ciò che ci si auspica per il futuro, almeno in linea teorica, è una sempre maggior collaborazione tra le varie parti che formeranno un giornale, ciò che è emerso dalle parole degli intervistati è invece non solo una netta separazione dei ruoli attoriali, ma anche e soprattutto comunicativi. I confini quindi tra le varie figure non vengono considerati in qualche modo sempre più “sfumati”, ma al contrario necessitano di una demarcazione sempre maggiore nel corso del tempo. Esemplificative le parole di IR-1, che puntualizza come “la macchina è subordinata all'uomo, da sempre. Non possiamo concederci la possibilità di considerarla un nostro pari, perché per quanto utile non sarà mai al livello di un giornalista in carne ed ossa”. Se però queste parole possono far pensare ad una sorta di passo indietro per quanto riguarda lo sviluppo di questo filone all'interno del mondo giornalistico, non bisogna disperarsi: il sentimento degli intervistati è sicuramente comprensibile, in quanto un lavoro delicato come questo non deve essere gestito alla leggera, lasciando uno spazio a mio modo di vedere enorme (specie se rapportato alla grandezza ed al tipo di giornale preso in considerazione). D'altro canto, questa netta separazione e questa crescente sfiducia possono risultare, secondo il mio parere, controproducenti riguardo lo sviluppo futuro del giornale. Come detto in apertura, gli intervistati si trovano concordi nel non poter ignorare quanto questo strumento si stia sviluppando e radicando sempre più non solo nel mondo lavorativo ma nella vita di tutti i giorni, quindi l'opporvi in tronco ad un suo utilizzo più ampio potrebbe risultare una debolezza per lo sviluppo del giornale, il quale necessita sicuramente di una più ampia comprensione e di un conseguente più ampio approfondimento dello strumento e della sua integrazione in ambito lavorativo.

Parlando sempre di approfondimenti e maggior comprensione, ciò che va approfondito in merito ad un maggior utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle redazioni è una parallela educazione della platea riguardo ciò che potrebbe essere scritto e pubblicato in un giornale, sia nel presente che nel futuro. Ciò che gli intervistati puntualizzano, specialmente IR-4 è che “per quanto un testo possa essere generato e pubblicato, bisogna far in modo che chi lo legge sappia chi sia la vera mano dietro a quanto sta leggendo”, puntualizzando come anche in questo caso, spesso chi legge non saprebbe distinguere se l'autore del testo è un giornalista umano o artificiale. Ciò che però potrebbe far la differenza nel caso de *Il Risveglio*, e che anzi a mio modo di vedere fa la differenza, è il tipo di platea che usufruisce del giornale. La rivista come abbiamo detto è caratterizzata da un'uscita settimanale, e ciò che trascina le vendite ogni settimana da anni è il sistema di abbonamenti che caratterizza il periodico: un sistema forse rimasto un po' indietro con i tempi, ma adatto al tipo di pubblico, in quanto come dichiarato da IR-1 “molto spesso

chi legge il nostro giornale sono persone anziane, in pensione, e di conseguenza non troppo compatibili con l'avanzare tecnologico". Nonostante ciò, però, tra gli intervistati c'è chi sostiene debba essere fatto uno sforzo in più a riguardo, sia da parte del giornale che delle istituzioni. Un pensiero che quindi si ricollega a quello espresso dagli intervistati della redazione di *Sprint e Sport*: uno strumento che migliora in modo esponenziale e che si evolve giorno dopo giorno necessita di una maggior comprensione e di una maggior educazione, sia da parte dell'audience sia però da parte dei giornalisti, al momento non ancora pronti per sfruttare al meglio le capacità di questo strumento appieno.

Altrettanto importante e collegato a quanto precedentemente detto, anche l'argomento riguardante i diritti ha affollato le menti ed i discorsi degli intervistati. Se da un lato abbiamo visto che l'ipotetico utilizzo generativo dell'intelligenza artificiale stenta a decollare nella redazione, dall'altro i pensieri riguardo il futuro sono differenti: in un mondo che, come abbiamo visto per la precedente redazione, necessita ed esercita una spinta sempre maggiore per un numero sempre più grande di notizie da consumare, il futuro non può che spingersi nella stessa direzione anche in questa rivista, per gli stessi motivi. Se quindi da un lato questo potrebbe accadere in futuro, ciò che più preoccupa gli intervistati è la conseguente questione dei diritti e delle tutele che il giornalista in carne ed ossa dovrà ricevere al momento di una pubblicazione. Ad esempio, ciò che mi ha colpito maggiormente sono state le parole di IR-2 che ha tenuto a sottolineare questa problematica: "Se in futuro un testo verrà generato dall'IA, a chi dovranno andare i meriti? Alla macchina che l'ha creato, o alla figura umana che c'è dietro e che ha saputo dare i giusti input per la realizzazione finale del testo?". Ancora una volta quindi ci appare ben chiaro come questo argomento sia di delicata argomentazione e necessiti di un ulteriore approfondimento non soltanto da parte del mondo del giornalismo, ma anche e soprattutto da parte di chi si fa garante delle tutele dei giornalisti: il mondo editoriale sta cambiando in tutte le sue sfaccettature, e le innovazioni tecnologiche che stanno andando a trasformare la professione spingono involontariamente alla necessità di pensare in maniera differente alcuni aspetti ed alcune pratiche di questo lavoro che precedentemente venivano considerate inconfutabili, come ad esempio la semplice firma dello scrivente all'inizio di un articolo di giornale, mettendo in luce ancora una volta come a cambiare non siano soltanto i processi comunicativi o le dinamiche relazionali tra i vari ruoli, ma anche altri aspetti e caratteristiche in qualche modo secondarie se paragonate a quelle principali portate dall'intelligenza artificiale.

Ultimo ma non ultimo, ad occupare uno spazio non trascurabile tra le parole ed i pensieri degli intervistati sono le plausibili dinamiche sostitutive che potrebbero andarsi ad instaurare per mezzo di un utilizzo massiccio di una risorsa come l'IA nella redazione. Se da un lato il vero motivo per cui viene messo un freno a questo strumento nel giornale è la convinzione che questa non sia totalmente benefica nella creazione del prodotto giornalistico, ciò che preoccupa è anche che questa possa andare a sostituire nel breve termine le figure attoriali umane. Tra gli intervistati c'è chi si sente maggiormente preoccupato da questo rispetto agli altri, come ad esempio SS-4: "se il lavoro

dell'intelligenza artificiale eguaglia o addirittura supera quello dell'uomo, [...] come potremmo in futuro andare a lasciare a casa delle persone a discapito di una macchina?". Nonostante qui il problema sembri rispecchiare maggiormente un lato più "umano" di questo aspetto, la problematica è facilmente riconducibile a quanto visto con gli immaginari sociotecnici del capitolo 2, dove in un contesto come quello occidentale l'intelligenza artificiale (ma più in generale la macchina) viene considerata come un'ipotetica minaccia piuttosto che una soluzione, andando molto spesso a creare dei timori per il futuro della professione e degli addetti ai lavori.

Dopo aver quindi analizzato come l'intelligenza artificiale viene adoperata all'interno della redazione de *Il Risveglio* attraverso le parole di chi la compone e di chi lavora quotidianamente alla creazione del giornale, andiamo a vedere nel prossimo sotto capitolo quale possibile futuro i giornalisti vedono per l'IA nelle redazioni, sia in quello prossimo che in quello più lontano, andando ad analizzare come questi ipotetici futuri e scenari siano più o meno realizzabili o impattanti nel mondo del giornalismo di cronaca locale.

### 5.3 QUALE FUTURO PER L'IA NEL GIORNALE?

Il futuro, come detto anche in precedenza, è un aspetto che, anche se può non sembrare, ci tocca realmente da molto vicino. Molto spesso si sente dire “il futuro è oggi”, e mai come in questo preciso momento storico l'avvenire è molto più vicino di quello che può sembrare, anche e soprattutto in un mestiere come quello del giornalista che, ora più che mai, sta vivendo uno degli stravolgimenti più importanti della sua storia. Se nel precedente sotto capitolo abbiamo avuto modo di vedere come l'intelligenza artificiale si integra nel lavoro quotidiano dei giornalisti de *Il Risveglio*, in questa terza parte avremo modo di vedere come i collaboratori della rivista immaginano il futuro del periodico ma non solo, di tutto il comparto editoriale nel suo insieme. Dalle parole emerse dalle interviste, i sentimenti riguardo il futuro della professione appaiono alquanto contrastanti, tra chi immagina una professione svolta in modo migliore e in maniera più efficiente, e chi invece volge il proprio sguardo al domani con più di qualche preoccupazione. Ma procediamo con ordine.

Come abbiamo avuto modo di vedere, la totalità degli intervistati ha espresso a gran voce il proprio rifiuto per quanto riguarda un utilizzo qualitativo dell'intelligenza artificiale nel proprio lavoro, con le principali ragioni che risiedono in una mancanza da parte dell'IA di saper dare il giusto “tocco” alla creazione di articoli di giornale. Per quanto questo però trovi riscontro quantomeno nel presente, lo stesso non si può dire per il futuro, o per lo meno per come lo immaginano i giornalisti di questo giornale: ciò che è infatti emerso dalle loro parole è una forte convinzione che il futuro vada nella direzione di un sempre maggior utilizzo di questo strumento anche per compiti maggiormente creativi, in modo tale da poter alleggerire il compito degli attori umani e di lasciarli liberi di poter creare in maniera parallela. Visione che, però, viene immaginata a malincuore: se infatti il pensiero comune è questo, per molti di loro pensare al futuro in questo modo e credere che sarebbe un miglioramento della condizione lavorativa del giornalista sono due cose ben distinte. Molto significative sono state le parole a riguardo di IR-1, che ha saputo inquadrare bene questa ipotetica situazione come un vero e proprio problema: “se tra cinque, dieci, vent'anni una macchina sarà in grado di poter svolgere il mio lavoro o quello di altri in maniera indistinguibile, [...] cosa eviterà che il giornalista perda il proprio lavoro ed il proprio status?”. Se quanto espresso dall'intervistato lascia riflettere e non poco sull'ipotetica condizione lavorativa in cui potrebbe versare l'intero mondo giornalistico, c'è anche chi nonostante creda che il futuro vada in questa direzione, non immagina che questa dinamica sostitutiva possa accadere, come ad esempio IR-4, che immagina una sorta di simbiosi tra macchina e giornalista: “l'IA andrà sicuramente incontro ad un miglioramento continuo, in cui saprà emulare al meglio quello che faccio. Nonostante questo, penso che avverrà un'integrazione tra le due parti, in cui però saremo sempre noi a tirare i fili”. Se quindi da un lato l'elevazione dell'intelligenza artificiale sembra cosa ormai inevitabile, il pensiero dell'intervistato si allinea con quello di alcuni degli intervistati di *Sprint e Sport*, ovvero che l'avanzamento tecnologico non metterà la parola

fine al lavoro svolto da un essere umano e che anzi, il lavoro di entrambi possa entrare quasi in un rapporto simbiotico.

Ciò che ci si immagina quindi è una collaborazione tra le due controparti, mantenute però nettamente distinte nonostante l'avanzata tecnologica, tanto nel presente quanto nel futuro: per la totalità degli intervistati l'intelligenza artificiale è considerata come mero strumento di supporto al giorno d'oggi, e lo stesso immaginano sarà per il futuro, per quanto preziosa possa essere. Ciò che mi ha particolarmente colpito, e su cui non potrei essere più d'accordo, sono le parole di IR-2 a riguardo: "una mano in più nel nostro lavoro è sempre ben accetta, che sia una mano umana o una mano artificiale. Questo però ci obbliga considerare questa mano come quella che è, niente di più, perché fare un enorme affidamento su una macchina potrebbe avere i suoi lati negativi". Un pensiero a cui mi unisco a grandissima voce: se infatti il mondo dell'editoria andasse verso un sempre maggior affidamento e ad una sempre maggior autonomia riguardo le pratiche lavorative, di qualsiasi tipo, cosa accadrebbe nel momento in cui quest'ultima avesse un problema? In un mondo che, come abbiamo visto, vuole tutto e subito, la maggior parte del lavoro e delle responsabilità lavorative dovrebbero e anzi dovranno rimanere saldamente in mano umana, indipendentemente dalle capacità che la macchina avrà e dalle meraviglie che potrà creare, in ogni suo aspetto.

Se quindi da un lato l'immaginario futuro si muove verso questa direzione, con una sempre maggior predisposizione all'utilizzo della macchina per compiti anche qualitativi ma con un certo remore, lo stesso non si può dire per quanto riguarda i suoi ipotetici utilizzi quantitativi all'interno della redazione e per la stesura del giornale. Pratica che, come abbiamo visto, è già in corso nel presente di questo giornale: molto spesso, infatti, viene utilizzata l'IA al fine di poter individuare informazioni da trasformare in notizia, un compito che difficilmente si sarebbe potuto realizzare in precedenza, se non con un numero vastissimo di collaboratori sparsi per il territorio. Ciò che però alcuni degli intervistati immagina per il futuro sotto questo aspetto è che un utilizzo dell'intelligenza artificiale in ottica quantitativa venga implementato con forza, con particolare riferimento a pratiche annose, lente e che poco hanno a che vedere col compito di un creativo qual è il giornalista. Se per esempio nella redazione di *Sprint e Sport* abbiamo visto che una buona percentuale del lavoro è composto di data entry, lo stesso si può dire anche per questo giornale, anche se leggermente differente: se nel primo caso andavano inserite nel database le informazioni su giocatori, squadre e quant'altro, nel caso de *Il Risveglio* spesso ci si trova ad inserire o ad individuare nel database e negli archivi del giornale dichiarazioni, foto, articoli precedentemente creati. Ciò che immagina ad esempio IR-3 è che questo compito col tempo venga sempre più limato e ridimensionato, lasciando che venga fatto da una macchina al fine di poter lasciare il giornalista libero di concentrarsi sulla parte sicuramente più interessante del proprio mestiere. Aspetto a mio modo di vedere essenziale, non soltanto per i due giornali presi in esame, ma per tutto il mondo del giornalismo in sé, con i benefici di questo che sarebbero a mio parere da distribuire sia per chi crea la notizia, sia per chi la consuma: in un mondo digitalmente connesso

come il nostro, il consumo di notizie continua e continuerà ad aumentare nel corso del tempo, questa esemplificazione di alcuni passaggi lavorativi non solo libererebbe il giornalista da alcuni compiti, ma creerebbe la possibilità allo stesso di poter aumentare di gran lunga non solo la qualità ma anche la quantità dei prodotti.

Il futuro per il giornale è quindi immaginato in maniera rosea per alcuni aspetti, mentre allarmante in altri anche se per certi versi inevitabile: se da un lato abbiamo infatti visto, tramite le parole degli intervistati, che una sempre maggior collaborazione tra le due controparti sarà e dovrà essere possibile per alcuni compiti, lo stesso non si può dire per altre sfumature di questo mestiere che dovrebbero rimanere saldamente in mano ai giornalisti in carne ed ossa. Gli intervistati si immaginano quindi una sempre maggior collaborazione tra umano e macchina, con anche i rapporti tra le parti che andranno a configurarsi in maniera differente, mantenendo però un certo distacco tra chi è la colonna portante di questo mestiere e chi (o cosa) è soltanto uno strumento di supporto. Abbiamo quindi alcune conferme pratiche di quanto visto nella teoria, anche se in questo caso non in tutti gli aspetti: c'è una certa preoccupazione riguardo una possibile dinamica sostitutiva all'interno del mondo del giornalismo in sé, che dovrà essere evitata ad ogni costo al fine di non automatizzare totalmente un mestiere creato e sorretto dalle persone. La sensazione in generale è che, al contrario delle precedenti innovazioni tecnologiche avvenute nel corso della storia, l'avvento dell'intelligenza artificiale possa segnare un punto di non ritorno agli occhi degli intervistati, cosa per cui è necessario utilizzare questo strumento in maniera adatta e senza che questo avvii dei processi di sostituzione lavorativa. Una sensazione sicuramente comprensibile, specie per chi questo mestiere lo svolge da anni, e che necessita di ulteriori approfondimenti non soltanto da chi lo compone, ma anche da chi tutela i diritti dei professionisti dell'informazione.

Dopo aver analizzato le interviste e aver tracciato temi comuni riguardo il presente ed il futuro dell'intelligenza artificiale in redazione, vedremo quindi nel sotto capitolo successivo come i discorsi riguardo la letteratura esistente e precedentemente presa in esame e la ricerca condotta si intersecano, andando a vedere se e come i risultati di questa analisi siano in linea con la teoria, o se invece mettano in discussione o approfondiscano alcuni elementi trattati con quanto precedentemente sviscerato.

## 5.4 DISCUSSIONE

Per mezzo dell'analisi condotta in questo tipo di giornale, abbiamo avuto modo di vedere come i giornalisti sentono, vedono ed immaginano l'intelligenza artificiale in rapporto a loro stessi, al loro mestiere ma anche come strumento a sé stante. Come per *Sprint e Sport*, è però necessario andare a vedere quando e come le evidenze raccolte nella pratica si vadano ad intersecare con quanto espresso dalla teoria e dalla ricerca fatta nel corso del tempo in questo specifico ambito di studi, andando così a sottolineare analogie e differenze tra teoria e pratica laddove presenti.

L'intreccio più grande in tal senso, in questo giornale ancor di più che nel precedente, è facilmente identificabile nei discorsi riguardanti la comunicazione tra uomo e macchina e la conseguente riconfigurazione della comunicazione tra le parti, oltre che il dover ripensare i ruoli dei vari attori partecipanti all'attività lavorativa. Ciò che ne *Il Risveglio* ha trovato le maggiori reticenze è stato il riuscire ad immaginare, pensare ed elevare la macchina ad un ruolo non suo, ovvero quello di un giornalista a tutti gli effetti: diversi i motivi, che vanno da una mancanza di personalità nei testi agli eventuali errori che l'IA può commettere nella stesura di un articolo di cronaca, ciò che ha accomunato gli intervistati è stato il considerare l'IA niente di più che un semplice aiutante, in grado di poter svolgere i compiti che se svolti da un attore umano richiederebbero tanto tempo e risorse da spendere. Di conseguenza, le due figure devono rimanere (almeno agli occhi dei giornalisti e nel presente e futuro più immediato) ben distinte, separate, con i due ruoli che quindi non dovranno sovrapporsi. La pratica, in questo caso, trova fondamento nella teoria, e precisamente nelle evidenze raccolte tra i giornalisti dell'emisfero occidentale, tra i quali la macchina non viene intesa come invece accade ad altre latitudini. Nonostante questo, c'è chi auspica possa esserci in futuro una collaborazione tale da poter creare un rapporto, per così dire, simbiotico. Nonostante siano presenti quindi analogie tra i due giornali e tra le parole degli intervistati, esistono anche alcune differenze nei vari pensieri e sentimenti dei giornalisti: a mio modo di vedere, la differenza in questo caso non può che risiedere nel tipo di informazione erogata, in cui il discrimine principale risiede nel fatto che, in un giornale di stampo sportivo, l'utilizzo di intelligenza artificiale non può che essere sicuramente minore rispetto ad un periodico di cronaca, con tutte le differenze che questo comporta.

E' quindi semplice giungere alla conclusione che quanto affermato con i paradigmi della HMC, ovvero che la comunicazione si stia estendendo ad attori non umani e che abbia perso la sua esclusività come attività prettamente legata agli esseri umani, trovi fondamento nella pratica ma in maniera totalmente differente rispetto a quanto espresso dagli intervistati di *Sprint e Sport*: la totalità dei giornalisti de *Il Risveglio* si trova infatti concorde sul fatto che l'intelligenza artificiale sia in tutto e per tutto in grado di poter generare un testo, ma allo stesso tempo questo non eleva la stessa a quello che, almeno a detta loro, non è. Non solo, il poter immaginare questa tecnologia come un ipotetico collega rappresenterebbe infatti una minaccia, specie in ottica di sostituzione lavorativa,

argomento ancor più importante per gli intervistati di questo giornale, il che ci rimanda ancora una volta all'importanza degli immaginari sociotecnici e del fattore culturale, oltre che al ruolo che giocano nel plasmare la visione che ognuno di noi ha riguardo la tecnologia, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale. A mio modo di vedere, dopo aver condotto questa seconda ricerca, anche in questa realtà alcuni fattori più o meno legati alla cultura hanno giocato un ruolo fondamentale nell'influenzare la visione che i giornalisti hanno a riguardo: ancora una volta le dimensioni del giornale, il tipo di informazione svolta (in questo particolare giornale di cronaca, il confine tra macchina intesa come aiuto e macchina intesa come collega pare essere molto facile da "confondere") ed infine lo stretto legame col territorio e col suo controllo, uno dei veri e propri punti di forza de *Il Risveglio*. Tutti fattori che a mio modo di vedere giocano un ruolo essenziale nel plasmare il pensiero dei giornalisti a riguardo e che, insieme ai fattori culturali insiti in ognuno di loro, spingono alla necessità di un ulteriore approfondimento in chiave di ricerca riguardo l'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà nel giornalismo locale, con un particolare occhio all'informazione di cronaca che, rispetto ad un periodico sportivo, presenta alcune visioni sicuramente più negative tra gli addetti ai lavori.

Anche in questo caso, un argomento che ha saputo affollare e non poco i pensieri degli intervistati è stato quello riguardante i diritti di quanto viene scritto, o che anzi verrebbe scritto con l'intelligenza artificiale. Nonostante l'IA venga utilizzata per meri scopi quantitativi, ciò su cui gli intervistati si interrogano è, per lo meno in futuro, a chi dovrebbe andare il merito di quanto scritto all'interno di un articolo, che sia su carta o online. Ancora una volta quindi il tema dei diritti e dell'etica lavorativa riguardante questo mestiere sottolineano quanto i passi avanti da fare in tal senso siano molti, non soltanto da parte dei giornali stessi ma anche e soprattutto da parte di chi tutela i lavoratori dell'editoria, sottolineando al contempo come sia assolutamente necessario approfondire un tema che, nonostante stia passando quasi sottotraccia, necessita di una riconfigurazione tanto quanto la necessitano i ruoli attoriali e comunicativi.

Se quindi alcuni concetti, teorie e paradigmi hanno trovato fondamento nella pratica, anche se in maniera differente a causa della tipologia di giornale su cui è stata condotta l'analisi, altri invece non hanno trovato il proprio riscontro nella ricerca sul campo. Il risultato, ancora una volta, non deve scoraggiare, anzi deve essere la scintilla da cui indagare ancor di più in futuro: come precedentemente detto, l'obiettivo di questa ricerca non è quello di mettere in pratica la teoria ad ogni costo, ma anzi riuscire ad individuare delle differenze (se presenti) al fine di poter rapportare in modo corretto tutti questi discorsi riguardo il cambiamento tecnologico nella professione giornalistica, confermando anche in questo specifico caso come nel precedente quanto l'aver condotto questa analisi in un giornale di dimensioni ridotte, con uno specifico tipo di informazione e, in questo caso, con un target abbastanza specifico sia stata una scelta vincente. Dopo aver visto, compreso ed analizzato l'intreccio tra la teoria e la pratica, è giunto così il

momento di tirare le giuste conclusioni riguardo questo capitolo dedicato a *Il Risveglio*, anche se molte di esse hanno trovato il loro modo di svilupparsi nel corso di queste pagine.

## 5.5 CONCLUSIONE

Al termine di questo secondo capitolo di analisi di tutti quei discorsi che avvolgono il mondo del giornalismo, le considerazioni da trarre sono sicuramente molte. Come nel precedente giornale preso come oggetto di analisi, abbiamo potuto misurare in maniera empirica come ed in che modo tutta la teoria riguardante intelligenza artificiale e sviluppo tecnologico si intreccia nel mondo del giornalismo e nelle sue pratiche quotidiane, tramite la voce dei giornalisti stessi. Anche nel caso de *Il Risveglio*, alcuni concetti espressi grazie alla letteratura esistente a riguardo trovano fondamento nella pratica, anche se con maggiori reticenze rispetto a *Sprint e Sport*: per i giornalisti le cui idee sono state prese in analisi l'innovazione tecnologica portata dall'IA è qualcosa da non poter assolutamente ignorare in un comparto come quello del mondo editoriale, ma questo balzo in avanti viene allo stesso tempo considerato come inevitabile. Se quindi nel precedente giornale l'avvento di questo strumento veniva accolto in maniera sostanzialmente positiva, seppur con qualche reticenza, lo stesso non si può dire per questo periodico: per gli intervistati infatti, ben consapevoli del suo potenziale, l'IA deve e dovrà essere non più che un semplice aiutante nelle redazioni, il che implica il non dover ricodificare i ruoli attoriali all'interno di essa oltre a non dover ripensare i processi comunicativi, considerati quindi come esclusivi tra esseri umani. Ciò che in generale è mancato in queste interviste è stato un sentimento positivo riguardo l'intelligenza artificiale, non soltanto in relazione al mondo del giornalismo ma anche e soprattutto come strumento a sé stante.

Se da un lato quindi gli intervistati credono che un lavoro svolto a tutto tondo dall'IA non sia corretto e debba essere evitato, dall'altro ciò che gli stessi immaginano per il futuro è un inevitabile maggior coinvolgimento dell'intelligenza artificiale nelle redazioni: la generale sfiducia verso quest'ultima in sé come strumento non ha quindi condizionato, almeno totalmente, il pensiero dei giornalisti riguardo il futuro delle redazioni, in cui gli stessi immaginano una collaborazione tra attori umani e macchine, futuro in cui l'apporto dell'IA dovrà necessariamente essere considerato al fine di far evolvere questa professione e farla restare al contempo al passo coi tempi per non farsi inghiottire dai cambiamenti. Ciò che non dovrà passare inosservato e che merita una maggior considerazione, a mio modo di vedere, è l'apporto che l'intelligenza artificiale potrà dare a questo giornale, coerente con il tipo di informazione erogata: seppur reticente ad un lavoro svolto totalmente dalla macchina, l'IA potrebbe far fare un enorme balzo in avanti alla qualità di questo mestiere che, anche in contesti come quello analizzato in questo capitolo, ha le potenzialità giuste per poter far espandere i propri confini al giornale, allargare il suo bacino d'utenza e aumentare i "servizi" da poter dare a chiunque voglia usufruirne, in un mondo come quello giornalistico appunto dove i passi avanti fatti dall'innovazione vanno di pari passo con la sempre maggior richiesta di consumo di notizie, di dati, di informazioni.

Possiamo quindi affermare che gran parte del lavoro di ricerca fatto per questo giornale non trova riscontro in quella che è la teoria e la letteratura esistente, anche se con alcune

voci leggermente fuori dal coro: l'IA non è vista sicuramente come una assoluta minaccia, anche se per alcuni degli intervistati rappresenta più un problema che un'opportunità, ma al contempo, coerentemente con l'utilizzo che se ne fa attualmente, la stessa non dovrà essere demonizzata in futuro, utilizzandola all'interno della redazione (sia perché il suo utilizzo viene considerato inevitabile, sia perché le sue potenzialità non sono invisibili agli occhi dei giornalisti) con però dei precisi limiti che non dovranno essere scavalcati e riconfigurati, specie se a peggiorare dovesse essere la condizione degli attori umani.

Possiamo quindi passare ora, al termine di questo lungo viaggio durato ben cinque capitoli, alla conclusione di questa tesi, tirando le necessarie somme di quanto sviscerato prima con la teoria e analizzato poi con la pratica nel corso di queste pagine.

## CONCLUSIONE

L'analisi dell'impatto della tecnologia, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale, nel mondo dell'informazione termina quindi consegnando delle risposte chiare e significative in merito al tema preso in considerazione. Tramite l'analisi dei due periodici presi in esame, si può quindi constatare che quanto supposto, analizzato e teorizzato (con a supporto prove concrete in contesti più grandi) trovi fondamento nella pratica, almeno in linea di principio. L'impatto dell'intelligenza artificiale, così come in ogni aspetto del mondo in cui viviamo, sta risultando significativo nel settore giornalistico, non soltanto nella grande editoria ma anche e soprattutto nei contesti più piccoli: se infatti molti aspetti legati alla trasformazione del mondo dell'informazione sono riscontrabili in linea generale, a fare la differenza sono alcune piccole sfaccettature emerse dalle interviste, come ad esempio la predisposizione di alcuni giornalisti ad immaginare l'IA come un suo pari a tutti gli effetti e ad utilizzare la stessa per compiti precedentemente di esclusività umana. Differenze che sottolineano come la realtà del giornalismo locale venga toccata molto più nel profondo ed in modo più significativo di quello che si pensa, andando ulteriormente a confermare come l'approfondimento di questo campo d'indagine, al momento sprovvisto di una significativa analisi condotta in tali contesti, potrebbe rivelarsi di vitale importanza per intendere le prospettive di questa professione, specialmente se quest'ultima verrà pensata ed immaginata in futuro come sempre più connessa con l'intelligenza artificiale. Si può quindi affermare che i contesti locali non si distanziano molto dalle realtà più grandi riguardo questo delicato tema: l'impatto dell'IA sta segnando un prima ed un dopo nel mondo del giornalismo, seppur con le dovute piccole ma significative differenze emerse. L'intelligenza artificiale sta marcando un punto di svolta nella produzione di notizie, qualunque sia il contesto ed il tipo di informazione erogata, andando a modificare il ruolo stesso del giornalista oltre che dei suoi collaboratori. Ricerca che però presenta alcune inevitabili limitazioni: se da un lato l'analisi condotta con questo tipo di campionamento è stata sicuramente la più efficace per questo contesto, ciò che bisognerà fare in futuro sarà estendere questo tipo di analisi anche ad altre realtà legate al territorio, al fine di poter misurare in maniera più approfondita possibile questa trasformazione: se infatti da un lato alcuni giornalisti abbracciano tale cambiamento, lo stesso non si può dire della totalità degli intervistati che hanno preso parte a questa ricerca, sottolineando il rischio concreto che nell'immediato futuro l'impatto dell'IA possa risultare distruttivo e controproducente in questo settore. Se quindi da un lato alcune risposte hanno saputo trovare il loro modo di emergere per mezzo di questa analisi, ciò che è ancor più lampante è la quantità di interrogativi che sono al contempo emersi a riguardo. L'innovazione tecnologica è infatti sempre più veloce, e ci consegna un mondo in cui tutto diventa vecchio velocemente, in cui ciò che viene scoperto o ridefinito oggi necessiterà probabilmente di una nuova riconfigurazione domani, rendendo così incerto anche e soprattutto il mestiere del giornalista, che mai come nell'immediato futuro vedrà stravolgere ogni suo paradigma ancor più nel profondo di quanto fatto fino a questo momento. Ciò che necessiterà di ulteriori sviluppi e ricerche

in futuro sarà infatti il ruolo che l'intelligenza artificiale andrà a ricoprire nelle redazioni, con particolare attenzione a come la percezione dell'IA andrà a cambiare, se effettivamente cambierà, in futuro da parte dei giornalisti in carne ed ossa. Se quindi questa esposizione ed il suo approccio riguardo questo tema hanno tentato di rispondere nel modo più specifico possibile a questo campo d'indagine, non resta che scoprire cosa il futuro riserverà al settore dell'informazione ma non soltanto, anche al mondo intero stesso. In fondo, siamo soltanto all'anno tre dopo ChatGPT.

## BIBLIOGRAFIA

- Abbott, A. (2024). *The system of professions: An essay on the division of expert labor*. In A. Van Dalen, *Revisiting the algorithms behind the headlines: How journalists respond to professional competition of generative AI*. Journalism Practice.
- Beckett, C., & Yaseen, M. (2024). Generating change: A global survey of what news organizations are doing with AI. In H. Cools & N. Diakopoulos, *Uses of generative AI in the newsroom: Mapping journalists' perceptions of perils and possibilities*. Journalism Practice.
- Bory, P. (2020). The internet myth: From the internet imaginary to network ideologies. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). *Using thematic analysis in psychology*. Qualitative Research in Psychology, 3(2), 77–101.
- Brennen, J. S., Howard, P. N., & Nielsen, R. K. (2018). *An industry-led debate: How UK media cover artificial intelligence*. Reuters Institute for the Study of Journalism.
- Broussard, M. (2019). *La non intelligenza artificiale: Come i computer non capiscono il mondo*. FrancoAngeli.
- Bucher, T. (2017). The algorithmic imaginary: Exploring the ordinary affects of Facebook algorithms. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.
- Carlson, M. (2015). The robotic reporter: Automated journalism and the redefinition of labor, compositional forms, and journalistic authority. In A. Van Dalen, *Revisiting the algorithms behind the headlines: How journalists respond to professional competition of generative AI*. Journalism Practice.
- CE Noticias Financieras. (2024). ChatGPT, artificial intelligence already looks like a human being. In A. Van Dalen, *Revisiting the algorithms behind the headlines: How journalists respond to professional competition of generative AI*. Journalism Practice.
- Chan, C.-H., Tsai, W. S., & Yang, J. (2024). Artificial intelligence, advertising, and society. In A. L. Guzman & S. C. Lewis, *What generative AI means for the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*. Emerging Media, 2(3).
- Cools, H., & Diakopoulos, N. (2024). *Uses of generative AI in the newsroom: Mapping journalists' perceptions of perils and possibilities*. Journalism Practice.
- Corrao, S. (2005). *L'intervista nella ricerca sociale*. Quaderni di Sociologia, 38, 147–171.

Deuze, M., & Witschge, T. (2020). Beyond journalism. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.

Fanni, S. C., Febi, M., Aghakhanyan, G., & Neri, E. (2023). Natural language processing. In M. E. Klontzas, S. C. Fanni, & E. Neri (Eds.), *Introduction to artificial intelligence: Imaging informatics for healthcare professionals*, Springer, 87-99.

Fletcher, R., & Nielsen, R. K. (2024). What does the public in six countries think of generative AI in news? In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.

Franco, F., & Di Napoli, A. (2019). *Metodi di campionamento negli studi epidemiologici*. Giornale di Tecniche Nefrologiche e Dialitiche, 31(3), 171–174.

Graefe, A., Haim, M., Haarmann, B., & Brosius, H.-B. (2019). Readers’ perception of computer-generated news: Credibility, expertise, and readability. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism.

Gunkel, D. J. (2019). Ars ex machina: Rethinking responsibility in the age of creative machines. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism.

Guzman, A. L. (2019a). The messages of mute machines: Human-machine communication with industrial technologies. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism.

Guzman, A. L. (2019b). Voices in and of the machine: Source orientation toward mobile virtual assistants. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism.

Guzman, A. L. (2019c). What is human-machine communication, anyway? In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism.

Guzman, A. L. (2024). Should machines write about death? Questions of technology, humanity, and ethics in the automation of journalism. In A. L. Guzman & S. C. Lewis, *What generative AI means for the media industries, and why it matters to study the*

*collective consequences for advertising, journalism, and public relations*. *Emerging Media*, 2(3).

Guzman, A. L., & Lewis, S. C. (2024). *What generative AI means for the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*. *Emerging Media*, 2(3).

Hallin, D. C., & Mancini, P. (2004). Comparing media systems: Three models of media and politics. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. *Global Media and China*.

Huh, J., Nelson, M. R., & Russell, C. A. (2024). ChatGPT, AI advertising, and advertising research and education. In A. L. Guzman & S. C. Lewis, *What generative AI means for the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*. *Emerging Media*, 2(3).

Jasanoff, S., & Kim, S.-H. (2009). Containing the atom: Sociotechnical imaginaries and nuclear power in the United States and South Korea. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. *Global Media and China*.

Jung, J., Song, H., Kim, Y., & Oh, S. (2019). Intrusion of software robots in journalism: The public's and journalists' perceptions of news written by algorithms and human journalists. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. *Digital Journalism*.

Lee, S. A., & Liang, Y. (2019). Robotic foot-in-the-door: Using sequential-request persuasive strategies in human-robot interaction. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. *Digital Journalism*.

Lewis, S. C., Guzman, A. L., & Schmidt, T. R. (2019). *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. *Digital Journalism*, 7(4), 409–427.

Mansell, R. (2012). Imagining the internet: Communication, innovation, and governance. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. *Global Media and China*.

Marconi, F., Siegman, A., & Machine Journalist. (2017). *The future of augmented journalism: A guide for newsrooms in the age of smart machines*. Associated Press.

McCarthy, J., Minsky, M. L., Rochester, N., & Shannon, C. E. (1955). *A proposal for the Dartmouth summer research project on artificial intelligence*. Dartmouth College.

Mead, G. H. (1934). Mind, self, & society: From the standpoint of a social behaviorist. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism

Miltner, K., & Highfield, T. (2024). *The possibilities of “good” generative AI in the cultural and creative studies*. The British Academy.

Milosavljevic, M., & Vobic, I. (2024). Our task is to demystify fears: Analysing newsroom management of automation in journalism. In A. Van Dalen, *Revisiting the algorithms behind the headlines: How journalists respond to professional competition of generative AI*. Journalism Practice.

Mitchell, T. M. (2006). The discipline of machine learning. In M. Broussard, *La non intelligenza artificiale: Come i computer non capiscono il mondo*. FrancoAngeli.

Pranteddu, L., Porlezza, C., Kuai, J., & Komatsu, T. (2024). *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.

Russell, S. J., & Norvig, P. (2010). Artificial intelligence: A modern approach. In M. Broussard, *La non intelligenza artificiale: Come i computer non capiscono il mondo*. FrancoAngeli.

Schramm, W. (Ed.). (1954). The process and effects of mass communication. In S. C. Lewis, A. L. Guzman, & T. R. Schmidt, *Automation, journalism, and human-machine communication: Rethinking roles and relationships of humans and machines in news*. Digital Journalism.

Semeraro, R. (2014). *L’analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione*. Italian Journal of Educational Research, (7), 97–106.

Swiatek, L., & Galloway, C. (2024). Artificial intelligence and public relations: Growing opportunities, questions, and concerns. In A. L. Guzman & S. C. Lewis, *What generative AI means for the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*. Emerging Media, 2(3).

Taylor, C. (2004). Modern social imaginaries. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.

Thurman, N., Cornia, A., & Kunert, J. (2024). Journalists in the UK. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the “Desk Set” to “Doraemon”: A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. Global Media and China.

Valin, J., & Gregory, A. (2024). Ethics guide to artificial intelligence in PR-UK edition. In A. L. Guzman & S. C. Lewis, *What generative AI means for the media industries, and why it matters to study the collective consequences for advertising, journalism, and public relations*. *Emerging Media*, 2(3).

Van Dalen, A. (2024). *Revisiting the algorithms behind the headlines: How journalists respond to professional competition of generative AI*. *Journalism Practice*.

Van Lente, H. (2012). Forceful futures: From promise to requirement. In L. Pranteddu, C. Porlezza, J. Kuai, & T. Komatsu, *From the "Desk Set" to "Doraemon": A comparative analysis on the sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in news work*. *Global Media and China*.

## SITOGRAFIA

Marconi, F., Siegman, A., & Machine Journalist. (2017). *The future of augmented journalism: A guide for newsrooms in the age of smart machines*. Associated Press. [https://insights.ap.org/uploads/images/the-future-of-augmented-journalism\\_ap-report.pdf](https://insights.ap.org/uploads/images/the-future-of-augmented-journalism_ap-report.pdf)

NHK. (2022). *AI in news work*. [https://www.nhk.or.jp/str1/english/publica/giken\\_dayori/208/2.html](https://www.nhk.or.jp/str1/english/publica/giken_dayori/208/2.html)

Oxford English Dictionary. (n.d.). *Machine learning*. <https://www.oed.com/search/dictionary/?scope=Entries&q=machine+learning>

Sprint e Sport. (n.d.). *Chi siamo*. <https://www.sprintesport.it/sezioni/459/chi-siamo>

Sprint e Sport. (2018). *25 anni fa nasceva un pezzo della nostra storia*. <https://www.sprintesport.it/sprint-club/2018/09/07/news/25-anni-fa-nasceva-un-pezzo-della-nostra-storia-108995/>

Sprint e Sport. (2023). [https://www.instagram.com/p/C01TM91tuP9/?igsh=MTFwbWk2NmxheTJudQ%3D%3D&img\\_index=1](https://www.instagram.com/p/C01TM91tuP9/?igsh=MTFwbWk2NmxheTJudQ%3D%3D&img_index=1)

Sprint e Sport. (2024). <https://www.instagram.com/p/C4-zlOXNIMU/?igsh=dGNyeW53OWlkampq>

## **LIBERATORIA PER LA REGISTRAZIONE E L'UTILIZZO DI CONTENUTI AUDIOVISIVI**

Il sottoscritto/a ....., nato/a a ....., il ....., residente a ....., C.F. ...., con la presente dichiara di:

1. 1. Autorizzare

l'utilizzo della propria immagine, voce e/o altri suoni prodotti, in registrazioni audio e video effettuate da **SALEMI MATTEO** per le seguenti finalità: ricerca qualitativa in ambito accademico.

2. 2. Autorizzare

la conservazione delle registrazioni audio e video presso **SALEMI MATTEO** e l'utilizzo delle stesse per le finalità indicate al punto 1.

3. 3. Rinunciare

a qualsiasi corrispettivo economico o altro, a qualsiasi titolo, per l'utilizzo, la riproduzione, la diffusione e la pubblicazione delle proprie immagini, voce e/o altri suoni.

4. 4. Dichiarare

di aver preso visione e compreso l'informativa privacy relativa al trattamento dei dati personali.

Fatto e sottoscritto in ....., il .....

Firma del sottoscritto/a

-----

### **INFORMATIVA PRIVACY**

Ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR), l'ente che effettua le registrazioni, in qualità di Titolare del Trattamento, informa che i dati personali forniti con la presente liberatoria saranno trattati nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di protezione dei dati personali. Le finalità del trattamento sono quelle indicate nella liberatoria. Il conferimento dei dati è necessario per la realizzazione delle finalità stesse. I diritti dell'interessato sono quelli previsti dall'articolo 12 del GDPR.